

# **Università degli Studi di Torino**

**Facoltà di Scienze Politiche**

**Corso di laurea magistrale in Politiche e Servizi  
Sociali**

**TESI DI LAUREA:**

*Trasformazioni familiari e politiche di sostegno alla  
genitorialità.  
Ricerca sui “Servizi di Luogo Neutro” del territorio della  
Provincia di Torino*

**Relatrice: prof.ssa Manuela Naldini**

**Correlatrice: prof.ssa Cristina Solera**

**Candidata: Palma Di Gregorio**

## INDICE

<b>INDICE</b> .....	<b>0</b>
<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>2</b>
<b>Capitolo primo</b> .....	<b>6</b>
<b>1. RELAZIONI FAMILIARI IN MUTAMENTO</b> .....	<b>6</b>
1.1 Donne nel mercato del lavoro: nuove identità di genere e di generazione ...	6
1.2 Instabilità coniugale e nuovi rapporti familiari.....	20
1.3 Principio di cogenitorialità.....	32
<b>Capitolo secondo</b> .....	<b>40</b>
<b>2. POLITICHE DI SOSTEGNO ALLA GENITORIALITA'</b> .....	<b>40</b>
2.1 Politiche di sostegno al costo economico dei figli.....	40
2.1.1 Conseguenze economiche della separazione .....	50
2.2 Politiche di sostegno alla cura e alla conciliazione.....	56
2.3 Politiche di sostegno alle funzioni genitoriali.....	70
<b>Capitolo terzo</b> .....	<b>85</b>
<b>3. RICERCA: SERVIZI DI LUOGO NEUTRO DEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI TORINO</b> .....	<b>85</b>
<b>3.1 Obiettivi e metodo</b> .....	<b>87</b>
<b>3.2 Risultati</b> .....	<b>92</b>
3.2.1 Contesto istituzionale .....	92
3.2.2 Organizzazione attività.....	93
3.2.3 Finalità dell'intervento .....	102
3.2.4 Funzionamento .....	103
3.2.5 Progettazione.....	108
3.2.6 Chiusura dell'intervento .....	110
<b>CONCLUSIONI</b> .....	<b>112</b>
<b>APPENDICE</b> .....	<b>118</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>128</b>

## INTRODUZIONE

*“Non esiste un modo di essere e di vivere che sia il migliore per tutti [...].*

*La famiglia di oggi non è né più né meno perfetta di quella di una volta:  
è diversa, perché le circostanze sono diverse”.*

*1888, Emile Durkheim*

Dalla metà degli anni Sessanta anche l'Italia, pur con tempi e intensità diverse rispetto agli altri Paesi europei, ha conosciuto profondi cambiamenti che hanno riguardato la famiglia. Le donne hanno investito di più in istruzione e professione, sono entrate a pieno nel mercato del lavoro facendo saltare i vecchi equilibri di divisione di genere del lavoro, e mettendo anche in moto trasformazioni maschili, nei modelli di condivisione delle responsabilità familiari con mogli e compagne, e nei modelli di paternità. Negli ultimi decenni abbiamo visto modificarsi i modi e i tempi di fare famiglia, si convive di più, si fanno figli più tardi. Inoltre l'aumento dell'instabilità coniugale, seppur lento in Italia rispetto agli altri Paesi occidentali, ha portato nelle case nuove ridefinizioni di spazi e relazioni, e anche nuovi tipi di famiglie, come quelle monogenitore o ricostituite. In un'epoca di grandi cambiamenti e di crescente frammentazione e complessità sociale le famiglie, pur nelle nuove forme assunte, rimangono tuttavia un punto di riferimento importante e conservano un grande significato affettivo e relazionale, ma non si sottraggono nel porre nuove domande alle politiche.

Questo lavoro nasce dall'interesse di approfondire i meccanismi e le trasformazioni sociali che in Italia hanno spinto alla creazione di nuovi Servizi rivolti alle famiglie ed ha lo scopo di analizzare come i Servizi si organizzano e rispondono ai nuovi bisogni. Pur facendo una panoramica complessiva dell'Italia, in questo elaborato l'attenzione è posta sul territorio della Provincia di Torino poiché chi scrive ha svolto un tirocinio di ricerca incentrato sull' "analisi delle pratiche dei Servizi per il diritto di visita e di relazione nei Servizi Sociali della

Provincia di Torino”. Sia l’esperienza di tirocinio che il lavoro di tesi hanno preso forma grazie all’interesse verso un tipo d’intervento ancora poco conosciuto ed esplorato, ossia i c.d. Servizi di Luogo Neutro, un tipo d’intervento che vede coinvolti genitori e bambini dalle storie difficili che sperimentano un modo diverso di incontrarsi e di riorganizzare la relazione, una specificità su cui occorrono riflessioni.

In questi Servizi se da una parte si osserva uno scenario caratterizzato da quelle difficoltà genitoriali che danneggiano i bambini e rendono necessari interventi di tutela, protezione e controllo, dovuti a problematiche strettamente legate ai genitori (tossicodipendenza, disagio psichico, sospetto di abuso, etc.), dall’altra si osservano numerosi casi caratterizzati da relazioni di coppia instabili che, in presenza di figli, cercano continue ridefinizioni dei legami genitoriali. Nel lavoro che segue verranno messi in luce aspetti che riguardano sostanzialmente il secondo scenario.

La tesi si compone di tre capitoli.

Nel primo si è inteso porre l’attenzione sulle trasformazioni dei rapporti di genere e di generazione in particolare dovuti all’entrata della donna nel mercato del lavoro. Il capitolo inoltre affronta l’importante questione dell’instabilità coniugale con il connesso rischio di povertà e di interruzione dei legami genitoriali, oltre che di coppia, tra figli e genitori non affidatari, che spesso sono i padri. Si approfondisce come entrambi questi fenomeni sono connessi alla divisione di genere delle responsabilità domestiche e di cura. Viene dunque messo in evidenza l’intreccio tra la discontinuità nei rapporti tra genitori e figli dopo la separazione, e il rispetto di ruoli paritari nella coppia prima della rottura. Poiché come afferma Oliverio Ferraris A.1 “dai figli non si divorzia” negli ultimi anni anche in Italia, attraverso alcuni provvedimenti legislativi si è aperta la strada ad una responsabilità genitoriale maggiormente condivisa, affermandosi il c.d. principio di cogenitorialità.

---

1 Cfr. Oliverio Ferraris A., *Dai figli non si divorzia*, Milano, BUR Rizzoli, 2010.

Nel secondo capitolo l'intento è quello di concentrare la riflessione su come differenti politiche volgano il loro agito a favore del sostegno alla genitorialità: dal punto di vista economico, dal punto di vista della cura e della conciliazione famiglia-lavoro, e per quanto riguarda il sostegno alle funzioni genitoriali. Nello stesso capitolo vengono inoltre messi in luce un recente sistema di Servizi che sta prendendo piede in Italia -i Centri per le famiglie- e due tipi di intervento -la Mediazione Familiare e il Luogo Neutro- sorti già da anni in altri Paesi europei come risposta al nuovo bisogno delle famiglie di sostenere il tessuto delle relazioni tra genitori e figli.

Nel terzo ed ultimo capitolo viene presentata la ricerca sui Servizi di Luogo Neutro del territorio della Provincia di Torino, condotta nell'ambito del progetto di Tirocinio del Corso di Laurea Magistrale in Politiche e Servizi sociali - Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Torino- con la collaborazione del tutor aziendale AS dr.ssa Laura Gaiotti (Provincia di Torino, Servizio Solidarietà Sociale) in collaborazione con l'A.S. Monica Terzago (Ufficio di Servizio Sociale c/o VII sez civ. Tribunale Ordinario di Torino), e con il contributo del tutor accademico prof.ssa Manuela Naldini. Obiettivo principale della ricerca è stato svolgere una ricognizione organica dei Servizi per il diritto di visita e di relazione appartenenti agli Enti Gestori del territorio della suddetta Provincia, lo studio è stato effettuato attraverso la somministrazione di un questionario strutturato rivolto agli operatori che lavorano all'interno dei 20 Servizi, e attraverso sette interviste semistrutturate tra gli operatori dei Luoghi Neutri che si sono resi disponibili.

In allegato si possono trovare sia il questionario che la traccia dell'intervista, le interviste sono state effettuate presso i Servizi di Luogo Neutro e per la produzione di un report che la Provincia di Torino sta producendo è stato possibile anche scattare fotografie dei luoghi e recuperare documenti interni ai Servizi e brochure esplicative che hanno reso maggiormente completa la

ricostruzione della risposta offerta da questo tipo d'intervento ai nuovi bisogni delle famiglie.

## **Capitolo primo**

### **1. RELAZIONI FAMILIARI IN MUTAMENTO**

#### **1.1 Donne nel mercato del lavoro: nuove identità di genere e di generazione**

Le società contemporanee sono attraversate da profondi processi di cambiamento di carattere sociale, culturale, economico e organizzativo. In tali contesti i processi che riguardano l'occupazione femminile e la divisione di genere del lavoro familiare hanno dato luogo al mutamento delle identità di genere e di generazione, alla revisione dei rapporti tra uomini e donne, a inedite configurazioni sociali, alla diversificazione delle forme familiari, alla trasformazione delle esperienze genitoriali e delle vite dei bambini e degli adolescenti. Genitori e figli con storie complesse e sofferenti, si trovano alla ricerca di punti di riferimento stabili, di significati possibili.

Per poter meglio esaminare quali sono le ricadute di queste trasformazioni sui rapporti all'interno delle famiglie occorre identificare lo scenario in cui si inseriscono, un quadro costituito da aspetti "micro" e "macro" che gli esperiti ritengono essere concatenati e interconnessi tra loro.

Per individuare subito il fulcro di questo lavoro bisogna ricordare che, a livello "micro", uno dei più influenti processi di cambiamento dello scenario post-moderno ha riguardato il mutamento dei comportamenti delle donne, a cui si sono accostate le importanti trasformazioni nelle relazioni familiari e nei modi di fare famiglia.

Dunque prima di tutto è stata l'entrata della donna nel mercato del lavoro che ha modificato gli atteggiamenti delle donne e più profondamente gli assetti della società. Nell'Ottocento molte donne sono state occupate in lavori agricoli, la successiva contrazione del settore ha provocato una diminuzione delle donne lavoratrici. Tuttavia dagli anni Settanta-Ottanta l'occupazione femminile ha

ripreso a crescere, attraverso l'industrializzazione, il superamento del sistema economico fordista, l'urbanizzazione e l'accesso delle ragazze all'istruzione superiore. Il tasso di occupazione femminile in Italia nella classe di età 15-64 nel 1960 era pari a circa il 28%; nel 1980 pari a circa il 33% e nel 2010 ha superato di poco il 40%<sup>2</sup>.

Guardando all'ultimo decennio ed in particolare a donne in età 25-54 anni, in cui è più probabile che formino una famiglia, le cifre sono ancora aumentate: il valore medio per l'Europa è passato dal 66,3% di donne occupate nel 2000, al 69,6% nel 2005. Se l'incremento c'è stato e l'evoluzione è positiva, soprattutto dalla metà degli anni Novanta, i cambiamenti osservati in Italia sono comunque decisamente inferiori a quelli sperimentati negli altri Paesi europei. I valori trasmessi per il 2008 (Commission of the European Communities 2008b), riguardanti donne in età compresa tra i 25 e i 54 anni, vanno dall'81% di donne occupate in Svezia e in Slovenia, al 74% in Francia e nel Regno Unito, al 57-58% di Italia e Grecia, fino al 35% di Malta<sup>3</sup>.

Secondo Esping-Andersen<sup>4</sup> tutti gli indicatori segnalano come le nuove coorti di donne stiano adottando con convinzione uno stile di vita basato sull'occupazione, nonostante in Paesi come la Spagna e l'Italia vi sia mancanza di lavori a tempo parziale, modalità maggiormente in uso nel Nord Europa, e il contesto sia relativamente ostile quando si tratta di conciliare maternità e lavoro. Il 42% delle donne spagnole afferma che "lavorare è la cosa più importante nella vita". In Italia secondo i dati riportati recentemente dalla CNEL (II° Commissione Stati Generali su il Lavoro delle donne in Italia)<sup>5</sup> le donne negli ultimi decenni "hanno aspirazioni e istruzione più alti che in passato" e "non hanno intenzione di smettere di lavorare in futuro".

---

<sup>2</sup> Istat, Occupazione femminile [http://www.istat.it/it/files/2011/05/02\\_donne.swf](http://www.istat.it/it/files/2011/05/02_donne.swf)

<sup>3</sup> Naldini M., *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 40.

<sup>4</sup> Esping-Andersen G., *La rivoluzione incompiuta: donne, famiglie, welfare*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 35.

<sup>5</sup> Istat, Sabbadini L. L., *Il lavoro femminile in tempo di crisi*, 2012 [www.istat.it/it/files/2012/.../Il-lavoro-femminile-in-tempo-di-crisi.ppt](http://www.istat.it/it/files/2012/.../Il-lavoro-femminile-in-tempo-di-crisi.ppt)



L'autonomia economica delle donne e il loro nuovo status economico sono accompagnati da recenti logiche comportamentali. Le donne hanno sempre dovuto compiere le proprie scelte di vita in un contesto di dipendenza economica e costrizioni sociali. Come dimostrano molti studi<sup>6</sup>, la ricerca dell'autonomia e dell'uguaglianza ricoprono un ruolo fondamentale nel cambiamento della posizione sociale della donna, e permettono una riflessione sui mutamenti avvenuti nelle relazioni di coppia e nelle famiglie.

L'entrata della donna nel mercato del lavoro è stata accompagnata dal declino del modello male breadwinner, caratterizzato dalla divisione del lavoro tra uomini e donne, in cui l'uomo è il procacciatore di reddito e la donna svolge il lavoro di cura non retribuito. Infatti in seguito al crescere dell'occupazione femminile il modello è stato progressivamente sostituito da altre forme di divisione dei compiti, come il modello in cui entrambi lavorano (dual earner) o quello in cui un coniuge lavora a tempo pieno e l'altro a tempo parziale (one and half).

Tuttavia la distribuzione del lavoro di coppia risulta oggi differente nelle varie realtà nazionali, a seconda appunto dell'incidenza dell'occupazione femminile e dell'incidenza delle donne casalinghe a tempo pieno. Secondo i dati dell'OCSE 2007<sup>7</sup> tra le famiglie con figli, prevale il modello della coppia a doppio lavoratore (full time) nei Paesi dell'Est, negli Stati Uniti, Portogallo e Giappone. La più bassa incidenza dell'occupazione femminile è un fenomeno evidente, oltre che in Polonia, nei Paesi del Sud Europa. In molti Paesi dell'Europa continentale l'occupazione femminile assume, invece, con alta frequenza la forma del part time. Questa forma di lavoro è la 'tradizionale' soluzione femminile ai problemi di conciliazione famiglia-lavoro, non è privo di costi e rischi, peraltro squilibrati all'interno della coppia. Chi lavora part time ha un reddito più ridotto di chi lavora full time e quindi accumula anche minore ricchezza pensionistica, essendo complessivamente più dipendente economicamente dal partner nella coppia e

---

<sup>6</sup> Cfr. Esping-Andersen, *La rivoluzione incompiuta...*, op. cit., p. 36.

<sup>7</sup> OCSE, The labour market position of families [www.oecd.org/social/family/database](http://www.oecd.org/social/family/database)

corre maggiori rischi nel caso la coppia si rompa. Tuttavia da recenti studi si rileva che il desiderio di maternità delle donne non è calato in modo significativo, nonostante i grandi problemi per conciliare la doppia preferenza per lavoro e famiglia. Per le madri infatti un guadagno più alto non è associato a una diminuzione del tempo per i figli.

In questo contesto di profondi mutamenti sociali si può dire che ha avuto luogo una trasformazione delle identità di genere e ciò si osserva molto bene all'interno delle coppie e delle famiglie. Infatti vi sarà modo di esaminare come le dinamiche familiari mutino col modificarsi delle cosiddette specializzazioni di genere.

Primariamente sarà fondamentale analizzare il cambiamento delle preferenze di genere e, secondariamente, il modificarsi delle identità di generazione, questi due aspetti in mutamento possono essere letti infatti come il segnale di un rinnovato modo di pensare e di fare famiglia. Questa analisi si rivela indispensabile per affrontare più avanti le ripercussioni sulle trasformazioni delle politiche rivolte alla famiglia.

L'origine del cambiamento delle preferenze di genere va osservata soprattutto nella ricerca di autonomia delle donne, le quali stanno cercando di ridurre il tempo da dedicare a compiti che non le porterebbero nella direzione dell'autonomia, come per esempio il tempo dedicato ai lavori domestici. A tal proposito Zanatta A. L.<sup>8</sup> così come Naldini M.<sup>9</sup> si soffermano sui modi con cui vengono ripartiti i compiti domestici e familiari. Se da una parte dalla seconda metà del XX secolo è avvenuto in tutti i Paesi un progressivo avvicinamento dai tempi maschili e femminili nella partecipazione al lavoro domestico, dall'altra recenti studi dimostrano che tale avvicinamento è un cambiamento soprattutto del versante femminile. Risulta infatti che le donne hanno ridotto in modo

---

8 Cfr. Zanatta A. L., *Le nuove famiglie*, Bologna, Il Mulino, 2008.

9 Naldini M., *Conciliare famiglia e lavoro....*, op. cit., p. 60.

consistente il tempo dedicato a lavare, stirare, pulire, etc. Facchini C. 10 evidenzia come la divisione del lavoro nella coppia viene così collocata nei meccanismi sociali che, a livello macro e micro, producono e rinforzano, insieme alle disuguaglianze, anche la stessa identità personale e sociale degli individui.

Nonostante tale cambiamento sia largamente diffuso nei Paesi europei, è necessario ricordare che assume un peso differente a seconda del contesto culturale, delle opportunità e dei vincoli di ogni singolo Paese. Zanatta ha osservato come in Europa, anche nelle coppie in cui i partner contribuiscono col loro lavoro professionale al bilancio economico familiare, i compiti di cura permangono, di norma, a titolarità femminile. Tuttavia anche all'interno del contesto europeo si registrano delle differenze tra Paesi.

In Italia, guardando all'insieme del lavoro e delle attività di cura, secondo i dati Istat pubblicati nel 2011<sup>11</sup>, la donna lavora 1 ora e 3 minuti in più del suo partner quando entrambi sono occupati (9 ore e 9 minuti di lavoro totale per le donne contro le 8 ore e 6 minuti degli uomini). Per le coppie con figli il divario di tempo sale a 1 ora e 15 minuti (anni 2008- 2009). L'indice di asimmetria del lavoro familiare, ossia quanta parte del tempo dedicato al lavoro domestico, di cura e di acquisti di beni e servizi è svolta dalle donne, indica che il 71,3% del lavoro familiare delle coppie in Italia è ancora a carico delle donne. Nelle coppie con entrambi i partner occupati, il maggior grado di asimmetria si osserva tra le coppie con figli residenti nel Mezzogiorno (74,6%), in quelle in cui l'età del figlio più piccolo supera i 14 anni (74,6%) e quelle in cui la donna ha un titolo di studio basso (72,2% nel caso di licenza elementare o media). Le donne, in particolare quelle occupate, sono penalizzate anche per il tempo libero. Il gap di genere si riduce nel tempo, ma resta a livelli elevati: gli uomini dispongono di 59 minuti in più di tempo libero rispetto alle donne, venti anni fa la differenza era di 1 ora e 14 minuti.

---

10 Facchini C., *Conti aperti. Denaro, asimmetrie di coppie e solidarietà tra le generazioni*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 18.

11 Istat, Rapporto sulla coesione sociale 2011 <http://www.istat.it/it/archivio/53075>

In una recente pubblicazione Naldini M.<sup>12</sup>, analizzando le differenze tra Spagna e Italia, ha messo in luce che tra le coorti più giovani il divario di genere nella cura e lavoro domestico è più piccolo in Spagna che in Italia, in particolare per quanto riguarda i lavori di casa. Lo stesso quadro emerge da studi nazionali in Italia, nello specifico Todesco L.<sup>13</sup> riporta che l'aumento del tempo dedicato dagli uomini al lavoro non retribuito nel corso degli ultimi quindici anni è dovuto all'aumento del tempo dedicato alla cura dei bambini, mentre il tempo dedicato a lavori di casa è rimasta sostanzialmente invariata. Naturalmente la cura dei figli è solo una delle incombenze relative alla gestione di una famiglia, ed è certamente tra le più gratificanti, pare che gli uomini tornati a casa dal lavoro preferiscano giocare o mettere a letto i figli piuttosto che stirare o fare il bucato. Va sottolineato che occuparsi dei figli è un'attività centrale, che esige molto tempo e attenzione e che può solo in parte essere delegata ad esterni.

Ebbene, nonostante autori come Kalmijn<sup>14</sup> evidenzino ancora il primato della madre come caregiver e centro emotivo della famiglia, le disuguaglianze di genere per il lavoro di cura dei figli sappiamo essersi ridotte nel tempo. Dall'analisi di Zajczyk e Ruspini<sup>15</sup> si legge un indice di asimmetria in Italia pari all'80% nel 1988-1989, che scende fino al 72,7% nel 2002-2003. Secondo il documento Istat "La divisione dei ruoli nelle coppie, anno 2008-2009" l'85,9% delle madri e il 57,8% dei padri con almeno un figlio fino a 13 anni svolge in un giorno medio un'attività di cura dei figli che ricadono in questa fascia d'età. Tra i genitori impegnati in tali attività, le mamme vi dedicano mediamente 2h13' e i

---

12 Naldini M. e Jurado T., "The Institutional Context of Recent Family Changes Welfare State Reorientation in Spain and Inertia in Italy", in Martin Teresa G. (ed): *Spain and Italy: as Similar as Thought? A Comparative Reflection on Fertility and Family Dynamics in European Context*. Springer, di prossima pubblicazione.

13 Cfr. Todesco L., in Martin Teresa G. (ed): *Spain and Italy: as Similar as Thought? A Comparative Reflection on Fertility and Family Dynamics in European Context*. Springer, di prossima pubblicazione.

14 Kalmijn Matthijs, "The effect of separation and divorce on parent-child relationships in ten European countries", in Saraceno C., *Families, Ageing and Social Policies*, Cheltenham, Edward Elgar, 2008, pp.172.  
15 Zajczyk F., Ruspini E., *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*, Milano, Baldini Catoldi Dalai Editore, 2008, p. 58.

padri 1h23'5.

Se si considera la composizione percentuale del tempo per il lavoro di cura di madri e padri si evidenziano delle profonde differenze. Nel lavoro di cura dei figli piccoli le mamme rispondono alle più diverse esigenze dei figli. La gran parte del lavoro di cura delle madri è rappresentato da cure fisiche o sorveglianza (dar da mangiare, vestire, fare addormentare il bambino o semplicemente tenerlo d'occhio); nel caso dei padri il tempo è soprattutto dedicato ad attività ludiche, che sono anche le sole per le quali l'indice di asimmetria assume valori inferiori al 50%, per la precisione il 41,5% del tempo dedicato al gioco da entrambi i genitori, a significare che è maggiore la porzione di tempo relativa ai padri<sup>16</sup>.

Sono numerosi gli studiosi come Albertini M., Saraceno C. e Borlini B. che, a partire dalle proprie indagini, osservano come il coinvolgimento maschile sia chiaramente più significativo per le attività relazionali rispetto a quelle di semplice cura, che restano di pertinenza femminile. Inoltre l'esistenza di una gerarchia fra i diversi tipi di attività, che assegna alle madri le incombenze più gravose e meno gratificanti, non sembra caratterizzare solamente la realtà italiana, per esempio le stesse disuguaglianze vengono riscontrate in Polonia<sup>17</sup>.

Inoltre risulta rilevante evidenziare come l'accudimento paterno della prole diminuisca drasticamente con la crescita dei bambini, pare infatti che i padri trascorrono più tempo con i loro bambini quando sono piccoli<sup>18</sup>. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che i bambini più piccoli hanno innegabilmente bisogno di maggiori cure e attenzioni, che divengono via via meno necessarie. È pur vero, però, che con la crescita dei figli le esigenze di accudimento vero e proprio lasciano il posto a quelle, più complesse, di tipo sociale e relazionale, altrettanto impegnative in termini di tempo richiesto e di investimento emotivo.

---

16 Istat, La divisione dei ruoli nelle coppie, anno 2008-2009

<http://www.istat.it/it/files/2011/01/testointegrale201011101.pdf?title=La+divisione+dei+ruoli+nelle+coppie++10%2Fnov%2F2010++testointegrale20101110.pdf>

17 Zajczyk F., Ruspini E., *Nuovi padri?...*, op. cit., p. 64.

18 Naldini M. e Jurado T., "The Institutional Context of Recent Family Changes Welfare State Reorientation in Spain and Inertia in Italy" ..., op. cit., di prossima pubblicazione.

Dunque, è possibile sostenere che le preferenze femminili e maschili si stanno modificando e con loro le stesse identità di genere. Sebbene via sia ancora lontananza da un'equa divisione delle responsabilità domestiche tra i partner, è indubbio che si stia verificando un crescente apporto maschile ai compiti familiari, sono innegabili i segnali di trasformazione che investono soprattutto le generazioni più giovani e che possono indicare un cambiamento di tendenza per il futuro.

Nell'attuale contesto sociale è quindi possibile riconoscere donne che desiderano lavorare, decostruire i processi di dipendenza economica dai redditi maschili, riequilibrare la gestione del tempo cercando la conciliazione tra vita privata e lavoro; e uomini che vogliono riappropriarsi di una parte dell'identità di genere storicamente negata come le funzioni affettive, di accudimento, di socializzazione. Ma oltre a cambiare i modelli di genere si può parlare anche di mutamento dei modelli di paternità, la figura paterna si presenta meno autoritaria di un tempo ed emotivamente più coinvolta nella relazione genitoriale, i padri sono sempre più presenti nella crescita dei figli, o comunque vorrebbero esserlo. Come vedremo del capitolo successivo è proprio sull'onda di questo cambiamento che nascono nuovi servizi di sostegno alla genitorialità.

Inoltre nell'odierna scena familiare non si possono più trascurare i nonni e ciò che rappresentano. L'invecchiamento della popolazione e quindi anche delle reti familiari hanno condotto più frequentemente a vivere in famiglie tri-generazionali e soprattutto in contesti dove le solidarietà intergenerazionali si attivano per compensare le carenze del welfare. Secondariamente, infatti oltre ai mutamenti di identità di genere, occorre soffermarsi sulle trasformazioni che stanno avvenendo per quanto riguarda le identità di generazione e i rapporti intragenerazionali.

Negli ultimi cinquant'anni le speranze di vita entro i Paesi dell'Unione Europea sono aumentate in media di dieci anni. Questo innalzamento ha allungato non solo le vite individuali, ma anche le reti parentali, rendendo sempre più diffusa

l'esperienza di famiglie a tre generazioni. Bisogna dire però che questo aumento delle possibilità di diventare nonni e bisnonni a seguito del miglioramento delle speranze di vita, è controbilanciato dalla progressiva riduzione della fecondità da una generazione all'altra, dall'aumento dell'età in cui si fanno i figli, e in alcuni Paesi anche dall'aumento della percentuale di coloro che non hanno neppure un figlio<sup>19</sup>. Si è così passati dalla classica struttura piramidale, con molti nipoti e pochi nonni, alla piramide rovesciata, dove ci sono più nonni che nipoti.<sup>20</sup> Sicuramente questo aspetto ha permesso ai nonni di avere un ruolo importante nella vita dei nipoti a causa di un'evidente rivalutazione contemporanea di questa figura, ma anche per la necessità che oggi hanno i genitori di avere un supporto per la cura dei figli. In Italia secondo il *Rapporto annuale Istat sulla situazione del Paese* i bambini da 0 a 13 anni che nel 2009 vengono affidati a un adulto almeno qualche volta a settimana sono circa 3,7 milioni, pari al 47,4% del totale (contro il 49,6% del 1998). Tra le figure che ne hanno cura quando non sono con i genitori o a scuola, nel 75,7% dei casi si tratta di nonni non conviventi, nel 7,5% di nonni conviventi. L'aiuto dei nonni non conviventi è ancora più rilevante nel caso di bambini molto piccoli. Peraltro, quando padre e madre lavorano, nell'81% dei casi sono i nonni non conviventi a prendersi cura dei bambini. Nel nostro Paese, dunque, è fondamentale il ruolo dei nonni, soprattutto delle nonne che sono 4 milioni e 200 mila. Solamente il 12,7% dei nonni non si occupa mai dei nipoti. Sono le nonne a essere più spesso partecipi della vita dei nipoti (l'89,4%, contro l'84,6% dei nonni), dedicandovi anche più ore e offrendo una tipologia di aiuti assai variegata<sup>21</sup>.

La diffusione dell'esperienza di stare in rapporto con almeno due generazioni in diverse fasi del ciclo di vita accentua e sottopone a maggiori cambiamenti il

---

19 Cfr. Facchini C., *Conti aperti...*, op. cit., p. 14.

20 Saraceno C., "Solidarietà e obbligazioni intergenerazionali in Europa. Trasformazioni familiari e definizioni istituzionali", in Naldini M., Solera C. e Torriani P. (a cura di), *Corsi di vita, generazioni e mutamento sociale*, Bologna, Il Mulino, di prossima pubblicazione.

21 Istat, Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2010  
[www3.istat.it/dati/catalogo/20110523\\_00/rapporto\\_2011.pdf](http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110523_00/rapporto_2011.pdf)

rapporto genitori-figli, poiché si tratta del rapporto intergenerazionale che dura di più. Infatti per quanto riguarda gli investimenti emotivi, i conflitti di lealtà e le obbligazioni pratiche il prolungamento ha un forte impatto sulla vita della generazione dei figli. Saraceno C.22 evidenzia come soprattutto nella seconda metà della vita adulta e all'affacciarsi della vecchiaia, la generazione dei figli si trovi ad affrontare domande di sostegno e di cura provenienti simultaneamente dalla generazione più giovane e da quella più vecchia.

La maggiore presenza di anziani di età sempre più avanzata, benché possa rappresentare una risorsa per la cura dei bambini, espone infatti soprattutto le donne a un impegno di cura gravoso e sempre più prolungato nel tempo, che può mettere a repentaglio percorsi lavorativi e scelte di vita, riflettendosi negativamente sul benessere individuale e familiare.

L'auspicata crescita dell'occupazione femminile e il presumibile prolungamento dell'attività lavorativa farà sì che le nuove donne avranno meno tempo da dedicare all'assistenza e alla cura degli altri membri della famiglia, cosicché il mutuo sostegno tra le generazioni di madri e di figlie diventerà sempre meno agevole.

Tuttavia le recenti ricerche sui rapporti tra generazioni entro le reti familiari hanno segnalato l'esistenza di rapporti e sostegni intergenerazionali diffusi, non solo in termini materiali, ma anche emotivi e cognitivi. È emerso infatti che ovunque la disponibilità di reti intergenerazionali costituisce una risorsa importante per la qualità della vita dei singoli e delle famiglie. Inoltre Saraceno C.23 sottolinea che la solidarietà intergenerazionale non è messa a rischio da welfare generosi, dove essa piuttosto aggiunge nuove risorse. La forza dei legami e delle solidarietà intergenerazionali comunque non può essere data per scontata, infatti essa non solo è minacciata dai mutamenti nei modi di fare famiglia e in particolare dall'instabilità coniugale, può essere minacciata anche da un

---

22 Saraceno C., "Solidarietà e obbligazioni intergenerazionali in Europa...", *op. cit.*, di prossima pubblicazione.

23 *Ibidem.*



sovraccarico di aspettative. In questione non è la solidarietà intergenerazionale, ma il fatto che essa non sia integrata, compensata ed anche contenuta nei suoi effetti, a riguardo lo stato attuale senza dubbio accentua le difficoltà di riorganizzazione e rinegoziazione degli equilibri che la famiglia sta vivendo.

Giunti a questo punto preme sottolineare che i cambiamenti delle preferenze, le alterazioni delle identità di genere e di generazione hanno modificato molto gli equilibri interni delle famiglie. A partire dal potere di negoziazione delle donne influenzato dall'innalzamento del loro livello d'istruzione, le coppie maggiormente istruite vivono infatti secondo un modello più egualitario, mentre quelle che lo sono meno mantengono comportamenti tradizionali nelle preferenze di genere.

Inoltre in passato la diffusione e il consolidamento di 'contratti coniugali' o di genere, che prevedevano rigide suddivisioni di competenze e di ambiti di responsabilità tra partner e che attribuivano al marito un potere decisionale all'interno della famiglia, rendevano poco interessante cogliere l'intreccio tra relazioni economiche e familiari. Oggi invece, come mette in luce Esping-Andersen, dal tasso del salario della donna dipendono importanti dinamiche familiari, per esempio se il suo salario raddoppia il contributo maschile al lavoro domestico aumenta (fino al 60%), e diminuisce il contributo femminile<sup>24</sup>. A dimostrazione del fatto che le pratiche tradizionali di genere si sgretolano quando le donne aumentano la propria indipendenza economica.

Per contro, come sottolineano Naldini M. e Saraceno C., bisogna però aggiungere che la donna si trova spesso a dover scegliere il lavoro part time, e ciò significa avere risorse negoziali più ridotte poiché economicamente più dipendente dal partner. Il part time di norma riduce anche le chance di carriera, indebolendo ulteriormente le risorse negoziali lungo il corso della vita di chi lo fa. Inoltre non sempre il part time gode delle stesse forme di protezione, in termini di indennità di disoccupazione, congedi di maternità e genitoriali e così via, delle occupazioni

---

<sup>24</sup> Cfr. Esping-Andersen, *La rivoluzione incompiuta...*, op. cit., p. 40.

full time<sup>25</sup>.

Alla fine di questo quadro dei mutamenti sociali che più hanno influito sui cambiamenti della famiglia dal punto di vista dei rapporti, è possibile individuare gli intrecci con trasformazioni anche di livello “macro” che hanno riguardato la cultura, le politiche e l’economia. In primo luogo il processo di secolarizzazione, secondo la definizione di Berger P. L.<sup>26</sup>, ha portato alla progressiva autonomizzazione delle istituzioni politico-sociali e della vita culturale dal controllo e/o dall’influenza della religione e della Chiesa., tale fenomeno ha caratterizzato soprattutto i Paesi occidentali in età contemporanea e ha portato alla progressiva defezione degli schemi religiosi, quindi l’allontanamento della società dagli usi e costumi tradizionali e l’abbandono di comportamenti sacrali. Il termine col tempo ha perso la sua originaria neutralità e si è caricato di connotazioni valoriali anche di segno opposto, designando per alcuni un positivo processo di emancipazione, per altri un processo degenerativo di desacralizzazione. Questo fenomeno ha investito tutto il sistema dei valori, modificandoli e, con essi, trasformando anche le identità, le appartenenze, i rapporti sociali e familiari.

In secondo luogo nell’attuale scenario sociologi quali Giddens A.<sup>27</sup> e Baumann Z.<sup>28</sup> mettono l’accento sull’affermarsi dell’idea che ciascun individuo ritenendosi unico cerchi di imporre la propria volontà su quella degli altri per conseguire scopi egoistici. Si è gradualmente diffusa, infatti, la concezione che presuppone l’unicità di tutti gli esseri umani, di conseguenza ha assunto importanza il benessere degli individui nelle scelte personali e riproduttive. Si tratta della diffusione dell’individualismo, il quale pone l’autorealizzazione, le

---

25 Naldini M., Saraceno C., *Conciliare famiglia e lavoro*, op. cit., p. 43.

26 Cfr. Berger, *La sacra volta*, Milano, SugarCo, 1984 (ed. or. *The Sacred Canopy*, New York, Doubleday, 1976).

27 Cfr. Giddens, A., *La trasformazione dell’intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Bologna, Il Mulino, 1995 (ed. or. *The Transformation of Intimacy. Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, Cambridge, Polity Press, 1992).

28 Cfr. Bauman Z., *Amore liquido: sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari, 2004 (ed. or. *Liquid Love. On the Frailty of Human Bonds*, Polity Press, Cambridge, 2003).

aspettative di felicità personale, ma anche il benessere, la dignità e la libertà come pilastri della società occidentale. Tali valori penetrano anche nella logica affettiva, dentro il matrimonio, infatti la possibilità della precarietà delle relazioni affettive si riflette sull'instabilità coniugale.

In terzo luogo si è assistito in tutti i Paesi industrializzati a un continuo espandersi delle attività di servizio, fenomeno che viene comunemente definito come «terziarizzazione» dell'economia. Negli anni, accanto a servizi tradizionali, si sono aggiunti progressivamente ulteriori servizi, necessari per far fronte a nuovi tipi di domanda. Non si chiedevano più, infatti, soltanto beni materiali, ma anche beni immateriali per soddisfare i bisogni emergenti della popolazione. L'avvento della terziarizzazione ha influenzato notevolmente i tassi di occupazione femminile. Dalla cultura all'informazione, dal turismo alla finanza, fino alla formazione dell'attuale sistema economico dove si creano attività in cui vengono impiegate nuove figure professionali che vedono impiegate molte donne. Inoltre lo sviluppo del welfare state e delle politiche di conciliazione famiglia-lavoro hanno da una parte creato la domanda per una serie di impieghi frequentemente destinati alle donne e dall'altra hanno ridotto la necessità del tempo di cura a loro carico<sup>29</sup>.

Dunque il processo di secolarizzazione ha condotto ad una maggiore parità dei ruoli di genere e, insieme all'avanzata dell'individualismo e della terziarizzazione, ha condotto le donne a ricercare una maggiore indipendenza economica e una propria identità professionale. Inoltre se apparentemente l'individualismo sembrava seguire la sola privatizzazione degli interessi, recentemente ci si è resi conto che questo processo può condurre alla ricerca di maggiore protagonismo da parte delle persone, meritorio di attenzione a riguardo è il caso dei padri e il loro coinvolgimento nella vita familiare<sup>30</sup>.

---

29 Todesco L., *Matrimoni a tempo determinato. Instabilità coniugale nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2009, p. 50.

30 Cfr. Scabini E., Rossi G. (a cura di), *La ricchezza delle famiglie*, Milano, Vita&Pensiero, 2010.

L'aumento dell'investimento femminile nell'istruzione e nel mercato del lavoro, i cambiamenti avvenuti nella divisione del lavoro familiare, i mutamenti delle identità di genere e di generazione, si sono intrecciati con cambiamenti forti anche nei modelli e nelle relazioni familiari: con l'aumento delle convivenze more uxorio, delle nascite fuori dal matrimonio, di casi di autonomia abitativa giovanile sconnessa al matrimonio, con l'aumento dell'instabilità coniugale e quindi anche di famiglie monogenitoriali o ricomposte. Su quest'ultimo aspetto in trasformazione si concentrerà il paragrafo successivo.

## 1.2 Instabilità coniugale e nuovi rapporti familiari

Il tipo di relazione di coppia su cui tradizionalmente è stata costruita la famiglia è il patto matrimoniale. Ma a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta del XX secolo la relazione di coppia è andata modificandosi, conclusa quella che viene definita «l'epoca d'oro del matrimonio», la tendenza è stata sempre più di una relazione di coppia da esperienza totale e permanente in esperienza parziale e transitoria. Il fenomeno ha visto un periodo di stallo negli anni Cinquanta, ma dal 1965 in poi il tasso di divorzio ha registrato una forte crescita, raddoppiando nel giro di dieci anni in Francia, Belgio e in Germania Occidentale e triplicando in Olanda, Svezia ed Inghilterra<sup>31</sup>.

In Italia l'instabilità coniugale ha raggiunto livelli più contenuti rispetto alla maggioranza dei Paesi europei, infatti considerando come indicatore sia le separazioni legali che i divorzi, l'Italia è il Paese dell'Unione Europea con il più basso tasso in assoluto insieme all'Irlanda, seguita solo da Grecia e Slovenia<sup>32</sup>. Il basso tasso d'instabilità coniugale in Italia è dovuto, oltre che ad una lenta evoluzione culturale e sociale rispetto agli altri Paesi occidentali, conseguentemente anche ad una legiferazione tarda, infatti il divorzio è stato introdotto con la L. n. 898/1970 a seguito di un referendum popolare, mentre per esempio in Francia la regolazione del divorzio è stata approvata per la prima volta già durante il periodo rivoluzionario.

Secondo gli ultimi dati dell'Istat nel 2008 nel nostro Paese le separazioni sono state 84.165 e i divorzi 54.351, con un incremento rispettivamente del 3,4 e del 7,3% rispetto all'anno precedente. I due fenomeni sono in continua crescita, mentre nel 1995, ogni 1.000 matrimoni si sono registrati 158 separazioni e 80

---

31 Todesco L., *Il fenomeno dell'instabilità coniugale nei paesi occidentali. Uno sguardo d'insieme*, in "Quaderni di Ricerca del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino", n. 11, novembre 2008, p. 23.

32 Todesco L., *Matrimoni a tempo determinato...*, op. cit., p. 69.

divorzi, nel 2009 si arriva a 297 separazioni e 181 divorzi<sup>33</sup>.

Le profonde trasformazioni di carattere economico, culturale e sociale, e organizzativo hanno posto la libertà individuale al centro dei valori, identificandola come condizione indispensabile per l'autorealizzazione. In passato, la diffusa povertà portava le persone a rimandare il matrimonio e la procreazione. Ciò oggi dipende molto dalla volontà di autonomia delle donne. L'essere madre sola era quasi sempre legato alla vedovanza, oggi è soprattutto il risultato dei divorzi. Un secolo fa gran parte delle donne non si sposava e non aveva figli perché condannate a una vita di servitù nelle case delle classi privilegiate. Oggi, le donne non sposate e senza figli sono tendenzialmente professioniste e manager.

Più tecnicamente si può dire che il graduale superamento dell'economia familiare ha causato una svolta nell'evoluzione della famiglia. In passato, e tuttora nelle società agricole, la famiglia è stata l'unità produttiva principale, la divisione del lavoro avveniva anzitutto all'interno della famiglia, ognuno aveva un ruolo da svolgere definito a seconda del genere e dell'età. Anche nelle case aristocratiche e della borghesia mercantile e finanziaria molti dei beni consumati erano direttamente prodotti entro la casa<sup>34</sup>. La separazione tra famiglia e lavoro, tra economia familiare e rapporti e risorse economiche extrafamiliari avvenne dapprima nei ceti aristocratici e in quelli borghesi, e successivamente nelle famiglie operaie con l'inizio dell'industrializzazione e l'introduzione del lavoro salariato. Ciò che è avvenuto in passato ha portato in qualche modo gli individui ad essere agganciati all'interno della famiglia, in particolare le donne. Mentre dalla seconda metà del XVIII secolo riducendosi notevolmente le ricadute economiche della famiglia e con l'entrata delle donne nel mercato del lavoro si rese economicamente più sostenibile l'eventualità di una rottura coniugale.

Dal punto di vista culturale e sociale la progressiva emancipazione della donna

---

<sup>33</sup> Istat, Separazioni e divorzi in Italia, anno 2009

[www3.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20110707\\_00/testointegrale20110707.pdf](http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110707_00/testointegrale20110707.pdf)

<sup>34</sup> Saraceno C., Naldini M., *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 174.

appunto è alla base della diffusione dell'instabilità coniugale, l'introduzione e l'uso degli anticoncezionali è stato uno dei fondamenti del cambiamento nel rapporto uomo-donna; "gli uomini che conoscevano solo il proprio corpo libero dalla catena della riproduzione, si sono trovati di fronte ad un altro corpo liberato ed il loro schema di vita ha subito un contraccolpo obbligato"<sup>35</sup>. Si possono identificare in modo più sistematico diversi processi di mutamento dal punto di vista culturale: i mutamenti delle aspettative riposte nel matrimonio innestati dalla diffusione dell'individualismo, il processo di secolarizzazione e il declino dell'ideologia patriarcale<sup>36</sup>.

Alcuni sociologi come Goode, Geddens e Bauman hanno messo in luce come la diffusione dell'individualismo, che ha portato all'affermazione dei valori dell'autonomia e della realizzazione personale avesse allontanato la solidarietà familiare e avesse modificato le aspettative riposte nel matrimonio <sup>37</sup>. L'individualismo diffuso ha posto il benessere, la dignità e la libertà come pilastri della società occidentale, è avvenuta una ridefinizione delle attese riposte nel matrimonio, il quale non è più stato considerato solo in termini di patto di stabilità e fedeltà, ma anche di scelta razionale, pragmatica in relazione ai benefici individuali che può offrire. Bauman arriva a sostenere che l'uomo senza qualità dell'epoca postmoderna è stato rimpiazzato dall'uomo senza legami e identifica le relazioni sentimentali come tascabili, istantanee e smantellabili proprio come i beni di consumo che caratterizzano le società postmoderne, arriva ad affermare: "Quando manca la qualità, si cerca rifugio nella quantità. Quando non c'è niente che duri, è la rapidità del cambiamento che può redimerti"<sup>38</sup>.

Nelle società occidentali contemporanee inoltre il matrimonio non è più basato su alleanze tra parentele, su scelte controllate e calcolate da vantaggi e potenzialità, ma sono le scelte e i desideri dei singoli individui che spingono a fare coppia.

---

35 Galimberti U., *I miti del nostro tempo*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 27.

36 Todesco L., *Matrimoni a tempo determinato...*, op. cit., p. 51.

37 Cfr. Bauman Z., *Amore liquido...*, op. cit., p. 6.

38 *Ivi*, p. 81.

Questa carica di responsabilità per la propria felicità rende irrealistiche le aspettative relative alle soddisfazioni attese da un matrimonio. Inoltre, secondo alcuni esperti come Beck U., Beck-Gernsheim E.<sup>39</sup>, talvolta gli individui cercano nelle relazioni sentimentali quella felicità e quelle emozioni che non trovano nelle altre sfere della vita.

Il processo di secolarizzazione ha portato alcuni settori della società fuori dal dominio delle istituzioni e dei simboli religiosi, tra questi il matrimonio, ed il suo scioglimento non è stato più valutato secondo norme morali, ma secondo norme di carattere strumentale. Nella dottrina giudaico-cristiana il senso di collettività, l'impegno, il prendersi cura, la cooperazione e il sacrificio sono valori che esaltano la stabilità del matrimonio, piuttosto che il diritto degli sposi di cercare felicità altrove in caso di nozze non soddisfacenti; alcuni dati mostrano che l'aumento dell'instabilità coniugale è accompagnata da una scarsa partecipazione religiosa<sup>40</sup>. Il processo di secolarizzazione ha avuto conseguenze sullo stesso rito con cui viene celebrato il matrimonio, il rito civile in Italia, da sempre minoritario, negli ultimi decenni del secolo si è lentamente diffuso, come avvenuto in molti altri Paesi europei<sup>41</sup>.

Infine dal punto di vista culturale il declino dell'ideologia patriarcale ha avuto importanti ripercussioni sulla diffusione dell'instabilità coniugale, questa ideologia era infatti funzionale alla solidità delle nozze, il principio della subordinazione femminile era profondamente radicato nelle prediche religiose della domenica, nella cultura e nelle leggi. L'ideale di parità tra i sessi e l'allargamento delle sfere di azione e di opportunità aperte alle donne hanno portato a profonde trasformazioni sia nel processo di formazione della coppia, sia nel modo di concepirla. È avvenuto il passaggio da una famiglia con ruoli tradizionali e "gerarchici" alla cosiddetta "democraticizzazione" dei rapporti.

---

39 Cfr. Beck U., Beck-Gernsheim E., *Il normale caos dell'amore*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996 (trad. or., *Das ganz normale Chaos der Liebe*, Frankfurt a. M., Suhrkamp Verlag, 1990).

40 Todesco L., *Matrimoni a tempo determinato...*, op. cit., p. 55.

41 Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G., *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 129.



Uguaglianza e dualità diventano i principi cardine di questa unione, l'obiettivo del matrimonio egualitario non è di due fare uno, ma di uno più uno fare due, o meglio fare tre. Questa unione contemporanea viene anche definita come «matrimonio conversazione», in cui il rapporto di coppia coniugale è continuamente costruito e riscritto, i coniugi decidono ogni giorno se continuare a stare insieme e negoziano il loro rapporto<sup>42</sup>. Non a caso la psicologia, la psicoanalisi e anche le terapie di coppia hanno avuto un grande successo, oggi è diffusa una cultura terapeutica utilizzata per dare senso ai matrimoni, si sente infatti la necessità di definire il rapporto tramite il dialogo sulla propria relazione<sup>43</sup>. La possibilità offerta ai coniugi di sciogliere il loro legame col divorzio costituisce il segno più evidente e al tempo stesso il principale fondamento della tendenza all'affermazione del carattere contrattualistico delle relazioni di coppia e dell'ideologia dell'amore romantico secondo cui così come ci si sposa per amore, per mancanza di amore non si esita a chiudere un matrimonio<sup>44</sup>. Tuttavia bisogna tenere conto del fatto che la decisione di separarsi dal coniuge o dal convivente e di scegliere una diversa dimensione di vita è, per gli uomini e per le donne, una realtà nuova da organizzare e da vivere, che si scontra, laddove ci siano figli, con la creazione di nuovi equilibri relazionali.

Infatti l'instabilità coniugale non solo provoca grandi difficoltà economiche nelle famiglie, come riportato di frequente dalla letteratura, ma anche importanti conseguenze nei rapporti tra genitori e figli, e talvolta una vera e propria discontinuità nel rapporto genitoriale. In questi ultimi anni si assiste alla diversificazione delle strutture familiari, tale da parlare del passaggio dalla famiglia "al singolare" alle famiglie "al plurale" per sottolineare la consistente diffusione di diversi tipi di famiglie: unipersonali, con un solo genitore, ricostituite, miste. Guardando nello specifico questi nuovi modi di fare famiglia

---

42 Saraceno C., Naldini M., *Sociologia della famiglia...*, op. cit., p. 106.

43 Todesco L., *Matrimoni a tempo determinato...*, op. cit., p. 56.

44 Cfr. Beck, U., Beck-Gernsheim E., *Il normale caos dell'amore...*, op. cit.

emergono in alcune caratteristiche che condizionano fortemente la continuità dei legami familiari.

Ciò che ha reso maggiormente visibili le nuove famiglie nei territori europei è stata proprio l'introduzione del divorzio. Le legislazioni che sciolgono il matrimonio in Europa sono diverse tra loro, si differenziano sostanzialmente per il livello di permissività e per i diversi gradi di intrusione da parte dello Stato nella vita matrimoniale dei coniugi.

In Italia la Legge del 1970 è stata modificata una prima volta nel 1978 e una seconda volta, in modo più ampio, nel 1987, allo scopo di assicurare una maggiore tutela al coniuge più debole e alla prole e di accelerare il conseguimento del divorzio o 'scioglimento del matrimonio'. Nel nostro Paese prima di giungere alla sentenza di divorzio la coppia vive nella condizione di separazione per tre anni, in cui i diritti e i doveri che derivano dal matrimonio vengono sospesi. La separazione può evolvere nella riconciliazione, oppure nella definitiva estinzione della convivenza coniugale attraverso la sentenza di divorzio. Nel nostro diritto, il divorzio è appunto lo scioglimento giudiziale del vincolo coniugale quando la comunione spirituale e materiale dei coniugi è diventata impossibile. La nozione di scioglimento coincide con quella di cessazione degli effetti civili del matrimonio e determina, nel rapporto tra ex coniugi, l'estinzione dei reciproci diritti-doveri quali la coabitazione, l'assistenza morale e materiale, la collaborazione, i diritti ereditari. Permane tra essi un dovere di solidarietà postconiugale che si può manifestare in vari obblighi di assistenza economica. Rimangono immutati i doveri verso i figli e la titolarità della potestà genitoriale. L'esercizio di quest'ultima, infatti, compete al genitore affidatario nel caso di 'affidamento esclusivo' o a entrambi nel caso di 'affidamento condiviso'<sup>45</sup>.

---

<sup>45</sup> Legge 8 febbraio 2006, n. 54 "Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli".

Se per ogni coppia divorziare comporta uno sconvolgimento organizzativo ed emotivo considerevole, per una coppia senza figli è più facile, in linea di massima, praticare una cesura definitiva e dare inizio a una vita nuova, per una coppia con figli invece è diverso, perché la famiglia divisa è comunque una famiglia, sia pure particolare e dai confini incerti. Come mette in luce Oliverio Ferraris<sup>46</sup> la famiglia continua ad avere una sua esistenza per il semplice motivo che i genitori non divorziano dai figli.

In Italia l'Istat<sup>47</sup> segnala che nel 2009 la maggior parte delle persone che hanno interrotto una relazione coniugale aveva almeno un figlio minore (o la prima gravidanza in corso) al momento della separazione (56,7%).

A seguito dello scioglimento dell'unione, i figli sono rimasti a vivere per lo più con la madre: nel caso di persone separate di fatto, ciò è avvenuto nel 54,5% dei casi; tra le persone separate legalmente o divorziate l'affidamento esclusivo alla madre è stato stabilito nel 57,7% dei casi; nei casi in cui l'affidamento è stato condiviso o alternato (32,9%), ben il 61,5% delle donne dichiara che nei due anni successivi allo scioglimento dell'unione i figli dormivano sempre nella propria casa. Nella maggioranza dei casi, le madri con cui sono rimasti a vivere i figli (nel caso di donne separate di fatto), o cui sono stati affidati esclusivamente (nel caso di donne separate legalmente, divorziate o coniugate nuovamente), riferiscono che i figli non hanno mai dormito a casa del padre nei due anni successivi alla separazione (52,8%), solo il 13% dichiara che i figli hanno dormito almeno qualche volta a settimana a casa del padre, il 22,7% qualche volta al mese e l'11,6% con altra frequenza (a periodi alterni o in alcuni periodi). Se si considerano solo le madri di figli che non hanno mai dormito a casa del padre, il 20,8% sostiene che i figli hanno trascorso del tempo con il padre almeno una volta a settimana, il 41,2% con minor frequenza e il 38% che non lo hanno

---

46 Cfr. Oliverio Ferraris A., *Dai figli non si divorzia. Separarsi e rimanere buoni genitori*, Bergamo, Bur Rizzoli, 2010.

47 Istat, *Condizione di vita dopo la separazione*, anno 2009  
[www.istat.it/it/files/2011/12/StatisticaFocusSeparati-06-12-11.pdf](http://www.istat.it/it/files/2011/12/StatisticaFocusSeparati-06-12-11.pdf)

mai frequentato o che hanno perso i contatti (155 mila individui).

In particolare dallo studio condotto da Kalmijn<sup>48</sup> sugli effetti di separazione e divorzio rispetto ai rapporti genitori-figli in dieci Paesi europei è emersa la differenza di genere nel mantenimento dei rapporti dopo la separazione o il divorzio. Da questo studio come da quello condotto da Albertini M. e Garriga A.<sup>49</sup> risulta infatti che i padri divorziati in Europa hanno un contatto meno frequente con i figli rispetto ai padri sposati e alle madri divorziate.

Grazie a questi studi si evincono seri rischi di interruzione dei legami tra genitori e figli nelle famiglie in cui i genitori non vivono più insieme. In alcuni decenni di ricerca, diversi sociologi hanno fornito prove empiriche della associazione negativa esistente tra il divorzio dei genitori e il benessere dei bambini, nonché le loro prospettive di vita e le relazioni intergenerazionali, tuttavia spesso senza considerare gli effetti sui figli anche nella coppia “non divorziata” con forti conflitti. Gli studi sugli effetti a lungo termine del divorzio sono però ancora relativamente pochi.

Albertini M.<sup>50</sup> sottolinea come in Italia non siano ancora studiati effetti a lungo termine, ed anche nelle ricerche europee l’Italia ed i Paesi Mediterranei sono stati esclusi dallo studio di tali effetti poiché non hanno avuto casi di individui divorziati sufficienti per effettuare analisi affidabili, infatti tutte le ricerche in Italia riguardano le sole conseguenze a breve termine. Ma in una recente ricerca condotta da Albertini M. e Garriga A. sono stati messi a confronto proprio effetti a lungo termine del divorzio sui contatti genitore-figlio in quattro differenti Paesi quali Svezia, Danimarca, due Paesi con alto tasso di divorzio, e Belgio e Francia, Paesi con più basso tasso di divorzio. Le statistiche descrittive hanno rivelato che le norme sui contatti familiari variano notevolmente tra i due Paesi nordici e Francia e Belgio. Negli ultimi due Paesi la percentuale di bambini che ancora

---

48 Kalmijn Matthijs, “The effect of separation and divorce on parent-child relationships in ten European countries” ..., *op. cit.*, p. 178.

49 Cfr. Albertini M., Garriga A., *The effect of divorce on parent/child contact, Evidence on two declining effect hypotheses*, in “European Societies”, 13(2) 2011: 257-278, 25 giugno 2010.

50 *Ibidem*.

abitano o hanno un contatto quotidiano con i loro genitori tende ad essere molto più alto che in Svezia e Danimarca. Tuttavia, a prescindere dalle specifiche tradizioni culturali dei singoli Paesi, in tutte e quattro le società la frequenza di contatto di genitore divorziato-bambino è nettamente inferiore a quello di genitore sposato-bambino. Così, per esempio, la percentuale di diadi in cui il rapporto intergenerazionale risulta assente o quasi interrotto (cioè, con o senza contatto molto raro) è molto più alta tra la diade genitore divorziato-bambino che tra genitore coniugato-bambino.

Le mutate relazioni familiari successive alla rottura coniugale rimettono in luce le tradizionali differenze di genere nei compiti familiari, ma anche gli attuali cambiamenti di preferenze nei rispettivi ruoli.

In primo luogo, infatti, occorre considerare che nelle società in cui i ruoli di genere sono più paritari (come Svezia e Danimarca) i padri risultano avere maggiore cura dei figli, quindi dopo la rottura quando si trovano da soli continuano comunque ad occuparsene, dunque in questi Paesi il ruolo di genitore-guida non è solo della moglie. Pertanto da questo studio si evince che i padri appartenenti a società con ruoli di genere più tradizionali (come la Spagna e l'Italia), i quali partecipano meno alla cura dei figli durante il matrimonio, sono quelli che non hanno cura dei figli dopo il divorzio<sup>51</sup>. Gli stessi Albertini M. e Saraceno C<sup>52</sup> sottolineano che in Italia i rapporti genitori divorziati-figli dipendono anche dalle dinamiche di bisogno, obbligazioni, vicinanza, fiducia, affezione precedenti alla separazione.

In secondo luogo, rispetto ad una rinnovata figura paterna più sensibile e vicina alla prole, occorre mettere in rilievo ciò che Ongaro F. e altri<sup>53</sup> segnalano: anche

---

51 Kalmijn Matthijs, "The effect of separation and divorce on parent-child relationships in ten European countries" ..., *op. cit.*, p. 179.

52 Albertini M., Saraceno C., "Intergenerational contact and support: the long-term effects of marital instability in Italy", in Saraceno C., *Families, Ageing and Social Policies*, Cheltenham, Edward Elgar, 2008, p. 198.

53 Cfr. Ongaro F., Mazzucco S., Meggiolaro S., *Economic consequences of union dissolution in Italy: findings from the european community household panel*, Received: 25 June 2007 / Accepted: 26 November 2007, Springer Science+Business Media B.V. 2008.

se gli uomini non sono colpiti dalla dissoluzione dell'unione in termini economici, quando però il benessere è misurato negli aspetti di deprivazione 'non-monetaria', l'effetto negativo della separazione diventa per loro significativo e in alcuni casi persino superiore a quella delle donne. Inoltre Kalmijn<sup>54</sup> nella sua ricerca, riferita a dieci Paesi europei, non si discosta da quanto appena enunciato e analizza i problemi comportamentali dei padri successivi alla rottura coniugale: emerge infatti che i padri divorziati hanno problemi depressivi e assumono alcool con più frequenza rispetto ai padri sposati, si rileva ancora una differenza maggiore tra padri divorziati e madri divorziate. Quest'ultimo aspetto senza dubbio dice molto sulle difficoltà che accompagnano un cambiamento come quello della rottura coniugale, il quale richiede necessariamente forti ridefinizioni materiali e simboliche.

L'instabilità coniugale come abbiamo visto ha il potere di produrre delle variazioni profonde nella continuità dei rapporti tra genitori e figli. Nello specifico l'aumento di famiglie con un solo genitore e di famiglie ricomposte, prodotti di queste rotture, mettono in gioco nuovi elementi per il mantenimento dei legami tra genitori e figli.

Le famiglie monogenitore (con un solo genitore) in Italia nel 1998 erano 945 mila famiglie, nel 2009 sono diventate 1 milione 175 mila famiglie, su un totale di 6 milioni 866 mila famiglie<sup>55</sup>. A seguito dello scioglimento dell'unione, i figli rimangono a vivere per lo più con la madre: si ricorda che nel caso di persone separate di fatto, ciò è avvenuto nel 54,5% dei casi; tra le persone separate legalmente o divorziate l'affidamento esclusivo alla madre è stato stabilito nel 57,7% dei casi; mentre è stato disposto l'affidamento condiviso o alternato nel 32,9% delle situazioni.

Le famiglie ricostituite coniugate in Italia sono invece 629 mila, su un totale di 6

---

<sup>54</sup> Kalmijn Matthijs, "The effect of separation and divorce on parent-child relationships in ten European countries" ..., *op. cit.*, p. 170.

<sup>55</sup> Istat, Come cambiano le forme familiari, anno 2009 <http://www.istat.it/it/files/2011/09/forme-familiari2009.pdf?title=Come+cambiano+le+forme+familiari++15%2Fset%2F2011++Testo+integrale.pdf>

milioni 866 mila famiglie. Le coppie ricostituite coniugate sommate a quelle non coniugate sono 1 milione 70 mila, il 7,0% delle coppie. Nel Nord del Paese, dove le coppie ricostituite sono anche più diffuse, è anche maggiore il peso delle coppie non coniugate.

Nel 37,9% delle coppie ricostituite vivono figli di entrambi i partner e nel 12,9% vivono figli nati sia all'interno della nuova che delle pregresse relazioni di entrambi i partner.

Infine, nell'8,6% delle coppie ricostituite si trovano figli solo della madre, più frequente affidataria, contro l'1,5% dei casi solo del padre.

Nelle coppie ricostituite coniugate, i figli di ambedue i partner prevalgono rispetto alle non coniugate (43,4% contro 29,8%).

Secondo il recente studio di Albertini M. e Saraceno C.<sup>56</sup> il rapporto tra genitori risposati e figli risulta essere più complesso che nel caso di genitori soli, nel nostro Paese molto dipende dalla distanza abitativa tra genitore non affidatario e il figlio e dall'età del figlio, per esempio i padri separati risultano avere meno contatti con i figli maggiorenni.

Il secondo matrimonio crea ulteriori complicazioni nei rapporti genitori-figli per la presenza del nuovo partner, risultano ancora più complicati i rapporti tra padri e figlie femmine. Diversamente, secondo Albertini M. e Saraceno C.<sup>57</sup>, i genitori che rimangono soli ricevono maggiori attenzioni da parte dei figli rispetto a quelli che vivono ancora in coppia, anche se il rapporto risulta maggiormente basato sul bisogno e meno sulla qualità.

In aggiunta, dal lavoro di Barbagli-Saraceno del 1998, tra genitori non affidatari e figli dopo due anni di separazione si riscontra questo scenario: il 25% dei padri non sentiva mai/quasi mai i figli; tra questi la maggioranza sono padri risposati, istruiti, del sud Italia. Si apprende da molte statistiche e studi che i padri

---

<sup>56</sup> Albertini M., Saraceno C., "Intergenerational contact and support...", *op. cit.*, p. 204.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 196.

divorziati sono coloro che si risposano più frequentemente e più velocemente delle madri divorziate.

In conclusione è evidente che nei casi di instabilità coniugale i padri rappresentano la figura genitoriale che rischia di non riuscire a mantenere un legame sufficientemente forte con i figli, tanto più se non hanno condiviso il lavoro di cura durante il matrimonio.

Come suggeriscono Scabini E. e Cigoli V.<sup>58</sup> occorre curare il legame familiare, e ancora più importante il legame genitoriale, per incrementare la quota di generatività insita nei legami in modo che essi possano evolvere nel tempo e consentire di far fronte adeguatamente alle molteplici transizioni della vita. Sono generativi quei legami che producono “beni” non solo individuali, quali benessere, risorse, capacità di attivarsi e fronteggiare le sfide, ma anche relazionali, ovvero comportamenti prosociali, fiducia nell’altro e mantenimento di relazioni funzionali e benefiche. Divengono invece degenerativi i legami che producono sofferenza, depauperamento delle risorse fino, nelle situazioni estreme, a strappi, fratture relazionali e alla patologia vera e propria.

Proprio il numero crescente di famiglie monogenitore, ricostituite e di fatto hanno convogliato l’approfondimento degli studiosi verso l’aspetto della cogenitorialità e dell’esercizio della potestà da parte di entrambi i genitori.

---

<sup>58</sup> Scabini E., Cigoli V., *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000, p. 110.



### 1.3 Principio di cogenitorialità

In un contesto in cui molte scelte della vita individuale sono modificabili, come un rapporto di coppia sempre più incerto e instabile o un lavoro precario, acquista nuovo valore il vincolo di sangue, l'unico legame familiare duraturo e indissolubile<sup>59</sup>.

Questa irreversibilità del legame genitore-figlio si rintraccia anche nella Convenzione di New York del 1989 tra i principi contenuti negli articoli 9 e 18, si stabilisce:

il diritto del fanciullo separato da entrambi i genitori o da uno di essi di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambi i genitori, a meno che ciò non sia contrario all'interesse preminente del fanciullo.

In particolari situazioni di vita il rapporto di convivenza tra uno o entrambi i genitori e il figlio si può interrompere, ed è sempre più frequente la dissolvenza della famiglia conseguente alla crisi di coppia. Come abbiamo visto la fine del patto coniugale e del dovere reciproco può a volte portare con sé la fine della possibilità, dell'impegno, della responsabilità e del piacere verso la cura dei figli. Infatti se l'esercizio delle funzioni genitoriali può essere critico prima della separazione e anche nelle "famiglie intatte", la fine della convivenza coniugale comporta un dolore e un cambiamento per i figli e per i genitori che deve essere affrontato. L'esercizio della funzione genitoriale, rischia in questi casi di vedere ridotte le occasioni per l'esercizio e di essere inficiato da conflitti non risolti dei genitori.

Infatti spesso tra i genitori che si separano nasce, oppure è già nato da tempo, un aspro conflitto: di frequente ci sono difficoltà nel riconoscersi delle responsabilità riguardo al fallimento della relazione, l'uno si vive specularmente come vittima dell'altro; la ferita provocata dal fallimento può diventare incurabile e di conseguenza degna di una vendetta; il conflitto può diventare una

---

<sup>59</sup> Anna Laura Zanatta, *Nuove madri e nuovi padri...*, op. cit., p. 38.

modalità per mantenere aperta la relazione con l'altro; il bambino non viene percepito come altro da sé e perciò prevalgono i desideri e bisogni degli adulti, etc.<sup>60</sup>.

Le conseguenze di queste dinamiche coinvolgono la relazione tra genitori e figli. Sono vari gli autori che come Emery R., professore di psicologia all'Università della Virginia, evidenziano come i figli possano mettere in atto strategie per ripristinare l'equilibrio che è stato turbato dalla separazione<sup>61</sup>. Ad esempio, il figlio può assumere il ruolo di mediatore tra i genitori nel tentativo di risolvere in prima persona le difficoltà in cui si imbattono il padre e la madre; o il ruolo di capro espiatorio, mettendo in atto comportamenti da 'peste' o da 'angioletto', con lo scopo di spingere i genitori a fare fronte comune. Secondo l'esperto, la modalità più sfavorevole attraverso la quale i figli possono risolvere i dilemmi relativi alla lealtà, è quella che consiste nel prendere le distanze da entrambi i genitori (evitamento). Coloro che adottano questa strategia possono tagliare ogni contatto emotivo e chiudersi in se stessi, oppure possono allontanarsi fisicamente dal padre e dalla madre. Molto dipende da se e come viene gestito il conflitto da parte dei genitori, infatti quando il conflitto è riconosciuto e assunto criticamente può diventare un motore di trasformazione e di crescita. La possibilità di sperimentare come gli adulti risolvono i conflitti, affrontando il disaccordo, osservando come litigano, come gestiscono la propria aggressività, come sanno eventualmente separarsi può rappresentare per il figlio anche un'esperienza strutturante e non necessariamente traumatica. Per esempio i figli possono apprendere che il conflitto implica sempre il riconoscimento dell'altro nella sua alterità<sup>62</sup>.

Nel tentativo dei figli di districarsi dai conflitti dei genitori, talvolta si arriva a situazioni in cui i bambini provano a cancellare completamente uno dei genitori

---

60 Dallanegra P. (a cura di), *Le radici nel futuro, La continuità della relazione genitoriale oltre la crisi familiare*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 100.

61 Cfr. Oliverio Ferraris A., *Dai figli non si divorzia...*, op. cit., p. 37.

62 Recalcati M., *Cosa resta del padre?*, Milano, Raffaello Cortina, 2011, p. 95.

che di solito è il padre, in ragione soprattutto delle allocazioni di genere delle responsabilità familiari. Si tratta della cosiddetta sindrome Pas (Parental Alienation Syndrome), un disturbo che insorge quasi esclusivamente nel contesto delle controversie per la custodia dei figli. In questo disturbo, un genitore -alienatore- attiva un programma di denigrazione contro l'altro genitore -genitore alienato-<sup>63</sup>. Tuttavia, questa non è una semplice questione di "lavaggio del cervello", o "programmazione", poiché il bambino fornisce il suo personale contributo alla campagna di denigrazione. E' proprio questa combinazione di fattori che legittima una diagnosi di PAS. Questa sindrome è caratterizzata da otto sintomi primari, espressi dai figli come prodotto di una programmazione (o lavaggio del cervello) da parte del genitore affidatario. La programmazione tende a limitare, o impedire, una relazione piena e soddisfacente fra figli e genitore non affidatario, spingendo i bambini a rifiutare quest'ultimo. Pertanto porre una maggiore attenzione anche alla qualità dei rapporti tra genitori separati, può servire a non colludere, involontariamente, con i processi di alienazione di uno dei genitori e agire per salvaguardare il legame tra i figli ed entrambe le figure genitoriali.

Va però considerata l'idea, ormai ampiamente condivisa in letteratura, secondo cui separazione e divorzio non siano eventi puntiformi, ma processi che comportano un'evoluzione delle relazioni familiari su diversi piani. In ambito psicologico sono stati proposti diversi modelli per descrivere le fasi del processo di elaborazione della separazione/divorzio, tra questi il modello delle sei stazioni di Bohannan<sup>64</sup> comprende anche una fase del "divorzio genitoriale". In tale modello il mancato superamento delle difficoltà legate ad uno qualsiasi degli stadi rappresenta un possibile fattore generatore di squilibri psicologici e relazionali. Dunque si apprende che il "divorzio genitoriale" è una tappa del

---

63 Cfr. Gulotta G., Cavedon A., Liberatore M., *La sindrome da alienazione parentale (PAS): lavaggio del cervello e programmazione dei figli in danno dell'altro genitore*, Milano, Giuffrè, 2008.

64 Ritucci A., Orsi V., Grattagliano I., *Separazione e divorzio: dimensioni del fenomeno e analisi dei principali costrutti della letteratura sul tema*, in "Mediases", n. 12, 2008, p. 31-61.

processo di separazione/divorzio e riguarda proprio la ridefinizione della relazione come genitori così da permettere loro di continuare ad adempiere agli obblighi educativi e le responsabilità genitoriali anche a separazione avvenuta.

L'instabilità dei rapporti di coppia e i conflitti all'interno di questa corrono in parallelo con la costruzione sociale di una responsabilità genitoriale più condivisa tra i partner, sostenuta dalla legislazione e dalle misure di welfare.

Si assiste nella maggior parte dei Paesi occidentali, e anche nel nostro, all'affermazione del principio della cogenitorialità che consiste nel mantenimento di stabili e continuativi rapporti con entrambi i genitori anche dopo la rottura coniugale, tale principio può essere visto come applicazione al caso della separazione e del divorzio dei genitori di un principio più generale, che è quello dell'interesse del minore, considerato, secondo diverse definizioni, come preminente o superiore o esclusivo rispetto a quello degli adulti<sup>65</sup>. Il principio di cogenitorialità talvolta viene sostituito con quello di bigenitorialità, un obiettivo di subordinatezza rispetto alla cogenitorialità, il quale viene fatto valere quando non è possibile garantire relazioni con entrambi i genitori che non riescono o non intendono esercitare il loro ruolo in maniera condivisa e cooperante, in questo caso infatti si auspica almeno che ciascun genitore riesca a collaborare per assicurare ai figli la relazione con entrambi i genitori.

All'affermazione del principio di cogenitorialità hanno contribuito, oltre agli approcci di genere, gli orientamenti puerocentrici delle scienze psicologiche, pedagogiche, che hanno fatto dell'interesse del minore il principio cardine del diritto internazionale e delle legislazioni familiari e sociali dei Paesi occidentali nelle questioni in cui sono coinvolti i minori<sup>66</sup>.

Il principio di cogenitorialità può essere interpretato come un rafforzamento dei rapporti tra genitori e figli, infatti l'indissolubilità dei legami familiari non si realizza più nella relazione coniugale, ma in quella genitoriale che non si può

---

<sup>65</sup> Anna Laura Zanatta, *Nuove madri e nuovi padri...*, op. cit., p. 80.

<sup>66</sup> **Mazzucchelli F. (a cura di), Il sostegno alla genitorialità. Professionalità diverse in particolari situazioni familiari, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 68.**

sciogliere. In questo modo il vincolo di sangue viene implicitamente rafforzato, la cogenitorialità potrebbe trovare attuazione anche nell'affidamento ad un solo genitore, purchè sia consentito di mantenere validi legami tra l'altro genitore e il figlio, e la definizione della cosiddetta 'famiglia con un solo genitore' o 'monogenitore' perderebbe di senso<sup>67</sup>. Attraverso la condivisione delle responsabilità tra genitori si potrebbe vedere "recuperata" la figura del padre poiché nella maggior parte delle pratiche di separazione e divorzio con affidamento esclusivo alla madre, come è già stato osservato, il padre tende a rimanere sullo sfondo<sup>68</sup>.

In Italia questo principio è stato recepito con la già citata Legge 8 febbraio 2006, n. 54 "Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli", anche se riprende un istituto - l'affidamento congiunto - già vigente nel nostro Codice Civile, così come modificato dalla legge di riforma sul diritto di famiglia n.74 del 6 marzo 1987.

La legge del 2006 modifica l'art. 155 del Codice Civile e ne aggiunge di nuovi, in caso di separazione dei genitori dispone che il giudice debba valutare la "possibilità dell'affidamento esclusivo della prole ad uno dei genitori, oppure a entrambi i genitori" per garantire ai figli "il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno dei genitori e ricevere cura, istruzione ed educazione da entrambi e di conservare rapporti significativi con la cerchia dei parenti di entrambi i rami genitoriali"<sup>69</sup>. Soltanto nel caso in cui l'affidamento condiviso sia contrario all'interesse del minore il giudice può disporre quello esclusivo a uno dei genitori.

Il principio della cogenitorialità in questo modo si traduce nella condivisione della potestà genitoriale e il suo esercizio richiede uno spirito di collaborazione tra i genitori nell'interesse dei figli. L'approvazione della Legge n. 54/2006 è

---

67 Anna Laura Zanatta, *Nuove madri e nuovi padri...*, op. cit., p. 81.

68 Ruspini E., Luciani S., *Nuovi genitori*, Roma, Carocci, 2010, p. 60.

69 Legge 8 febbraio 2006, n. 54 "Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli", art. 1.

stata accompagnata da un ampio dibattito: alcuni hanno sostenuto che non può trattarsi di una regola generale, ma applicabile solo se nei coniugi c'è un basso livello di conflittualità; altri osservano il rischio che la situazione si trasformi nell'esercizio di un controllo della vita dell'altro coniuge; e altri ancora ritengono che non si possa ordinare di essere un buon genitore a chi non vuole o non sa esserlo<sup>70</sup>. Vi è inoltre chi ha parlato di un affidamento più “diviso” che condiviso, in quanto può anche avvenire una ripartizione delle competenze dei genitori per materia<sup>71</sup>.

In Italia fino al 2005 ha prevalso l'affidamento esclusivo dei figli minori alla mamma, a partire dal 2006, in concomitanza con l'approvazione della legge, la quota di affidamenti concessi alla madre si è fortemente ridotta a vantaggio della nuova tipologia di affidamento condiviso. Secondo i dati Istat del 2008<sup>72</sup>:

il sorpasso vero e proprio è avvenuto nel 2007 (72,1 % di separazioni con figli in affido condiviso, contro il 25,6 % di affidamento esclusivo alla madre) per poi consolidarsi ulteriormente nel 2008 (78,8 % di separazioni con figli in affido condiviso, contro il 19,1% di quelle con figli affidati esclusivamente alla madre). La quota di affidamento concessi al padre continua a rimanere su livelli molto bassi.

Nel passaggio dal “mito materno” al “mito paterno” la nuova disciplina sull'affidamento condiviso ha cambiato la posizione giuridica del genitore non coabitante, ma coaffidatario, il cui ruolo nell'educazione e nell'allevamento della prole diviene comprimario, a prescindere dalla determinazione o meno di periodi di accoglienza dei figli presso la sua abitazione. Tuttavia nella nuova legge non mancano contraddizioni e difficoltà applicative.

Infatti, in primo luogo per quanto riguarda la modifica dell'art. 155 del C.C., secondo alcuni nei primi due commi sembra esserci una singolare inversione di valori, dato che la clausola generale del superiore interesse del minore, sancito

---

<sup>70</sup> Anna Laura Zanatta, *Nuove madri e nuovi padri...*, op. cit., p. 83.

<sup>71</sup> AA. VV. *L'affidamento condiviso*, in “Minori Giustizia”, n. 3, 2006, p. 11.

<sup>72</sup> *Istat, Separazione e divorzi in Italia, 2008*

[www3.istat.it/salastampa/comunicati/.../testointegrale20100721.pdf](http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/.../testointegrale20100721.pdf)

dall'art. 3 della Convenzione di New York, smetterebbe di essere tale e verrebbe subordinata all'obiettivo del mantenimento della bigenitorialità, mentre è evidente che quest'ultimo meriterebbe di essere perseguito solo fino a che non si riveli in contrasto con il migliore interesse del minore. Dunque la legge 54/2006 non si fonda sul diritto dei genitori di frequentare il figlio, quanto piuttosto sul bisogno del figlio stesso di accedere ad ogni componente della parentela. L'ottica da assumere è quella del minore, i cui diritti vanno tutelati e garantiti come prioritari, a fronte di altre esigenze pur legittime.

In secondo luogo è opportuno tenere conto delle difficoltà che si incontrano o si potrebbero verificare per la realizzazione del principio della cogenitorialità, dato che l'affidamento condiviso è diventato sostanzialmente la regola. La complessità più rilevante, già messa in luce, deriva dalle dinamiche conflittuali spesso presenti nella coppia anche dopo il divorzio. Diventa inverosimile talvolta immaginare il mantenimento o la ricostruzione del legame tra un bambino e un genitore che non riesce a superare l'ostilità verso l'ex coniuge ed è concentrato nella battaglia contro di lui.

Queste contraddizioni e difficoltà non possono che essere superate sul campo, grazie alle attenzioni della politica, a cui spetta il compito di conoscere il proprio territorio, i temi del sociale che lo riguardano e dotarlo di strumenti per affrontare i cambiamenti in atto nelle famiglie.

In conclusione da una parte la famiglia sembra essere relegata a una prospettiva sostanzialmente intimistica e privata, mentre dall'altra parte il sociale è sempre più ridotto a un insieme di funzioni e ruoli astratti. Tale scissione appare fuorviante e rischiosa. La famiglia è infatti per la sua natura strettamente connessa al sociale. I fenomeni non si spiegano dunque senza un riferimento a quelli sociali così come il sociale si può capire solo attraverso i codici che regolano le relazioni familiari. I passaggi e le transizioni della famiglia (dalla formazione della coppia, alla nascita dei figli, la separazione, l'affido, etc.) sono tutt'altro che esperienze esclusivamente privatistiche, ma sono tutte "imprese

evolutive congiunte” di più generazioni, che sono al tempo stesso generazioni familiari e sociali<sup>73</sup>. In ogni fase la famiglia è chiamata a dialogare con il sociale - rappresentato vuoi dalla famiglia estesa e dalle reti parentali, vuoi dai rapporti amicali e dalle reti sociali formali e informali-. Molte evidenze empiriche dimostrano che, più la famiglia dialoga con il sociale e il sociale con le politiche che la sostengono, più essa può contare sulle risorse necessarie per far fronte ai cambiamenti e alle crisi che tali cambiamenti inevitabilmente comportano.

La famiglia si modifica ed evolve in quanto attraversa le sue transizioni normative o non-normative, ma rimane fondamento del sociale. Per questo il sociale ha la responsabilità di implementare e sostenere tali legami da cui dipende il benessere degli individui che la compongono e, in ultima analisi, della società stessa, attuale e futura: crescere le generazioni di domani è compito familiare e sociale.

Cigoli V. e Scabini E.<sup>74</sup> ricordano che “i legami sono per la mente eterni”, ciò significa ritenere che i legami non sono semplicemente dei contratti che si possono firmare e rompere con un semplice sforzo volontaristico, ma sono nella mente e della mente: in quanto tali, dunque, devono essere riconosciuti e gestiti.

Posta l'importanza del principio di cogenitorialità la sfida consiste nel ricercare dei modi per evitare che l'affidamento condiviso o il mantenimento, la ricostruzione del legame non siano un salto nel buio. Come si vedrà nel capitolo successivo per scongiurare ciò e sostenere la genitorialità sono essenziali le politiche sociali attivabili su tre fronti: politiche di sostegno al costo economico dei figli, politiche di sostegno alla cura e alla conciliazione famiglia-lavoro e politiche di sostegno alle funzioni genitoriali.

---

73 Cfr. Scabini E., Rossi G. (a cura di), *La ricchezza delle famiglie*, Milano, Vita&Pensiero, 2010.

74 Cfr. Scabini E., Cigoli V., *Il familiare...*, op. cit.



## Capitolo secondo

### 2. POLITICHE DI SOSTEGNO ALLA GENITORIALITA'

#### 2.1 Politiche di sostegno al costo economico dei figli

Solera C. e Negri N.<sup>75</sup> mettono in luce come nelle società postfordiste le coppie che vivono con un modello *male breadwinner* sono maggiormente a rischio povertà di quelle *dual earner*, se poi nelle stesse consideriamo la presenza di figli e l'eventuale instabilità coniugale ecco che il modello *dual earner* acquista un'intrinseca rilevanza. In particolare ampia letteratura documenta che l'ingresso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro sono diventate condizioni sempre più necessarie per non cadere in povertà, rischio che aumenta con la presenza di figli. Tuttavia se le donne non riescono ad entrare o a rimanere nel mercato del lavoro, a causa della mancata conciliazione lavoro-famiglia di cui si tratterà dopo, l'impatto sul rischio di povertà potrà essere molto forte, ed il bisogno di sostegno monetario diverrà fondamentale per la crescita dei figli<sup>76</sup>.

Secondo l'indagine presentata dall'Istat nel 2010<sup>77</sup>, in Italia, le famiglie in condizione di povertà relativa sono 2 milioni 734 mila (l'11% delle famiglie residenti); corrispondente a 8 milioni 272 mila individui poveri, il 13,8% dell'intera popolazione. La stima dell'incidenza della povertà relativa -cioè la percentuale di famiglie e persone povere- viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale -linea di povertà- che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.

La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è pari alla spesa

---

75 Cfr. Solera C., Negri N., "Conciliazione famiglia-lavoro: strategia ex-ante o ex-post? Una analisi su coppie vulnerabili in un'area non metropolitana del Nord Italia", in Rinaldi W., *Giustizia e Povertà. Universalismo dei diritti, formazione delle capacità*, Bologna, Il Mulino, 2008.

76 *Ibidem*.

77 Istat, *La povertà in Italia*, 2010,

[http://www.istat.it/it/files/2011/07/poverta\\_15\\_7\\_2010.pdf?title=La+poverta+in+Italia++15%2Fflug%2F2011++Testo+integrale.pdf](http://www.istat.it/it/files/2011/07/poverta_15_7_2010.pdf?title=La+poverta+in+Italia++15%2Fflug%2F2011++Testo+integrale.pdf)

media mensile per persona nel Paese: nel 2010 è risultata pari a 992,46 euro (+1% rispetto al valore della soglia nel 2009). Pertanto, le famiglie di due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

La povertà continua a essere maggiormente diffusa nel Mezzogiorno, tra le famiglie più ampie, in particolare con tre o più figli, soprattutto se minorenni. Osservando il fenomeno con un maggior dettaglio territoriale, secondo il Rapporto sulla coesione sociale del 2011<sup>78</sup>, la Lombardia e l'Emilia Romagna sono le regioni con i valori più bassi dell'incidenza di povertà, pari al 4,0% e al 4,5% rispettivamente. Si collocano su valori dell'incidenza di povertà inferiori al 6% l'Umbria, il Piemonte, il Veneto, la Toscana, il Friuli Venezia Giulia e la provincia di Trento. Ad eccezione di Abruzzo e Molise, dove il valore dell'incidenza di povertà non è statisticamente diverso dalla media nazionale, in tutte le altre regioni del Mezzogiorno la povertà è più diffusa rispetto al resto del Paese. Le situazioni più gravi si osservano tra le famiglie residenti in Calabria (26,0%), Sicilia (27,0%) e Basilicata (28,3%).

Rilevante ai fini di questo lavoro è il dato registrato dallo stesso Rapporto<sup>79</sup> per le famiglie numerose, in cui esiste una maggiore incidenza della povertà relativa: si tratta per lo più di coppie con tre o più figli e di famiglie con membri aggregati, tipologie familiari tra le quali l'incidenza di povertà è pari, rispettivamente, al 27,4% e al 23% (percentuali rispettivamente pari al 38,6% e 38,7% nel Mezzogiorno). Il disagio economico si fa più diffuso se all'interno della famiglia sono presenti più figli minori: l'incidenza di povertà, pari al 15,6% tra le coppie con due figli e al 27,4% tra quelle che ne hanno almeno tre, sale

---

<sup>78</sup> Inps, Istat, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Rapporto sulla coesione sociale, 2011, volume I, <http://www.istat.it/it/files/2012/02/Rapporto-Coesione-1.pdf?title=Rapporto+sulla+coesione+sociale+-+13%2Ffeb%2F2012+-+Volume+I+a+cura+del+Ministero+del+Lavoro.pdf>

<sup>79</sup> *Ibidem*.

rispettivamente al 17,7% e al 30,5% se i figli sono minori. Il fenomeno, ancora una volta, è particolarmente evidente nel Mezzogiorno, dove è povera quasi la metà (il 47,3%) delle famiglie con tre o più figli minori.

L'incidenza della povertà assoluta, invece, viene calcolata sulla base di una soglia di povertà corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi che è considerato essenziale per uno standard di vita minimamente accettabile. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia assoluta, che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza.

Nel 2010<sup>80</sup> l'incidenza di povertà assoluta è pari al 4,6% e, in considerazione del fatto che si tratta di una stima campionaria soggetta ad errore di campionamento, contenuta in un intervallo di probabilità del 95% compreso tra il 4,2% e il 5,0%. Di conseguenza, la povertà assoluta risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2009, sia a livello nazionale sia nelle singole ripartizioni geografiche. Segnali di peggioramento, che confermano alcuni dei risultati evidenziati per la povertà relativa, si osservano tra le famiglie con membri aggregati (dal 6,6% al 10,4%), tra le famiglie senza occupati in cui almeno un componente non ha mai lavorato e non cerca lavoro (dal 3,7% al 6,2%) e tra quelle con persona di riferimento in possesso di almeno un diploma di scuola secondaria superiore (dall'1,7% al 2,1%).

Dallo studio condotto in occasione della Conferenza Nazionale della famiglia del 2010<sup>81</sup> emerge chiaramente che in generale in Italia le famiglie maggiormente penalizzate sono quelle con figli, opinione che non si discosta da quella di Saraceno C.<sup>82</sup>, Baldini M. e altri<sup>83</sup>. In effetti non è la condizione anziana quella

---

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> Donati P., *Le politiche familiari in Italia: problemi e prospettive* (Il Piano nazionale e la proposta del family mainstreaming), in occasione della Conferenza Nazionale della famiglia, 8-10 novembre 2010, on line, [www.conferenzafamiglia.it/media/6548/donati\\_intervento%20rivisto%208%20novembre.pdf](http://www.conferenzafamiglia.it/media/6548/donati_intervento%20rivisto%208%20novembre.pdf)

<sup>82</sup> Saraceno C., "Trasferimenti monetari alle famiglie con figli. Un confronto europeo", in *Le politiche di sostegno alle famiglie con figli*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 273-284.

più povera. Nel nostro Paese sono i figli che rendono povere le famiglie, ovviamente non a causa loro, ma prima di tutto per il modo in cui il sistema societario, in primis quello fiscale, distribuisce le risorse.

Secondo lo studio condotto dal Cisf (Centro Internazionale Studi Famiglia)<sup>84</sup> emerge che la spesa minima per il mantenimento dei figli passa da 89 euro al mese, per un bambino di età non superiore ai 3 anni residente in un piccolo comune del Mezzogiorno, ai 267 euro necessari per il mantenimento di un 11-17enne residente in un'area metropolitana nel Nord. Il costo di un figlio infatti può dipendere da differenti fattori, varia a seconda dell'età del figlio, dello status sociale, della fase del ciclo di vita, e da cultura a cultura poiché la quantità e la qualità dei consumi è un fattore anche culturale.

Gli economisti distinguono il costo dei figli in due tipi di spese<sup>85</sup>: le spese di mantenimento e le spese di accrescimento (o di allevamento).

Per spese di mantenimento si intendono quelle che fanno fronte alle necessità o bisogni di base (alimenti, vestiario, igiene, istruzione, etc.). Attraverso le cosiddette "scale di equivalenza" si calcola il costo minimo di un bambino agli effetti dell'ammontare degli aiuti che la sua famiglia può ricevere dallo Stato centrale o locale. Le stesse scale sono usate per utilizzare l'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee) che è la "prova dei mezzi" con cui si individua la soglia di reddito minimo sotto la quale le famiglie non dovrebbero andare e dovrebbero ricevere benefici che possono scongiurare la caduta in povertà. Lo stesso autore sottolinea che tutte le misure contro la povertà considerano il costo dei figli essenzialmente per quanto riguarda le spese di mantenimento, e non riguardando i costi di ciò che va oltre.

Invece per spese di accrescimento (o allevamento) si intendono quelle che

---

<sup>83</sup> Baldini M., Bosi P., Matteuzzi M., "Il sostegno al reddito e alle responsabilità familiari: la proposta di istituzione dell'assegno per minori", in Guerzoni L. (a cura di), *Le politiche di sostegno alle famiglie con figli*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 237-272.

<sup>84</sup> Donati P. (a cura di), *Il costo dei figli*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 165.

<sup>85</sup> Cfr. Perali F., "Stima del costo di mantenimento di un bambino", in Rovati G. (a cura di), *Le dimensioni della povertà*, Roma, Carocci, 2006.

riguardano spese per beni oltre quelli indispensabili, e richiedono “tempo dedicato”, relazionalità, gestione delle opportunità di vita dei genitori e della famiglia intera. Tali costi sono solo in parte monetizzabili, alcuni possono essere sostenuti da servizi esterni alla famiglia, pubblici e privati, ma altri non lo possono essere perchè hanno per oggetto i compiti relazioni insiti nella famiglia. Dunque risulta evidente che i figli consumano non solo denaro ma anche tempo, infatti secondo Saraceno C.86 le politiche orientate a compensare il costo dei figli, e mantenere il livello di vita di chi ha figli, possono farlo attraverso: il sostegno al costo dei figli come consumatori di tempo (congedi, servizi, assegni di cura); il sostegno al costo dei figli come consumatori di beni. La sociologa in questione ritiene che si possa privilegiare l’uno o l’altro aspetto e si possa effettuare questa compensazione con maggiore o minore generosità, oltre che con un approccio universalistico piuttosto che selettivo.

Le politiche riguardanti il costo dei figli come consumatori di beni possono interessare sia trasferimenti diretti sia trasferimenti indiretti via imposte<sup>87</sup>. I primi possono essere su base universale o basati su un test dei mezzi, uguali per ciascun figlio o crescenti per ogni figlio successivo, a partire dal primo figlio o da un figlio successivo al primo. I secondi a seconda del tipo di imposizione fiscale in vigore in un Paese (individuale, di coppia o su base familiare) possono essere deduzioni dal reddito, dalle tasse o un diverso calcolo della imposizione (quoziente familiare).

Saraceno C.88 riporta che, per quanto riguarda i trasferimenti diretti, tra i Paesi dell’Europa a 15, solo Spagna, Portogallo e, appunto l’Italia, hanno un sistema di assegni per i figli sottoposto a una prova dei mezzi. In Spagna sono destinati solo ai poveri; in Portogallo, pur essendo a carattere universale, sono di importo diversificato sulla base del reddito; mentre la Grecia ha un sistema che dà qualcosa a tutti, ma in modo molto diversificato su base categoriale. Gli altri

---

86 Saraceno C., “Trasferimenti monetari alle famiglie con figli...”, *op. cit.*, pp. 273-284.

87 Cfr. Borzaga C., Fazzi L., *Manuale di politica sociale*, Milano, Franco Angeli, 2005, p.109.

88 Saraceno C., “Trasferimenti monetari alle famiglie con figli...”, *op. cit.*, pp. 273-284.

Paesi hanno tutti forme di assegni universalistici, anche se possono, come in Francia, partire dal secondo figlio o, come in Belgio, essere maggiorati per il secondo e figli successivi, o come in Olanda essere differenziati sulla base dell'età.

L'Italia rispetto all'Europa per quanto riguarda gli assegni per i figli presenta il massimo della concentrazione dei criteri di selettività senza riuscire ad essere davvero concentrata sui poveri: Assegno al nucleo familiare (Anf), la principale misura di trasferimento monetario come si vedrà tra poco, infatti è basato –sia per la definizione della titolarità che per l'importo– sul reddito familiare, ma destinato solo a chi ha un reddito prevalentemente da lavoro dipendente, quindi esclude chi non ha un reddito regolare, ma anche gran parte degli atipici, aspetti che, come abbiamo visto nel capitolo precedente, toccano maggiormente le donne. Saraceno C.89 afferma che da questo disegno doppiamente selettivo deriva la scarsa efficacia di questi trasferimenti come misura di contrasto alla povertà dei minori.

Quanto al sistema dei trasferimenti indiretti si può trattare di deduzioni dal reddito o dall'imposta. In entrambi i casi, escludono i più poveri. In generale il valore degli assegni è diminuito, quello delle detrazioni è viceversa aumentato, beneficiando quindi di più coloro che hanno un reddito sufficientemente capiente. Nella maggioranza dei Paesi europei tuttavia le detrazioni fiscali rimangono fianco a fianco degli assegni. L'Italia è proprio uno dei Paesi in cui il valore delle detrazioni negli ultimi dieci anni è fortemente aumentato, a differenza di quello dell'assegno.

Per quanto riguarda i trasferimenti diretti, Sabbatini A.90 sottolinea che essi hanno come obiettivo il miglioramento del benessere familiare e hanno natura quasi esclusivamente economica, attengono i compiti di cura dei figli, la

---

89 *Ibidem*.

90 Sabbatini A., *Madri e padri a fatica. Un'indagine di campo alla luce della principale letteratura europea sulla genitorialità*, Università degli studi Roma Tre Dottorato in Servizio Sociale - XX Ciclo Esame finale anno 2007,

[http://dspace-roma3.caspur.it/bitstream/2307/108/8/5.2\\_terzo%20capitolo\\_imp\\_P.113.pdf](http://dspace-roma3.caspur.it/bitstream/2307/108/8/5.2_terzo%20capitolo_imp_P.113.pdf)

valorizzazione del ruolo della famiglia come agente di mediazione sociale e culturale, il contrasto a processi di indebolimento delle reti familiari. Tra questi si trovano: l'Anf, l'Assegno ai nuclei con almeno tre figli (A3f), l'Assegno di maternità, le detrazioni per carichi di famiglia previste all'interno dell'Irpef.

Nella direzione dell'universalità dei sostegni tra il 1996 e il 2001 sono state varate alcune misure tra cui:

- l'istituzione dell'assegno Assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori<sup>91</sup>;
- la riduzione del versamento della contribuzione per assegni per il nucleo familiare dovuta dai datori di lavoro<sup>92</sup>,
- l'integrazione di reddito nei periodi di assenza obbligatoria dal lavoro pre e post parto a tutte le madri indipendentemente dalla loro situazione lavorativa (nei diversi casi si parla di indennità per l'astensione obbligatoria in caso di maternità, di assegno di maternità concesso dallo Stato, o concesso dal Comune. L'importo e le condizioni di accesso sono chiaramente differenziate).

Per quanto riguarda gli Anf, introdotti nel 1988, rientrano nel campo nelle prestazioni monetarie di natura previdenziale. Qualche passo verso un adeguamento è stato fatto in questo caso: gli Anf fino a qualche anno fa venivano erogati soltanto a lavoratori dipendenti a basso reddito perché di origine contributiva. Ora il beneficio previsto per i lavoratori dipendenti è stato esteso agli iscritti alla gestione separata dei lavoratori autonomi: collaboratori coordinati e continuativi, venditori porta a porta, liberi professionisti e coloro che a partire dal 24 ottobre 2003 sono inquadrati in un progetto, programma o fasi di essi. Dal 1° gennaio 1998 con la Legge 449/9793 (art. 59, co. 16) spetta anche a questi l'assegno per il nucleo familiare.

Gli assegni al nucleo familiare, che sono finalizzati appunto al sostegno del

---

91 Legge 23 dicembre 1998, n. 448, "Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo".

92 Legge 23 dicembre 2000, n. 388, "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001)".

93 Legge 27 dicembre 1997, n. 449, "Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica".

nucleo con membri a carico, anche adulti, più che dei figli minori, sono stati maggiorati in funzione della presenza di questi ultimi con la legge finanziaria del 1995, all'interno della quale è stata prevista pure una detrazione maggiorata a partire dal terzo figlio, pure questa a beneficio soltanto dei lavoratori dipendenti. È stata la Finanziaria 2007 ad avviare oltre ad una ristrutturazione del sistema di detrazione delle imposte per i carichi relativi ai figli, anche un'integrazione dell'erogazione degli assegni familiari, seppure rimane, oltre che qualche dubbio sulle capacità redistributive e equitative, il limite della categorialità/non universalità, ne rimangono infatti esclusi i lavoratori autonomi.

L'Assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori (A3f) e l'Assegno di maternità (Am) sono stati introdotti con la Legge finanziaria 448/98 e rientrano tra le misure di natura assistenziale, ovvero dipendono da requisiti individuali e familiari ma non da una posizione occupazionale o previdenziale. Il primo è una prestazione di contrasto alla povertà, il cui importo varia fino ad un massimo di 103 euro mensili, erogati per 13 mensilità continuativamente e fino al sussistere delle condizioni di indigenza, e viene calcolato sulla base dei valori Ise. Il secondo è riconosciuto alle madri che non beneficiano di trattamenti previdenziali e prevede l'erogazione in un'unica soluzione di 258 euro mensili per cinque mensilità. Saraceno C.94, così come Baldini M. e Toso S.95, mette in evidenza come il diritto all'assegno è vincolato al solo reddito e si configura per le sue caratteristiche, l'ammontare e una tantum, come sostegno alle prime spese legate alla nascita di un figlio più che al contrasto delle situazioni di povertà .

Saraceno C. 96 in un precedente lavoro afferma che gli elementi che caratterizzano le politiche sociali e fiscali con riguardo alle famiglie in Italia sono: la maggiore attenzione rivolta al matrimonio, piuttosto che alla filiazione; la difficoltà a riconoscere il costo dei figli; il ricorso alla famiglia, anche

---

94 Saraceno C., "Trasferimenti monetari alle famiglie con figli...", *op. cit.*, pp. 273-284.

95 Cfr. Baldini M., Toso S., *Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Bologna, Il Mulino, 2004.

96 Saraceno C., "The differential acknowledgment of the cost of children for fathers and mothers. The Italian case", in Olwen Hufton and Yota Kravaritou (eds.), *Gender and the Use of Time*, Kluwer Academic Publishers, 1999, pp. 173-190.



allargata, per razionare le risorse pubbliche; il restringimento delle politiche in favore della famiglia alle sole famiglie povere.

Secondo le elaborazioni dei dati Eurostat 97 se si considera l'intera spesa per i trasferimenti monetari alle famiglie (incluse le indennità di maternità e genitoriali) i Paesi Europei che spendono di più in rapporto al Pil sono i Paesi nordici, seguiti da quelli centro-occidentali, cioè dai francofoni e dai Paesi con approccio della sussidiarietà. Quelli che spendono meno sono i Paesi mediterranei, ma anche l'Inghilterra e l'Olanda. I nuovi Stati membri e in particolare i Paesi ex socialisti spendono in media di più di quelli mediterranei e dell'Inghilterra in proporzione al loro Pil.

Nel complesso dunque possiamo dire che in Italia il costo dei figli come consumatori di beni è riconosciuto solo parzialmente, anche se negli ultimi anni più di prima. Tuttavia occorre convenire sul fatto che se il costo dei figli come consumatori di beni riguarda i genitori in quanto tali, sia i padri che le madri, il costo dei figli come consumatori di tempo dei genitori riguarda innanzitutto le madri. Ciò a causa da un lato della diversa collocazione di padri e madri nel processo riproduttivo, dall'altro della tuttora prevalente divisione del lavoro familiare. Infatti va considerato che anche il tempo di cura ha un costo economico per chi fornisce quella cura, come è stato analizzato nel capitolo precedente ciò riguarda soprattutto le madri: un costo di mancata o ridotta partecipazione al mercato del lavoro, quindi di mancanza o riduzione di un reddito da lavoro e di mancanza o riduzione di un reddito pensionistico proprio.

Saraceno C. 98 sottolinea come questi costi economici, sostenuti appunto diversamente da donne e uomini, da padri e madri, non sono sempre compensati entro la famiglia, entro la coppia. Non solo perché un secondo reddito può essere comunque necessario per far fronte ai bisogni della famiglia, ma perché la fine di un matrimonio o di una convivenza può vanificare totalmente il sistema di

---

97 Cfr. Saraceno C., *Trasferimenti monetari alle famiglie con figli...*, op.cit., pp. 273-284.

98 Saraceno C., *Quali politiche a sostegno a chi ha responsabilità di crescere dei figli?*, in "Forum", n. 4, aprile 2000, pp. 5-14.

convenienze e compensazioni che poteva in parte giustificare quella diseguale distribuzione dei costi e della responsabilità.

### 2.1.1 Conseguenze economiche della separazione

A questo punto risulta importante osservare i dati Istat sulle condizioni di vita dopo la separazione<sup>99</sup> secondo cui tra le donne che hanno sciolto l'unione coniugale, la percentuale di chi vive in famiglie a rischio di povertà (24%) è più alta rispetto al totale delle donne con almeno 15 anni (19,2%) e soprattutto rispetto alle coniugate (15,6%). Gli uomini separati, divorziati o riconiugati, invece, vivono in famiglie a rischio di povertà in misura (15,3%) pressoché analoga a quella della popolazione maschile con almeno 15 anni (15,8%). Le quote più elevate di donne a rischio di povertà si evidenziano tra le single (con un rischio di povertà pari al 28,7%) e tra le madri sole (24,9%).

Sempre secondo l'Istat dopo la separazione, a veder peggiorare la propria condizione economica sono soprattutto le donne (il 50,9% contro il 40,1%), chi al momento dello scioglimento non aveva un'occupazione a tempo pieno (54,7%) e chi aveva figli (52,9%).

Per quanto riguarda nello specifico la spesa per i figli dopo la separazione, il 5% dei genitori non può più sostenere le spese mediche con la frequenza necessaria, o non riesce a fargli frequentare corsi extra- scolastici (14,7%), a mandarli in palestra (16,1%) o a mandarli in vacanza nei luoghi e per la durata che era loro abituale (24,1%)

Secondo gli studiosi Ongaro F., Mazzucco S. e Maggiolaro S.<sup>100</sup>, in presenza di figli minori un indicatore monetario come il reddito può non descrivere in modo efficace i destini e economici degli ex coniugi in seguito al fallimento delle nozze, poiché tende a sovrastimare il benessere economico degli uomini non controllando le spese da loro sostenute per l'aumento dei costi per gli alimenti, recarsi a visitare i bambini, o per l'affitto di un alloggio nuovo e così via. Infatti se, accanto alla distribuzione dei redditi, si considerano anche gli indicatori di

---

<sup>99</sup> Istat, Condizioni di vita dopo la separazione, 2009,

[www.istat.it/it/files/2011/12/StatisticaFocusSeparati-06-12-11.pdf](http://www.istat.it/it/files/2011/12/StatisticaFocusSeparati-06-12-11.pdf)

<sup>100</sup> Cfr. Ongaro F., Mazzucco S., Maggiolaro S., *Economic consequences of union dissolution in Italy: findings from the european community household panel*, Received: 25 June 2007 / Accepted: 26 November 2007, Springer Science+Business Media B.V. 2008.

deprivazione non monetaria, pur confermandosi un quadro più svantaggiato per le donne, emerge che la quota di uomini separati, divorziati o riconiugati che vivono in famiglie con almeno tre sintomi di disagio economico -tra quelli previsti dall'indicatore sintetico definito dall'Eurostat- è pari al 17,5% ed è superiore sia a quella relativa al totale degli uomini con almeno 15 anni (14,9%), sia a quella che si calcola per i coniugati (12,7%). Lo svantaggio delle donne separate, divorziate o riconiugate rimane comunque marcato, con un valore dell'indicatore che raggiunge il 24,4%, tuttavia Todesco L.101 sottolinea che la presenza di figli sembra avere un impatto simile sul rischio di povertà sia per i padri che per le madri: per i primi perché il mantenimento della prole in un'altra abitazione e l'organizzazione di spazi e tempi in cui accoglierla possono incidere fortemente sul bilancio, per le madri a causa degli investimenti di tempo nel lavoro di cura, che possono ridurre il numero di ore dedicate al lavoro retribuito, e per la gestione delle eventuali spese non coperte né dall'assegno di mantenimento, né da altri accordi formali e informali tra gli ex coniugi.

Dallo studio condotto da Ongaro F., Mazzucco S. e Maggiolaro S.<sup>102</sup> emerge che le differenze tra i Paesi nelle conseguenze economiche dell'instabilità coniugale possono essere il risultato non solo dei diversi regimi di welfare, come segnalato da alcune ricerche a carattere comparativo, ma anche delle differenze tanto nelle caratteristiche sociodemografiche delle coppie che sperimentano la rottura coniugale –ad esempio l'istruzione e la presenza di figli- quanto nelle soluzioni abitative che gli ex sposi trovano dopo la fine delle nozze. Queste difficoltà pratiche di riorganizzazione della vita dopo la rottura possano condizionare il mantenimento del rapporto con i figli, nei paragrafi successivi si vedrà come queste situazioni vengano affrontate grazie all'introduzione di servizi ad hoc.

---

101 Todesco L., *Matrimoni a tempo determinato...*, op. cit., p. 112.

102 Cfr. Ongaro F., Mazzucco S., Maggiolaro S., *Economic consequences of union dissolution in Italy...*, op. cit.

Secondo i dati Istat<sup>103</sup> in particolare, il 13,6% degli uomini che hanno sciolto un'unione vive in famiglie che sono in arretrato con il pagamento di bollette, mutuo, affitto o altri tipi di debito, mentre questa stessa condizione è condivisa dal 20% delle donne; il 7,3% non riesce a permettersi un pasto adeguato almeno ogni due giorni, contro il 10,4% delle donne; infine, l'11,2% non riesce a scaldare la casa adeguatamente, contro il 14,1%.

Trovare un posto dove vivere dopo la rottura è un problema particolarmente difficile per entrambi gli ex partner. Nel nostro Paese in cui i prezzi di affitto per una casa sul mercato privato sono estremamente elevati, progetti di edilizia residenziale pubblica sono relativamente pochi, e la quota di proprietari di casa è di circa il 70%, l'affitto o l'acquisto di una nuova casa è molto costoso<sup>104</sup>. Dallo studio di Ongaro F. e al.<sup>105</sup> emerge che in questo caso, gli uomini con figli piccoli sono i più svantaggiati. Se ci sono figli a carico, i giudici tendono ad assegnare la casa in cui la coppia viveva prima della separazione al genitore affidatario, indipendentemente di chi sia il proprietario o inquilino. Nel 2009<sup>106</sup> a seguito dello scioglimento dell'unione, l'abitazione è assegnata dal giudice o tramite altro accordo più frequentemente alla donna (40,8%), meno spesso all'uomo (34,6%), raramente ai figli (6,3%); la casa in cui vivevano i coniugi non è destinata né a loro, né ai figli nel 16,8% dei casi. La donna è più spesso assegnataria dell'abitazione se al momento dello scioglimento dell'unione sono presenti figli (45,3%) e quando risiede nel Nord (43,1%).

Nel nostro Paese, non esistendo trasferimenti monetari specifici, difatti un aiuto sostanziale alle persone separate viene dato dalla famiglia di origine, i fratelli e soprattutto genitori sono di supporto ai familiari separati: li supportano

---

<sup>103</sup> Istat, Condizioni di vita dopo la separazione, 2009, [www.istat.it/it/files/2011/12/StatisticaFocusSeparati-06-12-11.pdf](http://www.istat.it/it/files/2011/12/StatisticaFocusSeparati-06-12-11.pdf)

<sup>104</sup> Istat, L'accesso alla casa d'abitazione in Italia: proprietà, mutui, affitti e spesa delle famiglie, 2007, <http://www3.istat.it/istat/audizioni/170707/E-Dossier4.pdf>

<sup>105</sup> Cfr. Ongaro F., Mazzuco S., Meggiolaro S., *Economic consequences of union dissolution in Italy...*, op. cit.

<sup>106</sup> Istat, Condizioni di vita dopo la separazione, 2009, [www.istat.it/it/files/2011/12/StatisticaFocusSeparati-06-12-11.pdf](http://www.istat.it/it/files/2011/12/StatisticaFocusSeparati-06-12-11.pdf)

psicologicamente e li aiutano ad affrontare i problemi quotidiani, offrono beni, servizi, denaro e ospitalità. L'aiuto offerto dalla famiglia di origine è differenziato per genere, perché uomini e donne hanno esigenze diverse: le donne ricevono soprattutto denaro, beni di prima necessità, aiuto nella cura dei bambini ciò permette alle madri di lavorare e mantenere la loro indipendenza economica; gli uomini ricevono soprattutto ospitalità e aiuto con i loro figli<sup>107</sup>. Secondo i dati Istat<sup>108</sup> il 19% di chi ha sperimentato lo scioglimento dell'unione ha ricevuto aiuti regolari o occasionali in denaro o in natura nei due anni successivi alla separazione. Ricevere aiuti è più frequente per le donne (26,7%) e per le persone che vivono nel Mezzogiorno (25,6%). Inoltre, ha ricevuto aiuti soprattutto chi si trovava nelle condizioni occupazionali meno favorevoli al momento dello scioglimento dell'unione, ovvero il 34,4% degli inattivi, il 29% di chi è in cerca di occupazione e il 35,7% degli occupati a tempo parziale, contro l'11,4% degli occupati a tempo pieno. Tra chi ha beneficiato di un qualche aiuto, il 62,8% dichiara di averne ricevuto dai genitori, il 26,6% dall'ex coniuge, il 15,3% da fratelli, sorelle e cognati, il 15,2% da altri parenti, da Enti pubblici o associazioni di volontariato. La fonte principale di aiuto varia a seconda del genere e dell'area geografica di residenza: ricevere aiuti dai genitori è più frequente per gli uomini (68,4%) che per le donne (61,1%), meno frequente al Centro (56,9%) rispetto al Mezzogiorno o al Nord (65,8% e 63,7% rispettivamente). Ricevere aiuto da parte dell'ex partner accade più spesso alle donne (32,8%).

Come in altre circostanze, i forti legami della famiglia italiana aiutano a colmare le lacune del welfare, in modo da attenuare le conseguenze economiche negative di dissoluzione dell'unione.

Tuttavia nel nostro Paese è previsto un sistema di assegni di mantenimento in caso di rottura coniugale, il cui scopo è evitare forti disparità nei destini economici tra ex coniugi e dividere in modo equo il costo dei figli. Questo

---

107 Cfr. Barbagli M., Saraceno, *Separarsi in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1998.

108 Istat, Condizioni di vita dopo la separazione, 2009,  
[www.istat.it/it/files/2011/12/StatisticaFocusSeparati-06-12-11.pdf](http://www.istat.it/it/files/2011/12/StatisticaFocusSeparati-06-12-11.pdf)

sistema di assegni prevede l'assegno per l'ex coniuge e l'assegno per i figli. Il primo ha una funzione prevalentemente assistenziale, ed è quindi concesso solo nei casi in cui uno degli ex partner è a rischio povertà oppure quando la rottura coniugale crea sperequazioni macroscopiche, mentre il secondo è previsto nella quasi totalità dei casi in cui vi siano minori coinvolti. L'assegno di mantenimento al coniuge ha una diffusione contenuta rispetto all'assegno di mantenimento dei figli, infatti secondo i dati Istat<sup>109</sup> il primo è concesso nel 27% delle separazioni, mentre il secondo nel 93,9% ed è a carico del padre.

Nel 2008<sup>110</sup> si registra che un quarto degli uomini ha versato regolarmente denaro per l'ex moglie o per i figli. Il 24,4% degli uomini separati, divorziati o riconiugati ha versato regolarmente denaro per l'ex coniuge o per i figli, percentuale che sale al 36% se al momento della separazione erano presenti figli minori. I versamenti sono stati effettuati per l'ex coniuge nell'8,5% dei casi e per figli nel 15,9%; quest'ultima percentuale sale al 26,4% se al momento della separazione erano presenti figli minori. I valori medi e mediani dei versamenti effettuati dagli uomini nel 2008 per i figli sono stati rispettivamente 5.065 e 4.500 euro, mentre quelli effettuati per l'ex coniuge sono stati rispettivamente 3.799 e 3.000. L'importo da versare è stato stabilito per lo più in tribunale (60,4%), o tramite un accordo, verbale o scritto, tra i coniugi (30,7%).

Gli uomini separati, divorziati o riconiugati che nel 2008 non hanno versato regolarmente denaro all'ex partner o ai figli, dichiarano di non averlo versato soprattutto perché gli accordi con l'ex partner non lo prevedevano (55,2%), o perché hanno perso i contatti con l'ex partner (15,4%).

Nel 2008, il 18,7% delle donne separate, divorziate o riconiugate, ha ricevuto regolarmente denaro per sé o per i figli. Il valore sale al 35,6% in presenza di figli minori conviventi, per un ammontare medio e mediano pari, rispettivamente,

---

<sup>109</sup> Istat, Giustizia in Cifre, 2007,

<http://giustiziaincifre.istat.it/jsp/GerarchieTerr.jsp?id=1A|20A&ct=7&an=2007>

<sup>110</sup> Istat, Condizioni di vita dopo la separazione, 2009,

[www.istat.it/it/files/2011/12/StatisticaFocusSeparati-06-12-11.pdf](http://www.istat.it/it/files/2011/12/StatisticaFocusSeparati-06-12-11.pdf)

a 4.385 e 3.000 euro.

Quasi il 30% delle donne sostiene che avrebbe dovuto ricevere denaro, ma che non lo ha avuto; di queste, il 41,6% non lo ha ricevuto perché ha perso i contatti con l'ex partner, il 22,2% ha richiesto denaro ma non le è stato riconosciuto perché l'ex marito non poteva permetterselo, il 16%, sebbene avesse ottenuto il riconoscimento di una determinata somma di denaro, di fatto non ha mai ricevuto nulla. Il 46,1% delle donne che avrebbero dovuto ricevere denaro dall'ex partner e non lo hanno avuto perché questi si è rifiutato di pagarlo o ha pagato meno del pattuito, tali donne hanno intrapreso un'azione legale per ottenere quanto dovuto. Oltre alla difficoltà di percepire realmente gli assegni di mantenimento, va segnalata la mancanza di proporzionalità tra numero di figli e importo degli assegni, nonostante il calcolo di tali importi avvenga su scale di equivalenza. Eppure vi sono alcuni beni e servizi che possono essere in larga parte condivisi da tutti i membri della famiglia, come i costi per l'abitazione, il riscaldamento, l'acquisto di beni durevoli, mentre dopo il terzo figlio le economie di scala paiono totali, non vi è alcun aumento nell'importo dell'assegno.

Inoltre alcuni autori<sup>111</sup> evidenziano che gli importi tengono scarsamente in conto l'età dei minori, al crescere della quale aumenta anche la spesa per le famiglie, la legge italiana infatti non prevede un adeguamento automatico dell'assegno all'età del minore a cui è destinato.

Come è stato osservato i figli consumano non solo denaro ma anche tempo, per cui aumentano i bisogni di reddito ma spesso si riduce anche la capacità di guadagno. Nel prossimo paragrafo verrà analizzata la ricerca di nuovi equilibri tra occupazione e genitorialità, tra tempo per la famiglia e tempo per il lavoro, tra bisogni di cura e bisogni di reddito.

---

111 Cfr. Drudi I., Filippucci C., "Il costo dei figli e dei genitori anziani", in *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, Osservatorio Nazionale sulle Famiglie e le Politiche di Sostegno alle Responsabilità Familiari, Bologna, Il Mulino, 2002.



## 2.2 Politiche di sostegno alla cura e alla conciliazione

Le politiche di sostegno alla genitorialità in particolare quelle di sostegno alla cura e alla conciliazione risultano importanti poiché possono sia costituire una forma di sostegno al costo dei figli, sia favorire il mantenimento dei rapporti tra genitori e figli dopo la rottura della coppia.

Weitzman L. J. e Maclean M.<sup>112</sup> mettono in evidenza che in termini economici le donne sono più penalizzate degli uomini dal fallimento del matrimonio anche per il ruolo giocato dalle proprietà invisibili, dette anche potenzialità di carriera, o capitale umano. A prescindere dal regime di gestione dei beni adottato dai coniugi al momento del matrimonio le proprietà coniugali spesso non vengono divise equamente in caso di separazione o divorzio, poiché i tribunali ne danno una definizione ristretta<sup>113</sup>: di solito sono inclusi i beni mobili e immobili –il conto in banca, l'automobile, la casa e tutte le altre proprietà tangibili- ma sono escluse le proprietà invisibili come le competenze socialmente riconosciute che permettono e permetteranno in futuro di guadagnare denaro<sup>114</sup>. Generalmente tali competenze sono acquisite tramite una divisione del lavoro all'interno del matrimonio: il marito dedica la maggior parte del suo tempo al lavoro retribuito, migliorando così le proprie capacità di percettore di reddito, mentre la moglie, a prescindere che sia occupata o meno, gestisce quasi tutto o tutto il lavoro familiare, permettendo al marito di concentrarsi principalmente sulla carriera. In caso di rottura coniugale spesso questo lavoro di squadra non viene riconosciuto dai tribunali e di conseguenza vengono stabilite divisioni dei beni che, non contemplando le proprietà invisibili, permettendo ad uno degli ex coniugi, generalmente il marito, di ottenere i principali frutti della relazione di coppia.

Da questo punto di vista le conseguenze economiche della fine del matrimonio sono più gravose per le donne che per gli uomini, e ciò si può ripercuote sui figli

---

112 Cfr. Weitzman L. J., Maclean M. (eds), *Economic Consequences of Divorce: The International perspective*, Clarendon Press, Oxford, 1992.

113 Cfr. Parkman A., M., *No-fault Divorce: What When Wrong?*, Westview Press, Boulder, 1992.

114 Cfr. Barbagli M., *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali*, Bologna, Il Mulino, 1990.

loro affidati o che abitano con loro. Sono diversi gli autori, come Saraceno C.<sup>115</sup> e altri<sup>116</sup>, che mettono in luce che la migliore garanzia perché un bambino, sia che viva con entrambi i genitori sia soprattutto che viva con la sola madre, non sperimenti la povertà è che anche la madre abbia un'occupazione remunerata. Inoltre esiste un ampio dibattito sugli aspetti positivi e negativi del lavoro delle donne sullo sviluppo del bambino, dibattito che recentemente richiama l'attenzione sulla ricchezza degli stimoli che una donna con un impiego può offrire al figlio che sta crescendo.

A questo punto entra però in gioco la difficile conciliazione tra famiglia e lavoro, che non è frutto della rottura coniugale, ma emerge in occasione di tale evento che da una famiglia ne crea due, ciascuna delle quali, frequentemente con un solo membro adulto. Le politiche possono incidere notevolmente sulle possibilità di conciliare, le misure che indirizzate in questo senso sono tre: i congedi parentali, gli orari di lavoro flessibili e i servizi.

Misure per la conciliazione tra lavoro e famiglia, che tentano di riconoscere il valore del lavoro di cura, sono state in gran parte determinate dall'agenda politica dell'Unione Europea<sup>117</sup>. L'UE ha esercitato forti pressioni per l'istituzione e l'attuazione di regimi di congedo e orari di lavoro flessibili. Dall'introduzione della direttiva 96/34/CE del Consiglio europeo, giugno 1996, gli Stati membri sono obbligati a introdurre una normativa sul congedo parentale che consente ai genitori di prendersi cura a tempo pieno dei loro figli per un periodo di almeno 3 mesi. I regimi di congedo parentale differiscono a seconda che il congedo sia individuale e non trasferibile o sotto forma di un diritto di famiglia. Se considerato un diritto di famiglia i genitori possono decidere tra loro chi si avvale del congedo, ma se entrambi i genitori hanno un diritto individuale entrambi

---

<sup>115</sup> Saraceno C., *Quali politiche a sostegno a chi ha responsabilità di crescere dei figli?*, in "Forum", n. 4, aprile 2000, pp. 5-14.

<sup>116</sup> Del Boca D., Mencarini L., Pasqua S., *Valorizzare le donne conviene*, Bologna, Il Mulino, 2012, p. 69.

<sup>117</sup> Naldini M. e Jurado T., *The Institutional Context of Recent Family Changes Welfare State Reorientation in Spain and Inertia in Italy...*, *op. cit.*, di prossima pubblicazione.

possono rivendicare il periodo del congedo assegnato. Che il congedo parentale sia pagato o non pagato varia anche tra i paesi. I congedi possono influenzare negativamente le donne, quando sono attribuiti alla madre, poiché da loro spesso ci si aspetta la piena responsabilità per il lavoro di cura. Per contrasto al "maternalismo", vari paesi hanno recentemente introdotto un congedo obbligatorio di paternità di 15 giorni in media. Secondo la ricerca effettuata da Naldini M. e Jurado T.<sup>118</sup> nel 2007, la Spagna ha introdotto un congedo paternità pagato di 15 giorni, che in futuro dovrebbe essere esteso a un mese, un segno di cambiamento del modello di famiglia assunto. Al contrario, in Italia non esiste il congedo di paternità obbligatorio.

Nel nostro Paese il congedo parentale a partire dal 2000 (Legge 53/2000) è flessibile nel tempo, dal momento che può essere utilizzato entro i primi 8 anni del bambino. Si tratta di un diritto individuale e non di un diritto della famiglia, ciascun genitore può prendere singolarmente 6 mesi, per un massimo nella coppia di 10 mesi. Dal momento che il congedo parentale in Italia contiene una sorta di quota per il padre di 1 mese, potrebbe raggiungere il massimo di 11 mesi per la coppia, se il padre prendesse almeno 3 mesi. Il limite principale del regime italiano è il tasso di sostituzione che è solo il 30% della retribuzione per un massimo di 6 mesi e sono pagati solo se il congedo viene utilizzato entro 3 anni dal parto. Anche se la nuova legge introduce una quota "use it or lose" per il padre, il tasso di utilizzo da parte sua non si è modificato. Secondo l'indagine Istat-Cnel del 2003, basata su un campione di madri lavoratrici con figli sotto i 18 mesi, il tasso di utilizzo del padre a livello nazionale è solo del 7%. Al contrario, secondo la stessa indagine, l'adozione del congedo da parte delle lavoratrici madri con bambini sotto i 18 anni a livello nazionale è del 76%.

---

<sup>118</sup> *Ibidem*.

Il report prodotto dall'Istat per l'anno 2010<sup>119</sup> riporta le motivazioni che frenano i padri dal prendere il congedo parentale: pochissimi coloro che hanno indicato la motivazione economica, mentre prevalgono ragioni di carattere personalistico, il 26,5% non ne ha avuto bisogno perché qualcun altro si prende cura del figlio, il 12,9% perché ne usufruisce il partner, il 12,9% preferisce lavorare per scelta personale e il 19,9% non ne ha diritto. Colpisce in particolare che il 26,8% delle donne intervistate dichiarò di non aver usufruito del congedo parentale poiché non ne ha diritto: un dato che dovrebbe interrogare, al di là delle politiche sui servizi, chi fa politiche di tutela del diritto alla genitorialità.

Come spiegano Del Boca D. e Rosina A.<sup>120</sup> diverso è ciò che accade in Svezia e Norvegia, e in Germania dal 2007, dove 30 giorni sono a beneficio esclusivo del padre e vanno persi se non vengono da lui utilizzati. Tutto ciò unito alla possibilità di ripartire il congedo parentale in modo flessibile tra i genitori, ad esempio con due congedi part-time, come già accade in molti paesi del Nord Europa, aiuta a riequilibrare il carico familiare tra i coniugi.

In Italia e in generale nel Sud Europa il lavoro di cura svolto dalle donne nell'ambito familiare comincia a non essere più l'unico perno della questione quando nasce il concetto di 'social care', come sottolinea Naldini M.<sup>121</sup> a quel punto l'attenzione si sposta verso il lavoro svolto in modo remunerativo nei servizi pubblici e privati. Guardare i modelli o i regimi di social care significa quindi guardare a come diverse tradizioni di welfare hanno risolto e socializzato la questione della cura in termini di riconoscimento del valore di tale lavoro e conseguente sviluppo di un sistema di cura formale (pubblico, privato o no-profit), sostitutivo o complementare a quello informale, non retribuito svolto dalle donne.

---

<sup>119</sup> Istat, La conciliazione tra lavoro e famiglia, anno 2010, <http://www.istat.it/it/files/2011/12/stat-report-Conciliazione-lavoro-famiglia.pdf?title=Conciliazione+tra+lavoro+e+famiglia+-+28%2Fdic%2F2011+-+Testo+integrale.pdf>

<sup>120</sup> Del Boca D., Rosina A., *Famiglie sole: sopravvivere con un welfare inefficiente*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 125.

<sup>121</sup> Naldini M., *Le politiche sociali in Europa*, Roma, Carocci, 2009, p. 94.

La principale cura formale viene dai servizi per l'infanzia, i quali oltre ad essere uno degli strumenti principali delle politiche sociali e di conciliazione intese come misure finalizzate all'attivazione, sembra andare nella direzione della cogenitorialità. I servizi 'liberano tempo' a chi ha responsabilità di cura e lo dirottano dal lavoro familiare (non remunerato) al lavoro remunerato (per il mercato). Inoltre secondo lo studio di Kalmijn M.122, nei paesi in cui i bambini trascorrono più tempo nelle strutture educative e meno tempo in casa con la madre il suo ruolo di cura si potrebbe indebolire a favore di quello del padre. I servizi per l'infanzia oltre ad aumentare la possibilità delle donne di entrare e restare nel mercato del lavoro, si rivelano anche un potenziale elemento di ravvicinamento dei compiti di genere.

È noto che la diffusione dei servizi pubblici per la primissima infanzia (0-2 anni) sia limitata in tutti i paesi, ma già nel 2000 è comunque elevata in Danimarca (48%), dove ogni bambino a partire da un anno di età ha diritto a un posto in un servizio per l'infanzia, o nei paesi con una più forte tradizione di occupazione femminile come la Germania dell'Est (50%), e la Francia (34%)<sup>123</sup>. Dallo specifico report Istat per l'anno scolastico 2009/2010<sup>124</sup> in Italia solo l'11,3% dei bambini in quella fascia d'età ha un posto al nido. Rimangono molto ampie le differenze territoriali: i bambini che usufruiscono di asili nido comunali o finanziati dai Comuni variano dal 3,4% al Sud al 16,4% al Nord-est, mentre la percentuale di Comuni che offrono il servizio varia dal 21,2% al Sud al 77,3% al Nord-est. All'offerta tradizionale di asili nido si affiancano i servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia, che comprendono i "nidi famiglia", ovvero servizi organizzati in contesto familiare, con il contributo dei Comuni e degli enti sovracomunali. Nel 2009/2010 il 2,3% dei bambini tra zero e due anni ha

---

122 Cfr. Kalmijn Matthijs, "The effect of separation and divorce on parent-child relationships in ten European countries", ..., *op. cit.*

123 Naldini M., *Le politiche sociali in Europa*, ..., *op. cit.*, p. 102.

124 Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, anno scolastico 2009/2010, <http://www.istat.it/it/files/2011/07/asilinido2009-2010.pdf>

usufruito di tale servizio, quota che è rimasta pressoché costante nel periodo osservato. Complessivamente, dunque, la quota di bambini che si sono avvalsi di un servizio socio educativo pubblico sale al 13,6% grazie all'offerta di servizi integrativi per la prima infanzia.

In tutti i paesi comunque il più debole sviluppo di questo servizio è dovuto al loro costo elevato, oltre che ad una diversa concezione delle forme di cura preferibili per i bambini in tenera età. La situazione è diversa se si prendono in considerazione i servizi destinati ai bambini sopra i 3 anni. Le scuole materne hanno una più ampia diffusione in tutti i paesi e in particolare laddove sono parte integrante del sistema educativo nazionale, come nel nostro Paese e in Francia<sup>125</sup>.

I servizi per l'infanzia si possono pensare anche come deterrente per scoraggiare il carico di responsabilità materne e incentivare una co-responsabilità, i genitori non sono obbligati ad optare per le cure materne perché sono l'unica scelta, ma dispongono di una potenziale alternativa che rende i ruoli di genere maggiormente paritari, quantomeno in termini di tempo speso per la cura dei figli. Inoltre Esping-Andersen<sup>126</sup> a riguardo sottolinea che dopo il primo anno il fatto che la madre riprenda il lavoro non ha effetti negativi se i servizi di cura sono di alta qualità e le condizioni lavorative delle madri sono stabili e non generano stress.

Le politiche possono avere assunti e impatti di genere diversi, e incidere quindi sulla parità di genere dentro la coppia nella assunzione delle responsabilità di cura. Al riguardo Kalmijn M.<sup>127</sup> sottolinea che nei paesi in cui i ruoli di genere sono più paritari, e le politiche più egualitarie, gli effetti sul rapporto tra genitori (padri) e figli sono più positivi anche dopo la separazione.

---

125 Cfr. Naldini M., *Le politiche sociali in Europa, ...*, op. cit.

126 Esping-Andersen G., *La rivoluzione incompiuta...*, op. cit., p. 159.

127 Cfr. Kalmijn Matthijs, "The effect of separation and divorce on parent-child relationships in ten European countries", ..., op. cit.

I paesi caratterizzati da ruoli più paritari tra uomini e donne a cui l'autore si riferisce sono quelli dell'Europa del Nord, come la Svezia e la Danimarca. Durante la vita coniugale i padri risultano avere maggiore cura dei figli rispetto agli altri paesi, quindi dopo la rottura quando vanno a vivere in un'altra abitazione continuano comunque ad occuparsene, dunque in questi paesi i compiti di cura non appartengono solo della moglie. Inoltre dallo stesso studio emerge che in queste società con ruoli di genere più paritari le politiche che favoriscono uguale diritto/dovere di cura da parte di entrambi i genitori sono molto più significative. Tale contributo sembra dire: perché i rapporti tra genitori e figli possano formarsi e quindi mantenersi occorre dare alle famiglie gli strumenti necessari per farlo. Certo senza negare anche l'influenza dei tradizionali ruoli di genere che in alcuni paesi allontanano ancora gli uomini dal lavoro di cura.

In conclusione le considerazioni di cui sopra suggeriscono l'attivazione di politiche sociali maggiormente egualitarie tra uomini e donne per favorire un altrettanto pari rapporto tra madri e figli e tra padri e figli. Come mettono in luce diversi studiosi, tra cui McLaughlin E. e Glendinning C.<sup>128</sup> e Leitner S.<sup>129</sup>, è fondamentale ricordare che nei Paesi Europei le politiche sociali vengono affrontate in modo sostanzialmente differente a seconda che il carattere dei regimi di welfare sia *familistico* o prevalentemente *defamilizzante*. I regimi familistici (Germania, Italia, Gran Bretagna) sono tali in quanto non hanno una marcata politica sociale a favore della famiglia, ma tendono a considerare ciascun nucleo familiare il primo responsabile del benessere dei suoi membri, a tal proposito Naldini M. e Saraceno C.<sup>130</sup> parlano di politiche implicite per la famiglia; al contrario i regimi prevalentemente defamilizzanti (Paesi scandinavi e

---

128 Cfr. McLaughlin E. and Glendinning C. , "Paying for care in Europe: is there a feminist approach?", in L. Hantrais and S. Morgan (eds) *Family Policy and the Welfare of Women*, Cross-National Research Papers, 3<sup>rd</sup> series, 3 (European Research Centre, University of Loughborough), 1994.

129 Leitner S., *Varieties of Familialism: The Caring Function of the Family*, in "Comparative Perspective" *European Societies* 5: 353-75, 2003.

130 Cfr. Naldini M., Saraceno C., *Conciliare famiglia e lavoro...*, *op. cit.*

Francia) tendono ad assorbire i carichi di cura delle famiglie attraverso misure specifiche sia di tipo monetario (assegni familiari, agevolazioni fiscali) che di tipo assistenziale e attraverso un forte impulso allo sviluppo dei servizi.

Tuttavia è possibile osservare come le trasformazioni femminili nel mercato del lavoro, quelle familiari, le nuove fasi critiche da affrontare nella vita familiare, come la separazione, le nuove vulnerabilità sociali lungo il ciclo di vita dei bambini richiedano una politica anche nel nostro Paese che non deve limitarsi a mettere semplici toppe alle falle più evidenti, bensì deve essere lungimirante. Il ritardo della politica italiana nel leggere e interpretare i cambiamenti sociali e di conseguenza nel dare risposte convincenti, è evidente e ormai ampiamente riconosciuto.

I compiti di cura spesso vengono sottovalutati sia dai componenti delle famiglie stesse, sia da coloro che programmano politiche a loro favore. Sono oltre 15 milioni gli italiani che si prendono cura di un bambino, di un disabile o di un anziano, nel nostro Paese<sup>131</sup>. Un esercito silenzioso che probabilmente, in termini di PIL, vale molto di più del 38%: è stato stimato infatti che il lavoro di cura non retribuito vale suppergiù il 38% del PIL europeo. Tuttavia dai dati Istat quasi 3 milioni e mezzo di occupati con figli o con altre responsabilità di cura (il 35% del totale) vorrebbe modificare l'equilibrio tra lavoro retribuito e lavoro di cura: il 6,7% dedicando più tempo al lavoro extradomestico e il 29,1% trascorrendo più tempo con i propri figli e/o altre persone bisognose di assistenza. È necessario perciò ricordare che la valorizzazione del lavoro di cura e il carico attribuito all'uno o all'altro sesso non è altro che il risultato sì della cultura di un paese, ma anche delle politiche sociali da questo attuate. Come è stato analizzato nel capitolo precedente e in questo riguardo alla scarsità dei servizi di cura, i compiti di cura in Italia, e in generale nel Sud Europa, risultano essere svolti per

---

131 Istat, La conciliazione tra lavoro e famiglia, anno 2010, <http://www.istat.it/it/files/2011/12/stat-report-Conciliazione-lavoro-famiglia.pdf?title=Conciliazione+tra+lavoro+e+famiglia+-+28%2Fdic%2F2011+-+Testo+integrale.pdf>



la maggior parte dalle madri, soprattutto per quanto riguarda i bambini piccoli e per cure fisiche o di sorveglianza, mentre i padri si occupano maggiormente di attività relazionali e ludiche. Secondo quanto si evince da numerosi studi, nonostante i padri si stiano sempre più avvicinando ai compiti di cura, ricade sulle madri il cosiddetto lavoro non retribuito, inoltre a discapito di quello retribuito. Le politiche italiane di genere e del lavoro ancora faticano a sostenere la conciliazione. Rispetto al resto d'Europa, il contesto italiano è caratterizzato da minori opportunità di lavoro part-time, da maggiore rigidità negli orari di lavoro e da un numero molto più scarso di asili nido. La copertura per i bambini fino al terzo compleanno è pari appena all'11,3%, mentre i congedi parentali sono i meno pagati (30% contro il 42% in Francia, il 66% in Svezia, il 50% in Danimarca) e tendono appunto a favorire la responsabilità delle madri più che dei padri<sup>132</sup>. L'ago della bilancia spostato a favore della madre sfavorisce il rapporto tra padri e figli anche prima della separazione.

La spesa sociale italiana è una delle più squilibrate in Europa. Solo nel nostro paese la spesa va in parte preponderante alle pensioni, lasciando una quota irrisoria alle voci che riguardano la famiglia, la casa e gli aiuti nelle varie situazioni di disoccupazione. Le risorse destinate alla voce "famiglia", in particolare, sono circa la metà rispetto alla media europea<sup>133</sup>.

In termini comparativi con la Spagna, grazie al contributo di Naldini M. e Jurado T.<sup>134</sup>, emerge che la spesa pubblica per le famiglie con bambini è molto bassa sia in Spagna e che in Italia. Nel 2007, secondo la banca dati OCSE la spesa della famiglia in contanti, servizi e agevolazioni fiscali è stata di 1,6% del PIL in Spagna e 1,4% in Italia, mentre la media OCSE è del 2,3% (OECD 2011). Il welfare del Sud Europa e le politiche della famiglia sono insufficienti per fornire

---

132 Del Boca D., Rosina A., *Famiglie sole...*, op. cit., p. 71.

133 Eurostat, *Social protection in the European Union*, in "Statistics in focus", 2007, p. 99.

134 Naldini M. e Jurado T., *The Institutional Context of Recent Family Changes Welfare State Reorientation in Spain and Inertia in Italy...*, op. cit., di prossima pubblicazione.

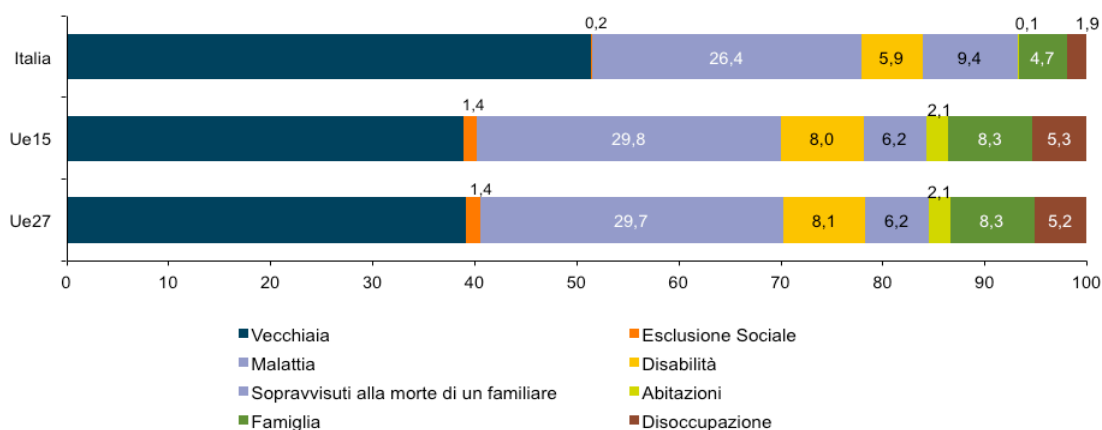
il supporto per il doppio reddito nelle famiglie, come le strutture di custodia dei bambini piccoli e i servizi sociali per gli anziani fragili. Le strutture per la cura dei bambini sotto i 3 anni sono state e sono ancora piuttosto limitate, soprattutto in Italia.

La composizione della spesa per la protezione sociale per funzioni dell'Istat<sup>135</sup> mette in luce che nei paesi UE la quota maggiore di risorse, il 39,1%, è destinata ai trasferimenti monetari di tipo pensionistico e alle prestazioni in natura per l'assistenza agli anziani (ad esempio per strutture residenziali, servizi di assistenza familiare etc.). Inoltre, la spesa per le pensioni ai familiari superstiti raggiunge nell'UE il 6,2% del totale. In Italia queste due funzioni assorbono quote ancora più rilevanti, il 51,3% per i trasferimenti pensionistici e le prestazioni in natura a favore degli anziani e il 9,4% per le pensioni ai familiari superstiti. L'Italia, rispetto a quasi tutti gli altri paesi UE, destina risorse residuali alle funzioni di protezione sociale dedicate all'esclusione sociale, alla disoccupazione, alle famiglia e alle persone con disabilità. In particolare si colloca all'ultimo posto (0,2% rispetto alla media UE pari all'1,4%) per le risorse destinate al sostegno al reddito, alle misure di contrasto alla povertà o alle prestazioni in natura a favore di persone a rischio di esclusione sociale. Al sostegno per la disoccupazione e alle politiche attive per il lavoro è allocato solo l'1,9% della spesa, contro il 5,2% dell'Europa. Per la famiglia il nostro sistema di protezione sociale impiega solo il 4,7% della spesa, quota che ci colloca al penultimo posto della graduatoria UE. Le persone con disabilità possono contare su meno del 6% delle risorse complessive per trasferimenti e servizi in loro favore; tale quota ci colloca al 23esimo posto in Europa. Il nostro Paese si colloca al di sotto della media europea anche per la percentuale di spesa dedicata alla sanità, per i trasferimenti monetari in caso di malattia o infortunio. Tale

---

<sup>135</sup> Istat, 2008, Spesa sociale per funzioni,  
[http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110523\\_00/grafici/4\\_4.html](http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110523_00/grafici/4_4.html)

ultima funzione assorbe il 26,4% delle risorse, contro il 29,7% del resto dei Paesi europei.



**Figura 1** Struttura della spesa sociale per funzioni nell’Ue15, Ue27 e in Italia. Valori percentuali. Fonte: Eurostat, ESSPROS database. Periodo di riferimento: Anno 2008. Pubblicato il: 27 maggio 2011.

Inoltre nel nostro Paese bisogna tenere conto del fatto che le politiche sociali variano moltissimo a seconda del territorio in cui sono pensate, programmate e attivate. Saraceno C.136 in un recente contributo evidenzia come in Italia la provenienza territoriale faccia la differenza, nascere al Sud anziché al Nord crea panorami di vita molto diversi. Si tratta di una disuguaglianza di lunghissima durata, che ci trasciniamo dall’Unità d’Italia e dal modo in cui si è realizzata, e che si ripete a ogni passaggio generazionale, esasperata negli ultimi anni dall’esplosione della crisi economica. Il rapporto Istat per il 2010 mette in luce una situazione già in parte nota da altre ricerche locali: vi è una polarizzazione tra le regioni del Nord-Est, dove ci sono più risorse sia pubbliche sia informali, e le regioni meridionali, dove, oltre a esserci una condizione economica più deprivata, ci sono meno risorse pubbliche e informali, ossia una rete di welfare pubblico e privato (considerando nel welfare privato anche la famiglia) complessivamente più povera.

136 Saraceno C., *Disuguaglianze che segnano destini: se cresce il welfare cresce la libertà di un Paese*, in “Animazione Sociale”, n. 259, gennaio 2012, p. 48-60.

La riduzione degli squilibri di genere, di generazione e di territorio non ha a che fare solo con il miglioramento delle opportunità per le categorie momentaneamente svantaggiate, ma costituisce la valorizzazione di risorse mai come ora cruciali per il miglioramento del benessere delle famiglie e per lo sviluppo sociale ed economico del Paese, obiettivi che attualmente stanno a cuore all'intera comunità.

In questo momento storico in cui gli esperti di ogni settore non fanno che parlare di bilancio e di risorse economiche occorre ricordare Heckman<sup>137</sup> quando parla di ricchezza in termini di investimento. Si tratta di un pensiero interdisciplinare, nel quale le categorie dell'economia incontrano quelle della psicologia e più in generale delle scienze sociali ed esitano in un'analisi feconda dal punto di vista delle suggestioni offerte a più discipline. Heckman è giunto alla formulazione di un modello teorico sintetizzato da un'equazione, cosiddetta equazione di H., che potrebbe essere così tradotta "discorsivamente": *investimento nelle risorse educative delle famiglie specie quelle svantaggiate + sostegno allo sviluppo delle competenze cognitive e socio-emotive dei bambini a partire dalle fasi precoci = guadagno a lungo termine della società perché consente di avere cittadini più capaci, più produttivi, di valore, che creano sviluppo economico e sociale anche per le generazioni future.* Heckman fa sua l'idea, sviluppata in ambito psicologico, che vi sono periodi sensibili e critici per lo sviluppo di queste abilità, ovvero periodi particolari in cui è necessario acquisire un'abilità che altrimenti non potrà essere "recuperata" in futuro. La famiglia ha una funzione decisiva e vitale nello sviluppo di tali abilità, specie nei primi anni di vita del bambino. Inoltre, anche grazie allo sviluppo di abilità, funzione determinante della famiglia è quella di consentire l'acquisizione dell'identità personale e guidare la sua evoluzione. Nella famiglia si localizza anche la "primarietà" delle relazioni, quelle familiari infatti sono paradigma, pietra di confronto di tutte le altre relazioni.

---

137 Cfr. Scabini E., Rossi G. (a cura di), *La ricchezza delle famiglie*, op. cit., pp. 7-10.

Gornick e Meyers<sup>138</sup> nel loro libro ricordano che il modello “dual earner/dual carer” racchiude molto bene sia l’attenzione alla parità dei ruoli di genere sia l’attenzione al benessere dei bambini. Infatti tale modello, investendo sull’entrata e la permanenza della donna nel mercato del lavoro, ma allo stesso tempo sul lavoro di cura da parte degli uomini, scaturisce diversi effetti positivi nelle famiglie e sui bambini: i genitori passano più tempo con i loro figli; mamme e papà si dividono più equamente il lavoro retribuito e il lavoro di cura, e il benessere dei bambini migliora, risulta infatti che la povertà e la mortalità infantile si abbassano, il rendimento scolastico migliora, si abbassa il consumo di tv e la possibilità di gravidanze tra gli adolescenti.

Il Rapporto 2001 “Starting Strong” dell’OECD (Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo) <sup>139</sup> sottolinea la rilevanza dell’investimento sull’infanzia, comprovata anche dagli studi sugli svantaggi cognitivi e la povertà culturale tra i bambini <sup>140</sup>, che ha le sue radici in un ambiente familiare svantaggiato. Dunque si rileva che politiche e servizi di qualità fin dalla prima infanzia migliorano le capacità cognitive e di apprendimento, quindi influenzano le opportunità dei bambini provenienti da classi sociali svantaggiate e/o da altri background culturali.

Si tratta di un rinnovamento che non può che avvenire nell’ambito di un rinnovato modo di guardare alla “cura” e alle relazioni di cura. Così le transizioni critiche su cui investire risorse per lo sviluppo devono non solo essere rivolte al bambino o all’adolescente ma alla famiglia impegnata a favorire e far sperimentare buoni legami in modo che il piccolo dell’uomo possa costruirsi la propria identità. L’efficacia delle relazioni familiari si vede però nel lungo periodo, per questo Heckman ritiene importante avere un pensiero lungo, cioè

---

<sup>138</sup> Cfr. Gornick J. C., Meyers M. K., *Families That Work: Policies for Reconciling Parenthood and Employment*, New York, Russell Sage Foundation, 2003.

<sup>139</sup> *Ibidem*.

<sup>140</sup> Cfr. Esping-Andersen G., “Unequal opportunities and the mechanisms of social inheritance”. in Corak M., ed. *Generational Income Mobility*. Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 289-314.

generazionale, per afferrare la produzione di ricchezza, quella fatta di risorse immateriali che provengono dalle relazioni familiari e sociali.

Non molto distante da questa visione si pone Saraceno C.<sup>141</sup> in un recente articolo di una rivista specialistica portando un contributo sulla questione delle disuguaglianze che segnano i destini delle persone. L'autrice facendo un ragionamento sulla crescita del welfare come crescita della libertà di un Paese, pone tra i fattori che riconsegnano un Paese di diseguali "l'aver o meno una rete familiare di supporto". Ciò che la sociologa mette in evidenza è il fatto che in Italia la differenza tra chi può disporre di una rete familiare di sostegno e chi no fa effettivamente una differenza enorme rispetto alla possibilità di affrontare i bisogni della vita quotidiana. Saraceno C. non esita ad affermare che questo accade perché, come è noto, il nostro welfare fa un affidamento eccessivo sulla famiglia anziché esserne il destinatario.

Pertanto sono diversi gli esperti che ritengono che il benessere delle famiglie sia la molla principale di una soluzione efficiente a cui attualmente tanto si aspira anche nel quadro dell'economia<sup>142</sup>. Rimangono dunque da esplorare quali sono i servizi orientati ai nuovi bisogni delle famiglie ed in particolare al mantenimento delle relazioni familiari in situazioni di separazione e divorzio.

---

<sup>141</sup> Saraceno C., *Disuguaglianze che segnano destini...*, op. cit.

<sup>142</sup> Cfr. Esping-Andersen G., *La rivoluzione incompiuta...*, op. cit., p. 19.

### **2.3 Politiche di sostegno alle funzioni genitoriali**

Agli inizi degli anni Novanta si è avuta una fase di trasformazione e di passaggio delle politiche sociali da modelli razionali, ancora fortemente normativi e centralizzati, a nuovi modelli, orientamenti e strategie che hanno come obiettivi l'uscita dalle impostazioni precedenti e la ricerca di diversi assetti istituzionali nella riorganizzazione del sistema di welfare.

Sono tre le leggi fondamentali nelle quali si inscrivono le trasformazioni di politica sociale che porteranno l'attenzione sul sostegno alle funzioni genitoriali.

- La Legge 8 giugno 1990 n. 142 “Ordinamento delle autonomie locali”, la quale ha dettato i principi dell'ordinamento dei comuni e delle province e ne ha determinato le funzioni, confluita, insieme ai diversi provvedimenti seguiti in materia, nel Testo unico dell'ordinamento degli enti locali, Decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267. Donati P.143 mette in luce il bisogno della politica familiare di diventare riflessiva a tutti i livelli, ma sottolinea quanto specialmente a livello regionale e locale possa sperare di essere riflessiva in maniera efficace, perché la migliore riflessività si può esercitare al meglio in un preciso contesto sociale, ben definito e sufficientemente consensuale a riguardo degli scopi, mezzi, norme, valori in cui gli interventi debbono concretizzarsi.
- La Legge 28 agosto 1997, n. 285 “Disposizione per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza”, è risultata di portata fortemente innovativa in quanto ha proposto un approccio preventivo secondo il quale il sostegno non è solo per i casi “a rischio”. Il bambino e l'adolescente sono considerati nell'ambito del loro contesto familiare di appartenenza, da privilegiare anche nella realizzazione degli interventi, in cui, oltre alla riparazione di situazioni problematiche, ci sia una promozione del benessere attraverso lo sviluppo dei servizi di ascolto,

---

143 Donati P., *Le politiche familiari in Italia: problemi e prospettive...*, op. cit., [www.conferenzafamiglia.it/media/6548/donati\\_intervento%20rivisto%208%20novembre.pdf](http://www.conferenzafamiglia.it/media/6548/donati_intervento%20rivisto%208%20novembre.pdf)

consulenza ed aiuto nei problemi quotidiani e la creazione di una rete d'aiuto. Alla base della creazione di alcuni sistemi di servizi c'è stata la condivisione dell'idea che, per migliorare la vita dei minori, sia importante sostenere i genitori nella loro funzione educativa<sup>144</sup>.

- La Legge 8 novembre 2000, n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", attraverso contenuti innovativi ha riconosciuto la complessità dei temi del sociale e ha restituito alla zona sociale un ruolo strategico di interlocuzione con le altre identità del territorio.

La Legge quadro ha approfondito il concetto di benessere multidimensionale, in cui ai termini classici di sicurezza, assenza di privazione, capacità di consumo si sono affiancate componenti ambientali, culturali, relazionali. Ha trasformato la rappresentazione dell'utente per i servizi sociali, non più elemento passivo del processo di superamento del disagio, ma partecipe nella definizione del progetto e nella sua realizzazione.

Le ricerche sui modelli regionali di welfare e sullo stato di implementazione della legge<sup>145</sup> descrivono una realtà a "macchia di leopardo" sul territorio nazionale in cui, ancora una volta, la spesa per i servizi risulta molto bassa in assoluto, e molto più bassa rispetto agli obiettivi ambiziosi che gli interventi legislativi si sono dati.

Dunque Sabbatini A.<sup>146</sup> ricorda la persistente varietà di modelli locali di welfare nel nostro Paese e anche di "sistemi di diritto" locali fortemente disomogenei, sia sul piano dei trasferimenti di reddito che su quello dei servizi alle persone, da una regione all'altra. Le politiche messe in atto dalle regioni e dai comuni concorrono quindi a disegnare non solo modelli di welfare locale, ma specifici modelli,

---

<sup>144</sup> Malagoti Togliatti M., Tafà M., *Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi Centri per le famiglie*, Bologna, Franco Angeli, 2005, p. 25.

<sup>145</sup> Cfr. Mirabile M. L. (a cura di), *Italie sociali: welfare locale fra Europa, riforme e federalismo*, Roma, Meridiana libri-Donzelli, 2005.

<sup>146</sup> Sabbatini A., *Madri e padri a fatica...*, *op. cit.*,

[http://dspace-roma3.caspur.it/bitstream/2307/108/8/5.2\\_terzo%20capitolo\\_imp\\_P.113.pdf](http://dspace-roma3.caspur.it/bitstream/2307/108/8/5.2_terzo%20capitolo_imp_P.113.pdf)



espliciti o impliciti, di politiche familiari locali e, indirettamente, a definire, secondo orientamenti valoriali diversi, il concetto stesso di famiglia legittima rispetto alle modalità di accesso alle misure e ai servizi. Un esito quantomeno poco coerente, visto che la Legge 328/00 ponendosi come legge-quadro, tentava di ricomporre e armonizzare sulla base di criteri comuni il grado di eterogeneità già presente a livello territoriale, ribadendo il principio universalistico di cittadinanza.

Nella stessa legge, le politiche rivolte al sostegno della genitorialità rappresentano un aspetto rilevante delle più generali politiche di sostegno alle responsabilità familiari e costituiscono uno dei livelli essenziali come indicato nel comma 2, art. 22.

Secondo quanto sancito dall'art.16 della stessa legge:

Il sistema integrato di interventi e servizi sociali riconosce e sostiene il ruolo peculiare delle famiglie nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale; sostiene e valorizza i molteplici compiti che le famiglie svolgono sia nei momenti critici e di disagio, sia nello sviluppo della vita quotidiana; sostiene la cooperazione, il mutuo aiuto e l'associazionismo delle famiglie; valorizza il ruolo attivo delle famiglie nella formazione di proposte e di progetti per l'offerta dei servizi e nella valutazione dei medesimi.

Non si tratta quindi di prevedere interventi riparativi del disagio ma, attraverso il superamento degli interventi di tipo categoriale, di porre al centro dei servizi le persone nella loro globalità e le famiglie con le loro diverse esigenze nelle differenti fasi della vita. Ciò vuol dire sostenere la famiglia e la funzione genitoriale in ogni fase, anche in quella della separazione.

Sono questi gli obiettivi, dettati dalle trasformazioni delle famiglie, che hanno favorito la messa in campo nel nostro Paese, in alcune regioni più che in altre, di nuovi servizi e sistemi di servizi quali i Centri per le famiglie, la Mediazione Familiare (MF) e i Servizi di Luogo Neutro (LN).

### *2.3.1 Centri per le famiglie*

A fronte di una politica per la famiglia che a livello nazionale continua ad essere perseguita in modo frammentato e disorganico, nella regione dell'Emilia Romagna si è registrato nell'ultimo decennio una crescente attenzione alle problematiche attinenti la sfera familiare. Il rilievo dato alle tematiche familiari, che ha seguito in modo speculare le modificazioni in atto nei rapporti tra i vari livelli di governo, si è tradotto in misure normative ed interventi sociali orientati al sostegno delle responsabilità familiari trasversali agli ambiti in cui gli enti locali hanno competenze specifiche. Questo processo ha dato luogo, su scala nazionale, a situazioni diversificate nei differenti contesti territoriali e continua ad essere terreno di ulteriori sviluppi.

Proprio in Emilia Romagna la L.R. 27/89 "Norme per la realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione ed agli impegni di cura verso i figli" negli articoli del titolo III ha previsto l'istituzione dei Centri per le Famiglie.

La legge ha rivisitato e riorganizzato gli interventi sociali e sanitari materno-infantili all'insegna della flessibilità e della differenziazione dell'offerta, individuando nuovi soggetti, nuove opportunità, tipologie innovative di servizi, rivolti in special modo al sostegno della quotidianità, indentificata come terreno cruciale per le diverse qualità del vivere dei bambini e delle loro famiglie.

I Centri per le famiglie vengono istituiti per essere una risorsa a forte caratterizzazione preventivo promozionale per i problemi e le esigenze quotidiane delle famiglie, soprattutto quelle giovani che, più di altre, hanno difficoltà a conciliare orari di lavoro, crescita dei figli e gestione della vita familiare.

Di Nicola P.<sup>147</sup> sottolinea che proprio l'esperienza di questi Centri, quale luogo privilegiato per gli interventi di sostegno alla genitorialità, ha rappresentato un

---

<sup>147</sup> Cfr., Di Nicola P., *Prendersi cura delle famiglie*, Roma, Carocci, 2002.

esempio delle trasformazioni avviate nelle politiche sociali finalizzate a modificare le relazioni tra famiglie e istituzioni.

La famiglia per cui sono “centro” di riferimento questi servizi è “una famiglia al plurale, intesa come diverse e molteplici unità di convivenza sempre più piccole, ma anche più dinamiche, più paritarie, più capaci di complesse combinazioni di risorse. Famiglie con equilibri precari in continua ridefinizione quale esito di una ricomposizione difficile, onerosa ma essenziale in termini di progettualità/diritti dei singoli, responsabilità generazionali, impegni di mutualità”<sup>148</sup>.

Il legislatore pensando ai centri sembra dunque aver riflettuto anche sui bisogni delle famiglie “normali”, quelle che inevitabilmente incontrano difficoltà nel loro ciclo di vita e quindi possono beneficiare di interventi di supporto che piuttosto che “etichettare” la loro crisi, possono risolverla attraverso l’utilizzo delle risorse presenti all’interno del sistema familiare e dei suoi componenti. Vi è dunque un cambiamento di prospettiva da parte delle istituzioni, che iniziano ad essere consapevoli del fatto che nessuna famiglia è esente da momenti critici e quindi sono opportuni interventi di sostegno per prevenire l’insorgere di un disagio che rischierebbe di cristallizzarsi ed estendersi<sup>149</sup>.

Tuttavia il legislatore sembra aver raccolto anche i bisogni delle famiglie in difficoltà ad esempio quelle che affrontano la transizione della separazione, infatti tra gli interventi che caratterizzano l’attività dei Centri per le Famiglie vi sono anche la Mediazione Familiare e gli spazi neutri. Inoltre il sostegno alla genitorialità offerto da questi Centri può connotarsi anche come un intervento di controllo sociale: in questi casi si parla di “riduzione del danno”, perchè esiste già un danno in atto, ma è necessario prevedere oltre ad un’attività di controllo, anche la possibilità di portare aiuto ad una relazione in crisi.

Per sottolineare quanto i Centri siano stati in Emilia-Romagna oggetto di un profondo lavoro occorre ricordare che successivamente alla legge regionale sono

---

148 Quintavalla E., *I Centri per le Famiglie*, Bologna, Regione Emilia-Romagna, 1991, p. 4.

149 Malagoti Togliatti M., Tafà M., *Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi Centri ...*, op. cit., p. 27.

state scritte le Linee guida per la stesura del progetto operativo dei Centri per le Famiglie, definiti gli aspetti organizzativi e la collocazione territoriale secondo cui le attività sono state dimensionate in base a due livelli distinti di operatività: un livello di base (quartiere o distretto) in cui sono state allocate funzioni e interventi concretamente percorribili solo se radicati a una micro-comunità; e un livello cittadino con funzioni di coordinamento delle attività di base e di gestione diretta di interventi aventi come riferimento il tessuto sociale cittadino. Inoltre i Centri, di cui i Comuni hanno la responsabilità politica e istituzionale, prevedono sul piano tecnico-operativo: un coordinatore, responsabile di progetto; referenti-responsabili delle singole aree di intervento; operatori vari per la gestione delle diverse attività.

Il modello dei Centri per le Famiglie nato dall'esperienza dell'Emilia-Romagna si è diffuso in tutta Italia e continua a diffondersi, tuttavia molte regioni non sono ancora dotate di normative specifiche e Linee guida per poter conformare i servizi e chiarirne gli obiettivi come ha fatto la regione pilota.

In Piemonte dal 2004 sono sorte diverse esperienze di sistemi di servizi per il sostegno alle funzioni genitoriali, la Legge regionale 8 gennaio 2004, n. 1. "Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento" all'art.42 infatti recita:

Al fine di sostenere gli impegni e le reciproche responsabilità dei componenti della famiglia, la Regione promuove e incentiva l'istituzione, da parte dei comuni, in raccordo con i consultori familiari, di centri per le famiglie, aventi lo scopo di fornire informazioni e favorire iniziative sociali di mutuo aiuto, inseriti o collegati nell'ambito dei servizi istituzionali pubblici dei soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali.

In quegli anni a Torino è stato creato il Centro Famiglia, recentemente rinnovato e rinominato Centro Relazioni e Famiglie. Nel territorio della Provincia di Torino invece si rintracciano diversi Centri per le Famiglie, in alcuni dei quali, come si vedrà del capitolo successivo, si trovano oltre ad altri servizi anche la

Mediazione Familiare e il Servizio di Luogo Neutro, oggetto della ricerca effettuata per questo elaborato.

### 2.3.2 Mediazione familiare

La teoria e la prassi della Mediazione Familiare (MF) si sono diffuse alla fine degli anni Settanta negli Stati Uniti, a partire dall'insoddisfazione ad affrontare le dispute coniugali solo attraverso gli organismi giudiziari che, inevitabilmente, finivano per opporre il campo del diritto e del controllo a quello delle relazioni e degli affetti<sup>150</sup>.

L'intervento di MF nasce proprio con la caratteristica di ricevere una richiesta volontaria, che proviene dalla coppia e che offre opportunità di intervenire in maniera indipendente dal contesto giudiziario, i genitori che si separano sentono l'esigenza di essere aiutati a prendere accordi utili alla riorganizzazione delle relazioni familiari<sup>151</sup>.

In Europa la MF comincia a diffondersi verso gli anni Ottanta, il primo servizio fu aperto a Bristol (UK) nel 1978. Notevole è stata la diffusione in Francia dove attualmente esistono 80 Centri, nel 1995 la legge francese ha introdotto la MF nell'ordinamento giudiziario nazionale.

Qualche anno dopo rispetto agli altri Paesi europei, la MF è entrata in Italia. Le prime significative esperienze sono nate a Milano nel 1987 presso il Centro Genitori Ancora (GeA). Sulla scia di Milano la Mediazione è approdata a Torino e poi nel resto del Piemonte. Attualmente nel territorio della Provincia di Torino vi sono 17 servizi di MF, molti dei quali situati nei Centri per le Famiglie.

Secondo la definizione della Società Italiana di Mediazione Familiare (S.I.Me.F.): *la mediazione familiare è un percorso per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione o al divorzio. In un*

---

<sup>150</sup> Bogliolo C., Bacherini A. M., *Manuale di mediazione familiare. Proteggere i figli nella separazione*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 108.

<sup>151</sup> Mazzoni S., "Costruire servizi di mediazione familiare", in Allegri E., Defilippi P. (a cura di), *Mediazione Familiare: temi e ricerche*, Roma, Armando, 2004, pp. 57-78.

*contesto strutturato il mediatore familiare, come terzo neutrale e con una preparazione specifica, sollecitato dalle parti, nella garanzia del segreto professionale e in autonomia dall'ambito giudiziario, si adopera affinché i partner elaborino in prima persona un programma di separazione soddisfacente per sè e per I figli, in cui possano esercitare la comune responsabilità genitoriale.*

La Legge 8 febbraio 2006, n. 54 "Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli", come è già stato ricordato nel primo capitolo, propone principi di equità, recepisce il principio della cogenitorialità ponendo alla base del destino dei figli la potestà genitoriale condivisa. Dunque la legge prevede anche un tentativo di mediazione su consenso delle parti, viene prospettato un impegno paritario tra padre e madre, tuttavia quando ci si separa o si sta pensando di farlo ha inizio una confusione da parte degli adulti fra la dimensione coniugale e quella genitoriale, come evidenzia Emery R.152, dal considerare il patto coniugale si passa a rendere indispensabile un patto genitoriale, a definire e/o ridefinire un impegno cogenitoriale.

In seguito nella ricerca effettuata si vedrà che questo tipo d'intervento in situazioni di separazione può essere affiancato ad altri tra cui il Servizio di Luogo Neutro, ma Ardore R. e Chiarolanza C.153 sottolineano che la ricchezza dell'intervento di MF sta proprio nella sua funzione di favorire l'integrazione delle competenze genitoriali, ossia di realizzare un'alleanza cooperativa tra genitori, coalizione a cui loro potrebbero non sentirsi disponibili nell'immediato. Gli stessi autori mettono in luce che anche nelle famiglie unite la coparentalità è un compito complesso e non sempre va a buon esito. Questo contratto stipulato simbolicamente richiede un impegno che si rivolge a valutare l'assetto motivazionale dei genitori, cioè la loro disponibilità congiunta a mettere in campo un orientamento a favore della relazione cogenitoriale nell'interesse dei

---

152 Cfr. Emery R., *Il divorzio: rinegoziare le relazioni familiari*, (trad.) Milano, Franco Angeli, 1998, p. 61.  
153 Ardore R., Chiarolanza C., *Relazioni affettive: i sentimenti nel conflitto e nella mediazione*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 216.

figli, piuttosto che una motivazione sbilanciata a favore del Sé, dove ognuno lotta per i propri interessi. Dunque l'impegno congiunto si fonda sulla disponibilità dei genitori a spostarsi da una posizione a difesa del Sé –che la ferita coniugale esaspera- verso una posizione a difesa della relazione genitoriale –che l'interesse dei figli reclama-.

In questa prospettiva la MF si fa luogo idoneo per sostenersi reciprocamente e rifondarsi come alleati nelle responsabilità di cura verso i figli, prima ancora di correre il rischio di disgiungersi anche come genitori.

### 2.3.3 Luoghi Neutri

Per chiarezza prima di addentrarsi nelle peculiarità di questo Servizio occorre precisare che in questo elaborato per praticità espositiva è stata utilizzata la denominazione “Servizi di Luogo Neutro” o più semplicemente “Luogo Neutro”. Tuttavia a seconda delle pieghe che può prendere questo specifico intervento e i differenti presupposti a seconda del caso si possono trovare denominazioni diverse che vanno dal più tecnico “Servizio per il diritto di visita e di relazione”, ma più frequentemente: Luogo Neutro, Spazio Neutro, Spazio d'incontro, Incontri protetti, etc.

Emery R.<sup>154</sup> individua nella separazione fisica da uno dei due genitori e la diminuzione, e talvolta l'irregolarità, dei contatti con quest'ultimo come un'importante fonte di disagio per i figli delle coppie che si separano. Questo aspetto aiuta a capire il valore di un intervento che prova ad arginare questa difficoltà. La teoria dell'attaccamento offre una valida prospettiva sul modo in cui i figli vivono questa sofferenza dovuta alla separazione<sup>155</sup>.

Una recente ricerca condotta dalla Provincia di Milano<sup>156</sup> ha concluso che il tempo rappresenta un'altra chiave di lettura dei Servizi di LN, i lunghi periodi di

---

<sup>154</sup> Emery R., *Il divorzio...*, op. cit., p. 252.

<sup>155</sup> Cfr. Bowlby J., *Attaccamento e perdita: la separazione dalla madre (trad. it.)*, Torino, Boringhieri, 1975.

<sup>156</sup> Cfr. Dallanegra P. (a cura di), *Le radici nel futuro*, Milano, Franco Angeli, 2005.

lontananza del bambino dal genitore affidatario incidono non solo sulla possibilità di ripristinare in dialogo, ma anche di ricostruire il rapporto stesso tra genitore e figlio.

Scabini E. e Cigoli V.<sup>157</sup> inoltre ricordano che tali servizi sono attivati quando manca uno spazio dialogico costruttivo familiare e questo tipo di intervento si rivela una delle forme di “protezione dal danno”, dal punto di vista relazionale.

Pertanto il LN non è altro che uno spazio fisico, temporale e relazionale volto a favorire i legami familiari. Il problema del mantenimento delle relazioni familiari fra bambini e genitori non conviventi si pone in particolari situazioni familiari: non solo quelle, più note e di cui è stato trattato in maniera più approfondita, successive alla separazione dei genitori, ma anche quelle nelle quali può trovarsi coinvolto il figlio di una coppia non convivente, o un bambino nei cui confronti è stato disposto un provvedimento limitativo della potestà genitoriale. Dunque da sempre è viva in questi Servizi sia un'anima di sostegno alla relazione e alla qualità di questa, sia un'anima di controllo e protezione, talvolta distinguendole bene, talvolta mescolandole come si vedrà nella ricerca che segue.

Il LN oltre che nelle situazioni di separazione conflittuale si può dire essere utilizzato realisticamente in caso di<sup>158</sup>:

- allontanamento del minore dalla famiglia prescritti dalla Magistratura con conseguente interruzione del rapporto genitore/figlio<sup>159</sup>. Questa area comprende casi di tossicodipendenza o di patologia psichiatrica del genitore, nonché di maltrattamento e abuso del minore;
- recupero del rapporto del bambino con il genitore affidatario successivamente a lunghi periodi di lontananza a seguito di sottrazione del minore o suo rapimento;

---

<sup>157</sup> Cfr. Scabini E., Cigoli V., *Il familiare*, op. cit.

<sup>158</sup> Malagoti Togliatti M., Tafà M., *Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi Centri...*, op. cit., p. 38.

<sup>159</sup> Vedasi le disposizioni degli artt. 330, 332, 333 e 336 C.C.. intese per ricomporre i rapporti genitore-figlio dopo l'allontanamento del minore o del genitore dalla residenza familiare o in caso di reintegrazione nella potestà genitoriale, ed ancora dalla L. 184/1983 come modificata dalla L. 149/01 in materia di adozione e affidamento.



- recupero del rapporto del bambino con il genitore successivamente a periodi di affidamento eterofamiliare;
- situazioni che richiedono la costruzione della relazione con un genitore mai conosciuto, come nei casi di riconoscimento tardivo o per altre vicende familiari.

L'obiettivo è in ogni caso la riconquista di una relazione parentale funzionale con tempi e modalità diverse in relazione alla complessità ed alla problematicità della situazione.

Long J.<sup>160</sup> mette in evidenza il diritto del figlio e del genitore alla reciproca frequentazione, inteso come diritto all'instaurazione, al mantenimento e allo sviluppo di rapporti "di fatto" (i c.d. *contact*, contatto), che costituiscono uno dei corollari del più generale diritto di ciascun individuo al rispetto della vita familiare. Se per i bambini vuol dire dare significato alle proprie origini personali, alla propria storia, alla propria identità, per i genitori significa la possibilità di esprimere e consolidare i diritti e i doveri legati alla potestà genitoriale, piena o limitata dall'Autorità Giudiziaria<sup>161</sup>. Le pratiche dei Servizi di LN aprono sicuramente delicate questioni di bilanciamento fra interessi e diritti degli adulti e dei bambini coinvolti, e in talune situazioni occorre rifarsi al principio guida del supremo interesse del minore (art. 3, Convenzione ONU) e al suo diritto di parlare e di essere ascoltato (art. 12, Convenzione ONU).

Sia i bambini che i genitori sono titolari come singoli di diritti fondamentali, tali grazie agli enunciati normativi di documenti internazionali giuridicamente vincolanti per gli Stati che li sottoscrivono, tra questi importanti principi si trovano anche le fondamenta del diritto di visita e di relazione:

- art. 9 della Convenzione ONU di New York del 1989 ratificata in Italia con la Legge n. 176/91<sup>162</sup>: "Gli Stati rispettano il diritto del fanciullo separato da

---

<sup>160</sup> Long J., *Il diritto del genitore e del figlio alla reciproca frequentazione*, in "MinoriGiustizia", n. 2, 2008, pp. 72-88.

<sup>161</sup> Bianchini R., Centro per il bambino maltrattato e la cura della crisi familiare (CBM), Milano, 9 giugno 2001, "L'intervento di spazio neutro in situazioni di separazione".

<sup>162</sup> Legge 27 maggio 1991, n. 176, "Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo fatta

entrambi i genitori o da uno di essi, di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambi i genitori, a meno che ciò non sia contrario al suo interesse preminente”;

- art. 14, co.3 della Carta dei diritti fondamentali di Nizza del 2000: “ogni bambino ha diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo qualora ciò sia contrario al suo interesse”.

Negli anni Ottanta alcuni operatori giuridici e sociali europei e nordamericani hanno condotto riflessioni relative alla tutela del “diritto di visita ai figli” riconosciuta ai genitori non affidatari e al diritto dei bambini e degli ex partner ed essere protetti nel caso di atti violenti durante gli incontri. Sono stati i padri, con i movimenti per i diritti paterni ad essere stati fra i primi sostenitori del c.d. *contact*.

In Italia alcune trasformazioni normative hanno reso maggiormente concreta la possibilità di realizzare il diritto alla relazione. L’art. 155 co. 1 C.C., come sostituito dalla L. n.54/06 riconosce il diritto dei minori a “mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con i genitori, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale”. Un riconoscimento applicato (art. 4 L. 54/06 disposizioni finali) anche [...] ai procedimenti relativi ai figli di genitori non coniugati la cui competenza, (ex art. 317 bis C.C.), resta in capo al Tribunale per i Minorenni.

Pertanto in Italia l’allestimento di tali spazi si è diffuso intorno ai primi anni Novanta ed affonda le radici nelle pratiche di Mediazione Familiare e nella valorizzazione del mantenimento dei legami tra il bambino e gli adulti significativi. La letteratura italiana sull’argomento è ancora molto limitata, deriva dalle prime esperienze di riflessione e rielaborazione dei Servizi del Comune di Milano e Torino, mentre la letteratura internazionale si rifà alle esperienze dei

---

a New York il 20 novembre 1989”.

Point de Rencontre o Lieux d'Accueil in Francia e dei Child Contact Centres in Gran Bretagna.

Soprattutto per la nascita dei Servizi di LN in Italia bisogna considerare il contesto descritto nei capitoli precedenti, ricordando infatti che a seguito dello scioglimento dell'unione l'abitazione è assegnata dal giudice o tramite altro accordo più frequentemente alla donna e meno spesso all'uomo. Dopo lo scioglimento dell'unione, il 41,3% degli individui cambia abitazione, gli uomini più spesso delle donne e la presenza di figli in famiglia al momento della separazione favorisce il permanere delle donne nella casa coniugale<sup>163</sup>. Coloro che cambiano abitazione, per lo più tornano a vivere a casa dei genitori oppure prendono un'altra abitazione in affitto (il 30,5% delle donne e il 36,8% degli uomini). Tuttavia è necessario ricordare inoltre che 800 mila padri separati in Italia vivono sotto la soglia di povertà dopo la separazione, e il 70% non riesce a pagare un affitto per sé.

Saraceno C.<sup>164</sup> recentemente in un noto quotidiano ha risposto alle questioni sollevate dalle associazioni dei padri separati ricordando che uomini con redditi professionali e stabili oggi affollano mense e dormitori pubblici. Ma che soprattutto non hanno più uno spazio protetto dove poter stare con i loro figli perché nel 90% dei casi di separazione nella casa di famiglia restano a vivere la moglie e i bambini. Così la sociologa sottolinea che in tutta Italia sono nate in pochi anni decine di case dei papà, ostelli, miniappartamenti, condomini, gestiti dagli enti locali, ma anche da associazioni private o religiose, a Bolzano, Roma, Milano, Savona, Venezia. Alcune strutture sono riservate ai padri, altre, come a Trento ai genitori in difficoltà. Nell'articolo l'assessore alle politiche sociali di Roma afferma di essere di fronte ad un'emergenza sociale, la richiesta infatti è altissima. Un padre intervistato afferma che spesso “non avere un posto dove

---

<sup>163</sup> Istat, Condizioni di vita dopo la separazione, 2009,  
[www.istat.it/it/files/2011/12/StatisticaFocusSeparati-06-12-11.pdf](http://www.istat.it/it/files/2011/12/StatisticaFocusSeparati-06-12-11.pdf)

<sup>164</sup> De Luca M. N., Saraceno C., *Il condominio dei padri separati*, in “Repubblica”, 4 luglio 2011, p. 25.

accogliere i propri figli dopo la separazione può portare il giudice a impedire gli incontri perché manca un luogo idoneo”.

È importante che i genitori possano in qualche modo “fare casa” per i propri figli anche quando non vivono più insieme, affinché i figli non si sentano perennemente in prestito o in transito, i bambini devono infatti imparare a costruire una quotidianità e un’appartenenza nel pendolarismo tra un genitore e l’altro. L’intervento del LN offre proprio uno spazio che si caratterizza come neutro nel senso di non appartenere a nessuno dei protagonisti della vicenda familiare, ma in grado di divenire gradualmente uno spazio comune, una “terra di mezzo”. La neutralità è inoltre garantita dalla presenza di un operatore che ha prima di tutto il compito di tutelare i diritti del minore, si tratta della figure con professionalità educativa.

Ciò che fanno gli operatori è promuovere la realizzazione delle condizioni di un incontro positivo tra genitore e figlio, e garantire in ogni fase la tutela dei bisogni del minore, accogliendo e contenendo le ansie, i timori, i desideri e le aspettative dei bambini. Col genitore (o altra figura significativa) l’operatore stabilisce un contatto, contenendo eventualmente i vissuti aggressivi e/o oppositivi verso l’altro genitore, e spostando l’attenzione genitoriale dalla conflittualità reciproca ai bisogni del bambino. I genitori devono essere accompagnati nella riscoperta della loro capacità di accoglimento del figlio e delle sue emozioni, favorendo il senso di responsabilità genitoriale per arrivare ad organizzare autonomamente gli incontri.

L’intervento di questi Servizi è temporaneo ed è nella fase finale che si verifica la possibilità che il processo possa proseguire all’esterno del Servizio ed in maniera gradualmente autogestita dalle persone direttamente coinvolte. Proprio ai fini dell’obiettivo del superamento della necessità del LN medesimo risulta fondamentale che parallelamente, in altra sede, operatori diversi, ad esempio l’Assistente Sociale che ha già svolto l’indagine, la Psicologa che segue il minore, il Mediatore familiare del Centro per le Famiglie, effettuino un lavoro di

sostegno e responsabilizzazione rivolto singolarmente o ad entrambi i genitori. Tuttavia può altresì capitare che l'incontrante rinunci a presentarsi in LN, si ha così il fenomeno del doppio abbandono<sup>165</sup>, oppure che si renda necessario sospendere l'incontro o interrompere le visite a causa di comportamenti dei genitori che ledono il bambino. Si tratta sempre di una opportunità dall'esito incerto, che può indirizzarsi verso una progressiva liberalizzazione delle visite oppure evolvere verso una interruzione definitiva dei rapporti. Dunque non è detto che gli obiettivi vengano sempre raggiunti, ma a questo mirano, ponendosi obiettivi realisticamente raggiungibili, i Servizi di LN, che interpretano l'accresciuta sensibilità e consapevolezza del valore dei legami e delle radici biologiche di appartenenza, spesso con differenti presupposti su cui si fondano gli incontri, rendono veramente ampia la varietà degli interventi da attuare al riguardo<sup>166</sup>. Gli stessi rapporti tra i LN e i Giudici minorili e di famiglia che ne danno il mandato possono essere variamente intesi. Lo scopo della ricerca che verrà presentata nel capitolo successivo è proprio quello di conoscere meglio le esperienze di questo nuovo Servizio presenti in un territorio ampio ma circoscritto, la Provincia di Torino, e cercare di averne uno sguardo d'insieme invece che un semplice focus di singole esperienze che procedono su strade parallele.

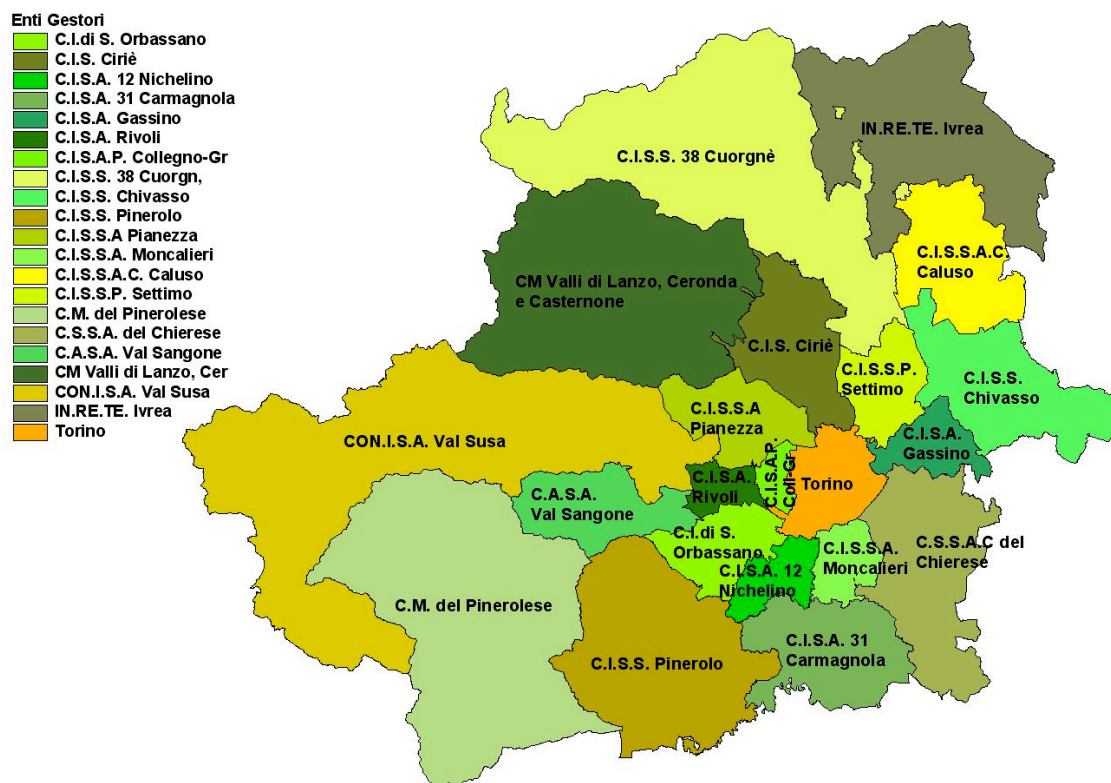
---

<sup>165</sup> Cfr. Bissacco D. e Dallanegra P. (a cura di), *Difendere i legami familiari. Storie di conflitti e interventi*, Milano, F. Angeli, 2008 p. 95.

<sup>166</sup> Gaiotti L., Terzago M., *Percorso di Ricerca sui Servizi per il diritto di visita e di relazione (c.d. Luoghi Neutri)* negli Enti gestori dei servizi socio-assistenziali del territorio della Provincia di Torino, Premessa.

## Capitolo terzo

### 3. RICERCA: SERVIZI DI LUOGO NEUTRO DEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI TORINO<sup>167</sup>



Come analizzato nel precedente capitolo, proprio successivamente alla Convenzione ONU 1989 e ad una serie di altre normative da essa derivate, inizia a farsi strada una visione dei legami familiari come bisogno evolutivo del bambino, in quanto permette il riconoscimento della propria identità, e come

<sup>167</sup> I risultati prodotti in questa ricerca e presenti in questa tesi verranno prossimamente pubblicati come documento interno della Provincia di Torino, Servizio Solidarietà Sociale AS dr.ssa Laura Gaiotti in collaborazione con Ufficio di Servizio Sociale c/o VII sez civ. Tribunale Ordinario di Torino A.S. Monica Terzago. Cfr. il prossimo documento ufficiale "Conoscere le realtà esistenti. Questionario di Rilevazione ed interviste a campione sulle attività di Luogo Neutro nei Consorzi Socio Assistenziali del territorio della Provincia di Torino". Nell'ambito del "PERCORSO DI RICERCA SUI SERVIZI PER IL DIRITTO-DOVERE DI VISITA E DI RELAZIONE"; progetto di Tirocinio del Corso di Laurea Magistrale in Politiche e Servizi sociali - Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Torino; Tutor Aziendale: Provincia di Torino Servizio Solidarietà Sociale AS dr.ssa Laura Gaiotti in collaborazione con Ufficio di Servizio Sociale c/o VII sez civ. Tribunale Ordinario di Torino A.S. Monica Terzago, Tutor Accademico: prof.ssa Manuela Naldini, Allieva Tirocinante: dr.ssa Palma Di Gregorio.

possibilità di espressione di diritti e doveri legati alla potestà genitoriale, interessi da parte figli e genitori che vanno salvaguardati. Dunque la Provincia di Torino ha cominciato ad avvicinarsi al tema del “mantenimento delle relazioni” intorno alla fine degli anni Novanta, quando in alcuni Consorzi Socio Assistenziali del territorio provinciale e nell’ambito del Servizio pubblico per genitori separati della Provincia di Torino “Genitori Ancora” sono comparsi i primi spazi di incontro intesi come luoghi specifici ed accoglienti per affrancare i minori dai conflitti famigliari che mettono a dura prova la tenuta delle relazioni e consentire ai genitori di sperimentarsi in una dimensione, seppur artificiosa, il più possibile vicina alla quotidianità. La creazione del Coordinamento dei Servizi di Consulenza e Mediazione familiare (formalizzato con delibera di G.P. nel 2010), che, tra i suoi obiettivi, si prefigge di “sviluppare ambiti di raccordo tra le pratiche di mediazione familiare e quelle dei luoghi per il diritto di visita e di relazione (Luoghi Neutri), analogamente impegnati al mantenimento della continuità genitoriale indebolita dalla rottura dei legami familiari”, ha condotto la Provincia a promuovere un approfondimento sul tema degli interventi nei Servizi di LN.

Il Servizio di Solidarietà Sociale della Provincia di Torino<sup>168</sup>, promotore di questa ricerca insieme all’Ufficio di Servizio Sociale presso la VII sezione civile del Tribunale Ordinario di Torino<sup>169</sup>, infatti ha raccolto l’esigenza di effettuare una ricognizione circa i Luoghi Neutri presenti nel suo territorio, un bisogno nato a seguito di un percorso di aggiornamento formativo denominato “*Lavorare con il conflitto*”.

E’ stata proprio la necessità, da parte degli operatori coinvolti, di confrontarsi e di conoscere le altre realtà a scaturire questo percorso di ricerca. Le ragioni di questa esigenza si possono ritrovare in ciò che Camarlinghi R. e d’Angella F.<sup>170</sup>

---

<sup>168</sup> Nella persona della Dott.ssa Laura Gaiotti.

<sup>169</sup> Nella persona dell’ A.S. Monica Terzago.

<sup>170</sup> Camarlinghi R., d’Angella F., *Il futuro è una ricerca che si fa insieme. Come non arrendersi a un tempo di scarsità*, in “Animazione Sociale” n. 259, gennaio 2012, p. 36.

esprimono nel loro contributo, ricordano dunque che isolarsi ci depotenzia, l'isolamento può essere frutto dell'illusione di "bastare a se stessi", in cui ciascun professionista si concepisce come autonomo nella parte "di sua competenza", perdendo così la ricchezza prodotta dall'incontro con le altre esperienze e l'elaborazione di nuovo sapere. Secondo Enriquez E.<sup>171</sup> una delle ragioni per cui attualmente è diffuso un senso di impotenza è proprio la mancanza di una riflessione collettiva sui problemi.

### 3.1 Obiettivi e metodo

Per chiarezza occorre precisare che l'obiettivo principale di questo progetto di ricerca è stata la ricognizione organica dei Servizi per il diritto di visita e di relazione nei Servizi Sociali del territorio della Provincia di Torino, tuttavia gli obiettivi specifici posti per questa ricerca sono stati:

- rilevazione delle realtà esistenti (peculiarità, organizzazione degli spazi, articolazione dei tempi di visita, stile di progettazione, metodi di osservazione, etc.);
- conoscenza delle attribuzioni di significato e delle aspettative dei professionisti impegnati nelle attività per il diritto alla relazione.

Per il primo obiettivo lo strumento di rilevazione che si è scelto di utilizzare già nella prima esperienza è riconducibile all'inchiesta campionaria, mentre per il secondo si è fatto uso dell'intervista qualitativa.

Per inchiesta campionaria si intende

“un modo di rilevare informazioni: interrogando gli stessi individui oggetto della ricerca appartenenti ad un campione rappresentativo mediante una procedura standardizzata di interrogazione allo scopo di studiare le relazioni esistenti tra le variabili”<sup>172</sup>.

---

<sup>171</sup> Enriquez E., *Per un'etica del lavoro sociale. Orientamenti per l'azione*, in "Geki di Animazione Sociale", suppl. al n. 5/2007, p. 32.

<sup>172</sup> *Ivi*, p. 169.



All'inchiesta campionaria appartengono a sua volta diversi strumenti di rilevazione tramite interrogazione, come il questionario, in cui sia la domanda che la risposta sono standardizzate, e l'intervista strutturata, in cui solo la domanda è standardizzata e la risposta è libera<sup>173</sup>. Ai fini della rilevazione delle realtà esistenti dei Servizi di LN è stata utilizzata una forma mista che potesse indagare sia gli aspetti quantitativi sia quelli più di carattere qualitativo, è stato costruito quindi un questionario semistrutturato.

Non è stato necessario predisporre un campionamento perché l'unità totale dei Servizi esaminati è sufficientemente limitata da permettere l'analisi sulla totalità di questa offerta nella Provincia di Torino. Il questionario è perciò stato rivolto agli operatori che lavorano all'interno dei venti Servizi di LN gestiti dagli Enti Gestori (EE.GG.) che hanno funzioni Socio Assistenziali del territorio provinciale.

Nel questionario sono state poste quasi tutte "domande relative a comportamenti", cioè riguardanti il campo delle azioni, rilevando quello che il compilatore dice di fare o di aver fatto, o meglio la metodologia e la casistica che gli operatori di L.N. sperimentano. Proprio perché l'intento principale di questo lavoro è stato quello di conoscere ciò che avviene concretamente all'interno dei Servizi, con quali modalità e quali strumenti, la maggior parte delle domande poste nel questionario sono state scritte in forma chiusa, in modo da offrire a tutti lo stesso quadro di riferimento e da facilitarne l'elaborazione. Tuttavia attraverso il questionario è stato preparato anche il terreno per l'intervista, per questo motivo sono state poste inoltre domande di tipo aperto e libere osservazioni successive alle risposte, sono stati lasciati margini di libertà di espressione al fine di non condizionare i compilatori e cogliere sfumature riguardanti attribuzioni di significato e aspettative. Altri tipi di domanda utilizzati sono state le cosiddette "domande filtro", quelle che permettono di selezionare gli intervistati prima di porre una domanda che non riguarda tutti, e le "domande condizionate" poste

---

<sup>173</sup> *Ivi*, p. 172.

solo se alla domanda filtro il soggetto ha risposto in certo modo<sup>174</sup>. In un caso si è fatto uso della “tecnica delle scale”, infatti riguardo ad un argomento è stata presentata una batteria di domande a risposta graduata, utilizzando la categoria di risposte “a parziale autonomia semantica”, cioè usando risposte ordinate come “per niente”, “poco”, “abbastanza”, “molto”<sup>175</sup>.

In definitiva il questionario di rilevazione è stato suddiviso in 6 ambiti: Contesto istituzionale; Organizzazione attività; Finalità dell’intervento; Funzionamento; Progettazione; Chiusura dell’intervento. La scheda si estende su quattro pagine, nella quinta pagina è stato collocato un riquadro in cui si è chiesta la disponibilità di un operatore impiegato nelle attività per il diritto di visita e di relazione ad essere contattato per un’intervista.

Successivamente alla predisposizione del questionario si è provveduto all’inoltro da parte della Dirigente del Servizio Solidarietà Sociale della Provincia di Torino, di una lettera informativa sul percorso di ricerca con il relativo questionario, indirizzata ai venti Enti Gestori (EE.GG.) delle funzioni Socio Assistenziali del territorio provinciale e, per conoscenza, alla Direzione Regionale del Settore Politiche per le famiglie, ai Presidenti del Tribunale per i Minorenni e della VII sez Civ. del Tribunale Ordinario. L’inoltro è avvenuto tramite posta elettronica e tramite posta ordinaria. Il contenuto della lettera, oltre a vedere illustrati l’origine e gli obiettivi di questa ricerca, ha posto un termine per la compilazione del questionario fornendo tutti i contatti, e ha invitato gli EE.GG. ad allegare/spedire, unitamente alla scheda di rilevazione, la documentazione/progetto sulle attività di LN, eventuali brochures o altro materiale utilizzato. Si è ritenuto che l’analisi di tale materiale avrebbe contribuito ai fini della conoscenza dei vari Servizi di L.N., della loro storia, metodologia di lavoro e cultura professionale.

---

<sup>174</sup> *Ivi*, p. 195.

<sup>175</sup> *Ivi*, p. 241.

Mentre pervenivano i questionari si è avviata la seconda fase della ricerca, quella caratterizzata dalle interviste qualitative. Una prima analisi delle risposte al questionario ha aiutato a stendere la traccia delle interviste. L'obiettivo posto in questa fase della ricerca è stato la conoscenza delle attribuzioni di significato e delle aspettative dei professionisti impegnati nelle attività dei Servizi di Luogo neutro, per questo è stato scelto lo strumento dell'intervista qualitativa. Tale strumento permette di accedere alla prospettiva del soggetto studiato: *“si colgono le sue caratteristiche mentali, le sue interpretazioni, le sue percezioni ed i suoi sentimenti, i motivi delle sue azioni”*<sup>176</sup>.

Nello specifico si è trattato di un'intervista semistruutturata, infatti è stata ideata una traccia che ripercorresse alcuni passaggi del questionario, ottenesse precisazioni sulle risposte e sul materiale fornito (regolamento, contratto, etc.) e 5 domande di carattere generale. Inoltre è stato necessario pensare ad una presentazione in cui descrivere lo scopo della ricerca e spiegare le motivazioni delle domande, in questo modo infatti è stato possibile sciogliere tutti gli eventuali dubbi e potenziali diffidenze da parte degli intervistati.

Nel corso delle prime interviste la tendenza è stata quella di essere molto aderente allo schema, si è rischiato così di approfondire argomenti che talvolta non era necessario indagare e di non riuscire a sfruttare efficientemente il tempo a disposizione. Lo spazio lasciato per la riflessione ha permesso di cogliere relazioni tra l'intervista semistruutturata, in quanto strumento della ricerca sociale, e il colloquio come strumento del lavoro sociale. Il colloquio e l'intervista presentano alcuni aspetti comuni, essendo entrambi strumenti a marcata vocazione relazionale<sup>177</sup>. Trentini G.<sup>178</sup> infatti a questo proposito afferma:

*“il colloquio-intervista è un mezzo di ricerca e di intervento che implica e comprende in ogni caso un'interrogazione e un rapporto e si declina sempre sulla base di entrambe le*

---

<sup>176</sup> Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche, III Le tecniche qualitative*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 70.

<sup>177</sup> Allegri E., Palmieri P., Zucca F., *Il colloquio nel servizio sociale*, Roma, Carocci Faber, 2006, p. 16.

<sup>178</sup> Trentini G. (a cura di), *Manuale del colloquio e dell'intervista*, Torino, UTET, 1995, p. 8.

*componenti: l'interrogazione è diretta a conoscere determinati aspetti passati o presenti dell'esistenza del soggetto e a trarre una conoscenza e/o un cambiamento della sua realtà psicologica nel contesto in cui vive; il rapporto è diretto allo scopo di avere un riscontro e confronto interpersonale con l'interlocutore, che implichi anch'esso una conoscenza dichiarata o sottintesa e/o un cambiamento del modo di essere degli attori presenti nel campo".*

Tale affinità ha favorito l'attenzione verso alcuni aspetti come la trattazione di pochi argomenti scelti appositamente per raggiungere l'obiettivo che ci si è posti e il mantenimento della regia dello scambio comunicativo controllandone anche tempi e modalità. Pertanto dopo le prime interviste, come suggerisce Corbetta P.<sup>179</sup>, l'ordine col quale i vari temi sono stati affrontati e il modo di formulare le domande sono stati lasciati alla libera decisione e valutazione dell'intervistatore, a seconda della situazione che si è presentata.

In definitiva 19 su 20 EE.GG. si sono prestati a rispondere ai questionari, in gran parte hanno provveduto all'inoltro del materiale/modulistica in uso: regolamento, contratto per l'avvio dell'intervento, schede di ingresso e/o di monitoraggio del percorso.

Tra i 17 Consorzi che si sono resi disponibili all'intervista sono stati ascoltati in loco gli operatori di 7 Servizi diversi per collocazione geografica ed Ente/ASL di appartenenza, sia LLNN situati nella prima cintura di Torino che in zone montane e maggiormente periferiche: Centro delle bambine dei bambini e delle Famiglie Comunità Montana del Pinerolese; Centro per le famiglie Facendo Famiglia CISP di Settimo Torinese; Luogo Neutro Karabà Consorzio CISAP di Collegno Grugliasco; Centro per la Famiglia CIDiS di Orbassano; Centro per le Famiglie CISS 38 di Cuorné; Centro Zefiro CISSA di Moncalieri; Spazio di Incontro Con.I.S.A. di Susa. Quanto emerso dalle interviste semistrutturate è stato parzialmente riportato nel corso dell'elaborazione ed utilizzato per fornire ulteriori spunti e approfondimenti sui dati raccolti.

---

<sup>179</sup> Corbetta P., *La ricerca sociale:..., op. cit.*, p. 82.

## 3.2 Risultati

Per presentare i risultati conseguiti in questa ricerca verrà utilizzata la suddivisione per aree come nel questionario sottoposto agli operatori, perciò si avrà:

1. Contesto Istituzionale
2. Organizzazione delle attività
3. Finalità dell'intervento
4. Funzionamento
5. Progettazione dell'intervento
6. Chiusura dell'intervento

### 3.2.1 Contesto istituzionale

Per poter comprendere meglio l'evoluzione di questi Servizi occorre evidenziare che i Luoghi Neutri hanno mosso i primi passi negli Uffici dei Servizi Sociali, dove inizialmente gli incontri avvenivano tra scrivanie, sedie, telefoni e cartelle sociali, o in alternativa, negli spazi dell'educativa territoriale, delle ludoteche, degli oratori, etc.

Da questa ricerca risulta che attualmente tutti i Consorzi Socio Assistenziali del territorio della Provincia di Torino si sono dotati di spazi specifici che, analogamente alla Mediazione Familiare sono stati via via posizionati, in 12 casi su 19, all'interno dei Centri per le Famiglie istituiti dalla Regione Piemonte con la LR n. 1/04. I restanti 6 LLNN

Anno di avvio	Numero di Servizi attivati
1998	<b>2</b> (C.I.S.A. 31 Carmagnola, Provincia di Torino "Genitori Ancora" chiuso nel 2007)
1999	<b>1</b> (CON.I.S.A. Val Susa)
2000	<b>3</b> (C.I.di S. Orbassano, C.I.S.A. Rivoli, CISAP Collegno-Grugliasco)
2001	<b>3</b> (C.I.S. Ciriè, C.I.S.S. Pinerolo, CISSA Pianezza Venaria)
2002	<b>2</b> (C.I.S.A. 12 Nichelino, CISSAC Caluso)
2004	<b>1</b> (C.I.S.S. 38 Courgnè)
2005	<b>1</b> (C.I.S.S.P. Settimo)
2006	<b>2</b> (C.I.S.S.A Moncalieri e C.M. del Pinerolese)
2007	<b>1</b> (IN.RE.TE. Ivrea)
2008	<b>1</b> (C.M. Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone)
2009	<b>1</b> (C.I.S.A. Gassino)

**Figura 2 Numero di LLNN attivati** Fonte: elaborazioni nell'ambito del "Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione", tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.

risultano collocati all'interno di scuole, ludoteche, centri diurni e spazi attigui a comunità per minori o alle sedi degli EE.GG.

9 Servizi di LN su 19 sono gestiti tramite appalto/convenzione al privato sociale, 6 sono a gestione mista (Ente pubblico/privato sociale) e 4, pari al 21% del totale, sono a gestione diretta dell'Ente.

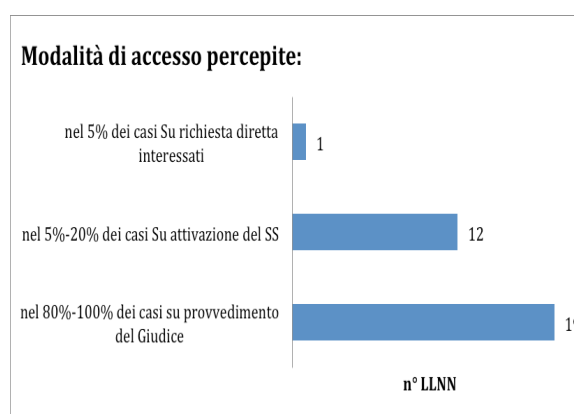
Il loro avvio si colloca nell'arco di tempo che va dal 1998 al 2009 (vedi Figura 2). Va detto che 2 Consorzi non hanno risposto alla domanda relativamente all'anno di avvio.

### 3.2.2 Organizzazione attività

In questo ambito sono stati indagati nello specifico aspetti quali: la modalità di accesso al Servizio e la comunicazione dell'eventuale mandato (Decreto/ordinanza); gli strumenti utilizzati per disciplinare la loro organizzazione interna e il loro funzionamento (Regolamento/contratto); i giorni e gli orari di apertura; gli spazi a disposizione; la composizione dell'équipe; l'aggiornamento formativo e supervisione.

#### *Modalità di accesso*

Risulta prevalente la percezione che quasi tutti gli interventi di LN siano attivati su provvedimento dell'Autorità Giudiziaria (d'ora in poi AG), Fig. 3, mentre decisamente residuale l'invio del Servizio Sociale, nel 10-20% dei casi e pressoché inesistente la richiesta diretta degli interessati: un solo Servizio segnala una percezione del 5% delle situazioni.



**Figura 3 Modalità di accesso ai LLNN** Fonte: elaborazioni nell'ambito del "Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione", tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.

Tale dato trova conferma nella ricerca condotta dal Comune di Torino<sup>180</sup> secondo cui la quasi totalità delle situazioni che pervengono ai LLNN riguarda genitori e bambini inviati dalla Magistratura in modo coatto, oppure, più raramente, inviati dai Servizi Sociali. Analogamente la ricerca condotta dalla Provincia di Milano<sup>181</sup> riporta che l'83% degli invii ai Servizi di LN è effettuata su mandato della Magistratura Minorile, a fronte del 15% effettuata dai Tribunali Ordinari, dell'1% dai Giudici Tutelari e di un altro 1% dalle richieste spontanee dei genitori. Vi è inoltre da considerare che sempre secondo la ricerca della Provincia di Milano il motivo principale che causa l'interruzione del rapporto o l'allentamento della relazione tra il bambino e l'incontrante è in assoluto il conflitto genitoriale (72%). Dunque, anche se si tratta di due contesti territoriali diversi il fatto che il mandato provenga maggiormente dalla Magistratura Minorile potrebbe significare che si tratti soprattutto di coppie di fatto che interrompono i rapporti.

Anche il “*point rencontre*” di Bordeaux, primo centro di questo tipo creato in Francia nel 1986, in un recente lavoro sul punto dell'esperienza fatta in Aquitaine ha riscontrato di funzionare al 99% su ordine giudiziario “quando si verifica il fatto che il genitore che ospita il bambino si oppone in vari modi al diritto di visita, deve recarsi al “punto incontro” per permettere all'altro genitore di vedere il figlio”<sup>182</sup>. Va ricordato che l'esperienza francese degli *espaces-rencontre, points de rencontre oppure lieux d'accueil pour l'exercice des droits de visite* è considerata paradigmatica dei successivi sviluppi europei.

### *Decreto/ordinanza*

Quanto sopra conferma che ormai gli operatori gestiscono quasi esclusivamente situazioni soggette al vincolo dei mandati delle Autorità Giudiziarie. Non a caso

---

<sup>180</sup> Favretto A.R., Bernardini C. (a cura di), *I colori del neutro*. I luoghi neutri nei servizi sociali: riflessioni e pratiche a confronto, Milano, F. Angeli, 2008, p. 23.

<sup>181</sup> Bissacco D., Dallanegra P. (a cura di), *Difendere i legami familiari. Storie di conflitti e interventi*, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 53.

<sup>182</sup> Poussin G., *Psicologia della funzione genitoriale*, Torino, CSE, 1996, p.94

14 Servizi di LN su 19 ricevono copia del Decreto / Ordinanza del Giudice. In 4 Servizi di LN la copia del provvedimento non viene loro consegnata ma rimane presso il Servizio Sociale di riferimento mentre un Servizio non risponde a questa domanda. Incrociando questo dato con il tipo di gestione del Servizio emerge che dei 4 Servizi che non ricevono il Decreto/Ordinanza del Tribunale 2 Servizi sono interamente in appalto / convenzione mentre uno è a una gestione mista ed uno è a una gestione diretta.

### *Regolamento/contratto*

Il Regolamento di un Servizio in genere si pone di stabilire l'organizzazione interna, chi eroga il Servizio, quali sono i ruoli professionali, i modi e i tempi, chi vi può accedere e come, cosa è consentito e cosa no. In una domanda del questionario è stato chiesto se esiste un Regolamento del Servizio e se agli adulti coinvolti ne viene consegnata copia. Tale domanda è stata formulata per il sospetto che in alcuni Servizi tale documento possa coincidere con il contratto. Il contratto è uno strumento delle professioni d'aiuto utilizzato talvolta anche per il LN: a seguito dell'accoglienza e della valutazione iniziale, il coordinatore e/o un altro operatore del Servizio, insieme ai genitori, stabiliscono il calendario degli incontri, i giorni e gli orari, la durata, il luogo, le modalità dell'incontro<sup>183</sup>.

Dunque in questo caso come in altri aspetti emerge la difficoltà di utilizzare strumenti e significati comuni e condivisi tra i diversi Servizi di LN del territorio della Provincia, ciò ha a che fare presumibilmente col fatto che si tratta di un tipo d'intervento di cui ci si avvale da pochi anni in Italia.

Su 19 EE.GG. 16 affermano che il loro Servizio di LN ha un regolamento, tra questi si apprende che in 14 Servizi viene consegnata copia agli adulti coinvolti. Tuttavia 18 su 19 affermano di far firmare un contratto, vi è solo un caso in cui non esiste regolamento e non viene fatto firmare alcun contratto.

---

<sup>183</sup> Favretto A.R., Bernardini C. (a cura di), *I colori del neutro...*, op cit., p. 109.



Dall'incrocio tra le domande sul regolamento, quella sul contratto, il materiale fornito dagli EE.GG. stessi (alcuni regolamenti e contratti) e le interviste emerge che almeno in 10 Servizi su 19 il regolamento coincide con il contratto, sarebbe interessante in approfondimenti successivi capire se in questo strumento prevalgono le caratteristiche rigide, standardizzanti e onnicomprensive del regolamento oppure le caratteristiche di personalizzazione e flessibilità tipiche di un contratto. Questo perché, come è già stato sottolineato, in LN possono avvenire sia incontri maggiormente volti a controllo/protezione, sia incontri volti a favorire la relazione, e l'utilizzo di questi strumenti (regolamento/contratto) pone il presupposto dell'intervento e talvolta ne condiziona la meta.

Tali risultati possono preludere uno scenario in cui l'unico documento firmato dagli adulti rischia di essere caratterizzato da rigide e/o generali regole destinate per esempio sia a genitori con sospetto di abuso sia a genitori in via di separazione, in modo indifferenziato.

### *Apertura*

Risulta che nell'80% dei LLNN le attività si svolgono 5 giorni su 5, dal lunedì al venerdì; il restante 20% si suddivide equamente tra 4 e un solo giorno a settimana. Un solo Servizio non risponde a questa domanda.

Le fasce orarie (vedi Figura 4) in cui si svolgono gli incontri ruotano su tutta la giornata, infatti 11 LLNN su 19 affermano di avere una fascia oraria che copre mattino, pomeriggio e sera fino alle h 20.00 ca.; in 5 Servizi gli incontri avvengono mattino e pomeriggio.



**Figura 4 Fasce orarie dei LLNN** Fonte: elaborazioni nell'ambito del "Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione", tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.

Alla domanda se si effettuano attività il sabato 14 LLNN su 19 rispondono affermativamente ma viene

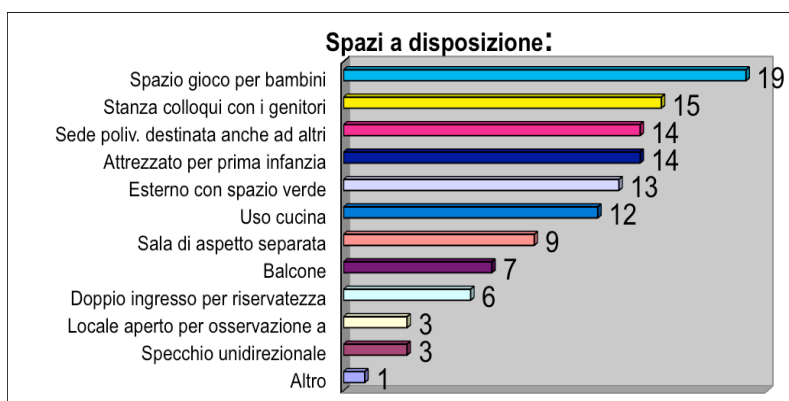
specificato: “*da concordare*”, “*in casi particolari*”, “*in base alle esigenze*”, “*a sabati alterni*”. Gli Operatori intervistati affermano che l’informazione sulla possibilità di fruire di incontri il sabato viene data solo in casi particolari ovvero se espressamente richiesto e motivato dagli utenti.

### *Spazi a disposizione*

Secondo il Report “*Infanzia e vita quotidiana*”<sup>184</sup> i bambini nei giorni feriali giocano soprattutto in casa propria, anche se al crescere dell’età gli spazi al di fuori delle mura domestiche tendono ad assumere maggiore rilevanza. Al primo posto, infatti, si trovano le mura domestiche, indicate come luogo di gioco dal 98,1% dei bambini tra i 3 e i 10 anni. Le persone che approdano al LN hanno bisogno di un ambiente quotidiano e familiare molto simile ad una casa accogliente.

Nella letteratura psico-socio-educativa è ampiamente riconosciuta l’importanza del c.d. setting nella relazione di aiuto. In particolar modo Bronfenbrenner U. dal suo punto di vista ecologico si esprime in questo modo<sup>185</sup>:

*“è molto probabile che un ambiente istituzionale risulti dannoso per lo sviluppo infantile se sono co-presenti le seguenti condizioni: l’ambiente fornisce scarse occasioni di interazione*



**Figura 5 Spazi a disposizione nei LLNN** Fonte: elaborazioni nell’ambito del “*Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione*”, tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.

*bambino/figura allevante nel corso di attività diversificate; la situazione ambientale fisica limita le possibilità di movimento e contiene pochi oggetti utilizzabili dal bambino*

<sup>184</sup> Istat, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Report *Infanzia e vita quotidiana*, 2011 [www.lavoro.gov.it/NR/.../Infanziaevitaquotidiana\\_18112011.pdf](http://www.lavoro.gov.it/NR/.../Infanziaevitaquotidiana_18112011.pdf)

<sup>185</sup> Bronfenbrenner U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il Mulino, 1986 (trad. it.), p. 223.

*nella sua attività spontanea”.*

I Servizi di LN dunque necessitano di spazi per attività diversificate, possibilità di movimento e utilizzo di oggetti sia ludici che quotidiani. Locali adeguati, ambienti accoglienti e appositamente predisposti agevolano il lavoro dei professionisti ma soprattutto possono far sentire maggiormente a proprio agio i bambini, gli adolescenti e gli adulti che ne sono fruitori.

Dalla ricerca condotta dalla Provincia di Milano sui LLNN si rileva che il 95% dei minori che iniziano gli incontri in LN vede l'adulto unicamente all'interno delle stanze del Servizio<sup>186</sup>. Trattandosi spesso di occasioni uniche per mantenere il legame con il genitore/parente risulta importante offrire al minore la possibilità di locali adeguati che facilitino il senso della familiarità, della normalità e della sicurezza.

Nella Figura 5 sono rappresentate alcune variabili descrittive sugli spazi a disposizione. Si può notare che, per quanto riguarda gli interni, la presenza di uno spazio gioco per bambini contraddistingue evidentemente tutti i LLNN, mentre non è scontato che siano attrezzati per la prima infanzia e tantomeno che sia possibile utilizzare un vano cucina a riproposizione della quotidianità domestica.

Inoltre va ricordato che dopo l'abitazione, sono il cortile e i giardini ad essere più spesso segnalati come spazi di gioco dei bambini, frequentati rispettivamente dal 25,5% e dal 38,4%; seguono l'oratorio/parrocchia (16,1%), i campi e i prati (14,2%)<sup>187</sup>. Nel territorio della Provincia risultano essere 13 su 19 (pari al 68% del totale) i LLNN che hanno a disposizione uno spazio verde esterno. La stanza utilizzata per i colloqui con i genitori è prevista in numerosi LLNN, precisamente in 14 su 19 e altrettanti LLNN sono collocati in sedi polivalenti destinate anche ad altri scopi. Il doppio ingresso per la riservatezza, presente in solo 6 LN, così come il locale aperto per osservazione a distanza (panottico) non si sono

---

<sup>186</sup> Bissacco D., Dallanegra P. (a cura di), *Difendere i legami familiari...*, p. 68.

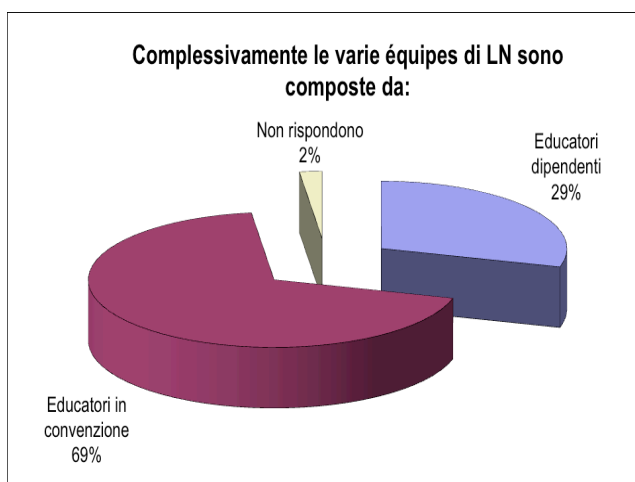
<sup>187</sup> Istat, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Report Infanzia e vita quotidiana, 2011  
[www.lavoro.gov.it/NR/.../Infanziaevitaquotidiana\\_18112011.pdf](http://www.lavoro.gov.it/NR/.../Infanziaevitaquotidiana_18112011.pdf)

rivelati elementi significativi e peculiari dell'organizzazione degli spazi nei Servizi di LN. Recandosi sul posto per effettuare le interviste è stato possibile rendersi conto dei limiti della batteria di risposte standardizzate per la descrizione di questo aspetto. Infatti si è riscontrato che talvolta i locali sono comuni ad altri Servizi, come per esempio i bagni in comune con la scuola, la cucina condivisa con un centro diurno o una comunità, il cortile condominiale considerato spazio verde.

Va tenuto presente che, trattandosi per lo più di incarichi dell'Autorità Giudiziaria, possono esserci esplicite disposizioni restrittive circa l'utilizzo dello spazio esterno. Quando però l'intervento si pone l'obiettivo di una progressiva liberalizzazione, risulta indispensabile poter ampliare gli spazi di interazione, anche uscendo dalle stanze del Servizio. Gli operatori intervistati, infatti, evidenziano l'utilità di ambienti esterni per far sperimentare i genitori in un contesto diverso che consenta un ampliamento della loro autonomia.

### *Équipe*

Come già accennato, la storia dei LLNN affonda le radici nell'esperienza professionale degli Assistenti sociali che improvvisavano luoghi di incontro nei loro Uffici per ottemperare a specifici mandati dell'AG.



Fin da subito si è però delineata la necessità di un contesto e di figure professionalmente più appropriate

**Figura 6 Le équipes si compongono di...** Fonte: elaborazioni nell'ambito del "Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione", tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.

individuando come tali le caratteristiche operative degli Educatori Professionali incentrate sulla relazione, la progettualità pedagogica, la condivisione della

quotidianità, il recupero e la valorizzazione educativa degli aspetti routinari, la maggiore flessibilità oraria.

Oggi le figure professionali che svolgono le attività di LN sono principalmente Educatori Professionali, anche se, dalle interviste effettuate, emerge che, in alcuni casi, sono presenti operatori con una formazione diversa (per esempio psicologi) che asseriscono di svolgere comunque mansioni di tipo educativo.

Dalle risposte pervenute risulta un totale di 112 operatori che lavorano nei Servizi di LLNN degli EEGG del territorio della Provincia, di cui 70 dipendenti di Cooperative del privato sociale convenzionate con l'Ente pubblico, pari al 69% del totale e 30 dipendenti dell'Ente (pari al 29% del totale), vedi Figura 6. Quest'ultimo dato conferma il tipo di gestione in prevalenza mista o in appalto/convenzione, e interroga su quanto influisca l'esternalizzazione sulla qualità dell'intervento di LN.

In ciascun LN operano in media 6 educatori, ma, a seconda dei casi, si va da 2 operatori in un Servizio (C.I.S.S.A Moncalieri) a 13 in un altro (C.S.S.A.C. del Chierese) che si presume possano avere anche altre incombenze. In 14 su 19 LLNN è prevista la figura del Responsabile/Coordinatore.

#### *Aggiornamento formativo e supervisione*

Nel questionario è stato chiesto agli operatori di LN se è previsto un aggiornamento formativo. Le affermazioni di coloro che hanno risposto affermativamente, 14 LLNN su 19, sono state successivamente approfondite attraverso le interviste e quanto emerso è riportato nella tabella sottostante:

<b>È previsto l'aggiornamento formativo?</b>		
SI	74%	<p><i>“Sono stati effettuati aggiornamenti specifici sui LLNN, sulla Mediazione Familiare, sulla scrittura professionale. E’ attiva una supervisione psicologica specifica sui luoghi neutri, seguita fin dall’avvio del servizio, dallo stesso professionista. Tale psicologo ha contribuito alla nascita del Luogo neutro”.</i></p> <p><i>“Nel percorso formativo degli educatori non è previsto il LN”.</i></p> <p><i>“L’équipe negli ultimi due anni si è modificata, composta da Coordinatrice psicologa, che presta la sua attività dal 2008, e quattro operatori di cui tre psicologi ed una educatrice [...]Abbiamo un titolo di studio diverso ma, sul piano della relazione con l’utenza, svolgiamo la funzione di educatori”.</i></p> <p><i>Criticità riscontrate: “Mancanza di confronto e di linee guida regionali sui LN così come di riferimenti teorici nonché di formazione sui luoghi neutri e la sperimentazione di modelli teorici di riferimento”.</i></p> <p><i>“Abbiamo fatto una formazione specifica insieme all’ AS sui luoghi neutri per uniformare i modo di lavorare (abbiamo lavorato sulla scritture delle relazioni)”.</i></p> <p><i>“Esigenza di fare formazione sulle varie fasi del LN: Ingresso-Uscita-Passaggio tra l’uno e l’altro. Il ruolo dell’operatore non è chiaro (terzietà dell’operatore, cosa vuol dire che l’operatore deve essere una figura neutra?); problema di cosa accade dopo la liberalizzazione; come recuperare un rapporto che sta andando male”.</i></p>
NO	16%	
ALTRO	5%	<i>“E’ stata prevista la partecipazione a incontri formativi (esempio moduli formativi Provincia di Torino 2010)”.</i>
NON RISP.	5%	

**Figura 7 Aggiornamento formativo** Fonte: elaborazioni nell’ambito del “Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione”, tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.

Circa la supervisione emerge che l’89% dei Servizi di LN hanno spazi dedicati alla supervisione, 17 LLNN su 19 infatti prevedono questa attività. Anche in questo caso occorrerebbe indagare le caratteristiche della specifica supervisione fornita. Dalle interviste emerge che soRelativamente allo specifico delle pratiche di LN anche Favretto A.R. ne sottolinea l’importanza<sup>188</sup>. *“Possiamo intendere la supervisione come una possibilità che un gruppo di lavoro si concede per sospendere l’azione e immettere uno sguardo riflessivo intorno ai gesti e alle parole della quotidianità. La finalità di un lavoro di super-visione consiste nel consentire alle persone, al gruppo e all’organizzazione di avviare un processo di analisi e di elaborazione degli eventi critici, delle prassi educative e dei prodotti relazionali”.* Oggetto della supervisione è l’attività professionale dell’operatore, cioè la sua

<sup>188</sup> Favretto A.R. (a cura di), *La terra di mezzo*, op. cit, p. 145.

pratica nel momento in cui esplica l'azione professionale diretta alla persona. I LLNN di recente istituzione e gli educatori sono stati chiamati a mettere in atto le loro competenze in contesto altro dalla comunità residenziale e dall'educativa territoriale ambito quest'ultimo in cui altrettanto recentemente si stavano cimentando. Si tratta di contesti nuovi, spesso coatti, dove gli operatori si trovano a confrontarsi con bambini e adulti dalle storie difficili ad alto impatto emotivo.

### 3.2.3 Finalità dell'intervento

FINALITA' SOTTESE ALL'INTERVENTO in ordine di priorità di risposta		Punteggio ottenuto:
1	a. Proteggere il minore da relazioni problematiche/disturbate	67
2	b. Tutelare la sicurezza psico-fisica del minore	59
3	d. Osservare l'adeguatezza genitoriale per riferire all'AG.	50
4	f. Favorire la relazione con l'adulto incontrante	49
5	c. Sostenere la genitorialità e la relazione	48
6	e. Permettere il mantenimento dei rapporti tra il bambino e le sue figure significative	47
7	g. Allentare la conflittualità facilitando gli incontri	41
8	h. Realizzare il riavvicinamento/ripresa rapporti con un genitore/parente	40
9	i. Effettuare passaggio/scambio del figlio di genitori in conflitto	24

**Figura 8 Finalità sottese all'intervento di LN** Fonte: elaborazioni nell'ambito del "Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione", tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.

Per "misurare" l'opinione degli operatori dei Servizi di LN sul concetto complesso delle finalità sottese ai loro interventi, è stato predisposto un insieme coerente di *items* contenenti le affermazioni riportate in tabella da cui, utilizzando la tecnica delle scale, si può desumere il grado di rilevanza espresso dagli intervistati su quattro categorie di risposte (*per niente, poco,*

abbastanza, molto). Ponendo i punteggi in ordine crescente si è ottenuta la scala di priorità riportata nella Figura 8.

Come si può notare l'analisi di questo aspetto conferma il dato sulla prevalenza del mandato da parte dell'AG, dunque le finalità maggiormente sottese risultano essere la protezione, la tutela e l'osservazione. Tuttavia gli operatori intervistati mettono in evidenza la frequente evoluzione da interventi con obiettivo di tutela e protezione a interventi la cui finalità diviene favorire la relazione e sostenere la genitorialità, proprio perchè lo scopo ultimo del LN è quello di liberalizzare gli incontri tra genitori e figli. A riguardo diviene perciò importante il raccordo con l'AG che eventualmente interviene con nuovo Decreto/Ordinanza, e la distinzione tra un obiettivo e l'altro con l'utilizzo di un approccio e di strumenti coerenti con lo scopo perseguito in quella determinata fase.

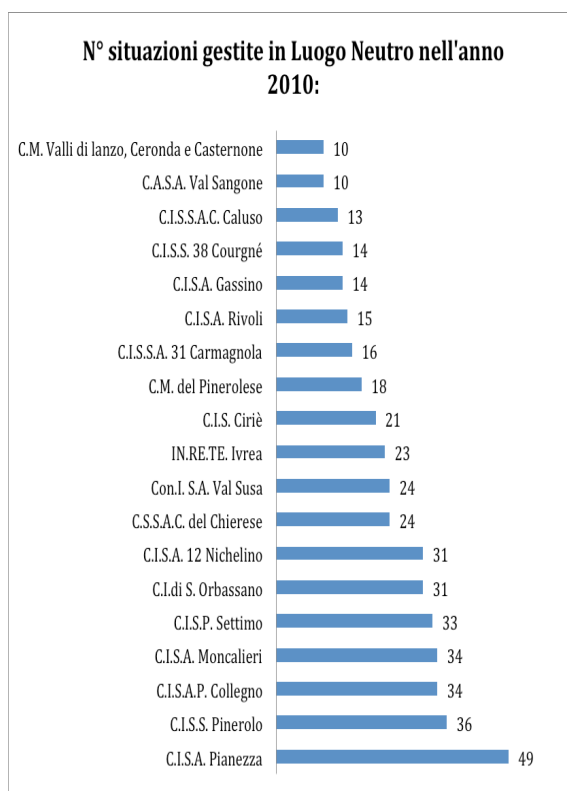
### 3.2.4 Funzionamento

Per analizzare il funzionamento del LN le domande sono state incentrate sui seguenti indicatori:

Numero situazioni gestite; Adulti incontranti; Fasce di età dei minori; Incontri protetti e incontri facilitanti la relazione; Passaggio da un genitore all'altro; Stesura relazioni ed eventuali criticità nei raccordi di rete.

*Numero situazioni gestite (Fig. 9 )*

Relativamente all'anno 2010, fatta eccezione per il picco delle 49



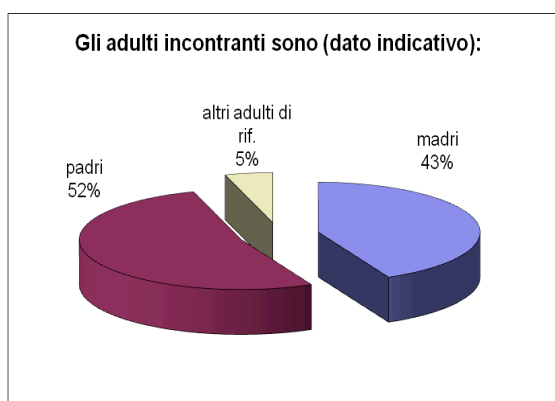
**Figura 9 Numero situazioni gestite nell'anno 2010**  
 Fonte: elaborazioni nell'ambito del "Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione", tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.



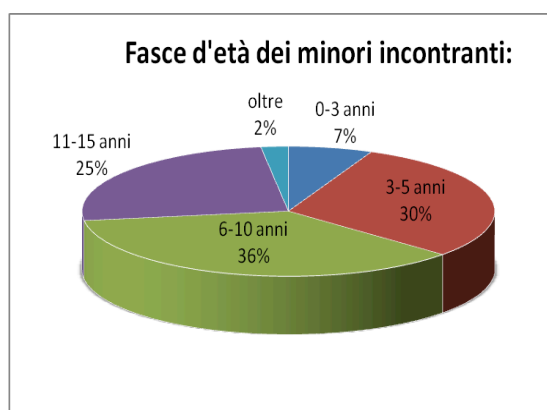
situazioni gestite del C.I.S.A. Pianezza, si osserva che i Consorzi della prima cintura sono mediamente attestati sulle 24 situazioni. Sarebbe interessante comparare questi dati con quelli degli anni precedenti di cui però non si è in possesso. Sommando il numero di situazioni gestite dai LLNN considerando che per ogni situazione sia coinvolto un minore, si calcolano circa 450 minori interessati su 2,3 milioni di abitanti della Provincia di Torino (0,019 %). Dalla ricerca sui LLNN della Provincia di Milano<sup>189</sup> invece risultano coinvolti circa 1300 minori su 3 milioni di abitanti di cui si compone questa Provincia (0,04 %).

### *Adulti incontranti*

Dalle percentuali indicative sugli adulti incontranti emerge che i padri (52%) sono poco più delle madri (43%). Una quota residuale, conforme alle attese, è rappresentata da altri adulti (5%).



**Figura 10 Gli adulti incontranti** Fonte: elaborazioni nell'ambito del "Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione", tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.



**Figura 11 fasce d'età dei minori incontranti** Fonte: elaborazioni nell'ambito del "Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione", tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.

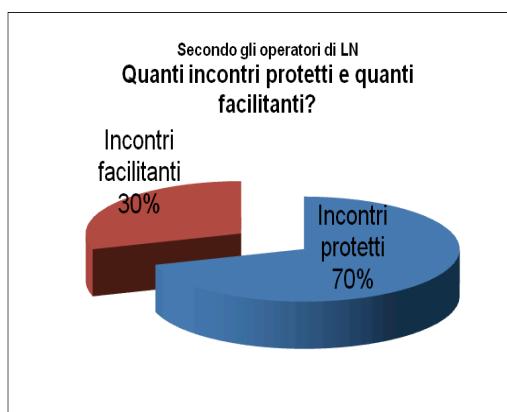
### *Fasce di età dei minori*

Come visualizzato dalla Fig. 11 i minori che accedono al LN appartengono prevalentemente alla fascia di età scolare dai 6 ai 15 anni (61 %) questo dato interroga sui ritmi della frequentazione nel caso si sovrappongano con quelli

<sup>189</sup> Bissacco D., Dallanegra P. (a cura di), *Difendere i legami familiari...*, op. cit., p.50.

scolastici. Abbastanza consistente anche il numero di bambini in età prescolare dai 3 ai 5 anni prescolare che risultano il 30% del totale.

### *Incontri protetti e incontri facilitanti la relazione*



**Figura 12 Quanti incontri protetti e facilitanti** Fonte: elaborazioni nell'ambito del "Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione", tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.

Come inizialmente evidenziato, protezione del minore e facilitazione della relazione sono obiettivi del lavoro di LN che si pongono ai due poli opposti lungo un

continuum di differenti gradazioni di intervento, la cui demarcazione può però risultare sfumata e costantemente suscettibile di evolvere nel corso del tempo.

Si è dunque cercato di quantificarne la percentuale indicativa da cui è risultato che per il 70% si tratterebbe di incontri protetti, mentre circa per il 30% di incontri facilitanti.

Tuttavia alcuni Servizi non condividono questa differenziazione considerandola troppo marcata poiché affermano che, nella maggior parte dei casi, gli incontri hanno la doppia funzione, sia di facilitare la relazione che di proteggere i minori coinvolti, oppure spesso si tratta di far evolvere gli incontri protetti in incontri facilitanti.

Circa una differenziazione metodologica della modalità di gestione tra i due tipi d'incontro: 13 Servizi su 19 confermano una differenza di gestione tra incontri protetti e incontri facilitanti, altri 6 rispondono che non sussiste alcuna differenza. Alla domanda di indicarne le diversità operative tra i servizi di LN che hanno risposto affermativamente emerge quanto indicato nella tabella comparativa:

Incontri protetti	Incontri Facilitanti
Compresenza educativa, o presenza continuativa di un Educatore Professionale;	Presenza non continuativa dell'E.P.;
Attivazione di strumenti di controllo (videoregistrazione, specchio unidirezionale);	Osservazione anche a distanza;
Maggiore controllo degli scambi comunicativi per proteggere il bambino da messaggi pregiudizievoli;	Partecipazione attiva dell'E.P. per sostenere la relazione;
Utilizzo dell'interno del Servizio come unico spazio di relazione.	Progettazione dell'intervento più libera ed apertura degli spazi del Servizio di LN (parchi giochi, ludoteche, etc.).

**Figura 13 Differenze incontri protetti e facilitanti** Fonte: elaborazioni nell'ambito del "Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione", tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.

Inoltre l'attività di LN potrebbe prevedere solo il *passaggio* del bambino all'altro genitore per proteggerlo dalla conflittualità familiare, ma ciò accade di rado. Sebbene 13 LLNN su 19 lo prevedano, tuttavia gli stessi segnalano che si tratta di una modalità poco praticata. Si ipotizza che la parziale e limitata apertura della giornata del sabato non incentivi la fruizione di una opportunità di questo tipo.

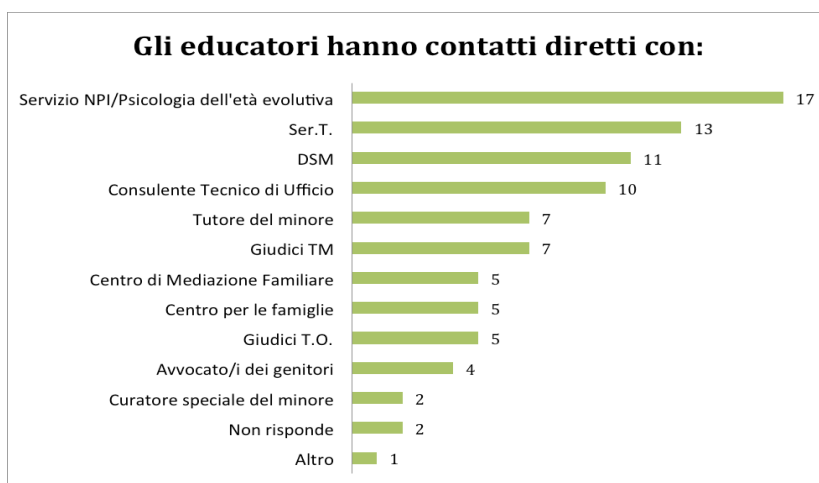
#### *Stesura relazioni ed eventuali criticità nei raccordi di rete*

Dal questionario emerge che la maggioranza dei Servizi di LN, 13 su 19, non relaziona direttamente all'Autorità Giudiziaria, e che 5 Servizi affermano di farlo. Nell'intervista un Servizio ha specificato che solo gli operatori dipendenti hanno facoltà di relazionare direttamente al Giudice. Al riguardo emergono prassi differenziate, sia nella richiesta delle relazioni che nella modalità di inoltro. Le relazioni vengono solitamente richieste dal Servizio sociale., in secondo luogo dal Giudice, ma in alcuni casi possono essere richieste dal Responsabile di Area Minori, dalla NPI o dal Servizio di Psicologia dell'età evolutiva.

Ciò fa emergere che gli operatori di LN hanno contatti diretti, non solo con il Servizio Sociale territoriale, ma anche con gli attori coinvolti a vario titolo nella

**Figura 14** Gli educatori hanno contatti diretti con...

Fonte: elaborazioni nell'ambito del "Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione", tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.



costruzione della rete in sostegno al minore ed alle sue relazioni familiari (Fig.14).

Difatti, ben 17 LLNN su 19 segnalano come il Servizio di NPI/Psicologia dell'età evolutiva come un attore con cui hanno contatti diretti, il Ser.T. viene segnato da 13 LLNN, il Dipartimento di Salute Mentale da 11 e così via. Si osservano gli scarsi contatti con gli altri operatori dei Centri per le famiglie, nonostante 12 su 19 LLNN si posizionino all'interno di questi stessi Centri.

Gli operatori di un LN mettono in evidenza che *“senza un lavoro esterno all'incontro protetto non può esserci evoluzione”* ed evidenziano alcune criticità nei raccordi di rete relativamente :

- gli scambi informativi/comunicazione;
- la frequenza degli incontri di rete e di monitoraggio;
- la condivisione degli obiettivi;
- la strutturazione del progetto;
- le tempistiche.

Folgheraiter sottolinea che *“l'approccio di rete è più una forma mentis che un insieme di teorie o di pratiche nuove. Anche pratiche molto tradizionali (cioè non specialistiche) possono essere ricomprese in questa ottica innovativa, che si ridefinisce pertanto più per le modalità o per la qualità degli interventi piuttosto che per l'intervento in sé”*<sup>190</sup>.

<sup>190</sup> Folgheraiter F., *L'intervento di rete*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1995, p. 26.

### 3.2.5 Progettazione

Come è stato messo in evidenza sopra tutti i Servizi di LN operano in stretto collegamento con altri Servizi, in particolar modo avviene una progettazione dell'intervento con il Servizio sociale e 16 su 19 la segnalano anche con il Servizio di NPI; in 6 LLNN la programmazione è concertata con gli operatori di altri Servizi che variano a seconda del caso: Educatori di comunità, Operatori del DSM, NPI o Ser.T.

#### *Criticità per la realizzazione del mandato dell'A.G.,*

CRITICITA'	STRATEGIE ADOTTATE
Mandati rigidi	Richiesta di modulare gli incontri in relazione all'andamento della situazione Invio di relazioni periodiche
Mandati generici	Richiesta di modulare gli incontri in relazione all'andamento della situazione Invio di relazioni periodiche
Tempi di attesa lunghi per modificare il Decreto/Ordinanza	In attesa di nuovo Decreto/Ordinanza si apportano variazioni minime comunicate tramite relazione
Rifiuto del minore	Lavoro di rete con il Servizio di Psicologia
Rifiuto degli adulti	Firma del regolamento/contratto Colloqui individuali con gli adulti
Alta conflittualità tra adulti	Invio ad altri servizi
Carenza di risorse economiche e di personale	/
Distanza dai luoghi di insediamento dei minori	/

**Figura 15 Criticità per realizzazione mandato A.G.** Fonte: elaborazioni nell'ambito del "Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione", tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.

Come è stato messo in luce precedentemente, l'A.G. svolge soprattutto il ruolo di inviante, perciò spesso la programmazione delle attività si basa sul mandato del Giudice. Relativamente alle difficoltà nel dare seguito alle prescrizioni quattro non ne riscontrano, uno afferma *“generalmente si da' seguito ai provvedimenti con gli accorgimenti del caso”*, uno non risponde, mentre una netta maggioranza, 13 LLNN su 19 rispondono, affermativamente specificando quanto riportato nella Tabella (Fig.15).

Dalla Fig. 15 risalta come due criticità che sembrerebbero contrapposte, cioè “mandati troppo rigidi” e “mandati troppo generici”, vengano affrontate con le stesse strategie. A tal riguardo grazie al prosieguo della ricerca<sup>191</sup> è stato possibile analizzare il punto di vista dei Giudici e avviare un confronto tra questi e gli altri operatori della rete, allo scopo di scongiurare che tali criticità siano d’intoppo alla ricostruzione o al mantenimento dei legami familiari.

### *Funzionamento*

Per quanto concerne la *presa in carico* (Fig. 16) si va da un minimo di 2 ad un massimo di 17 interventi annui, mentre relativamente alla loro *chiusura* il dato oscilla da un minimo di 1 ad un massimo di 17.

Come è possibile notare già da queste prime righe, la realtà dei servizi è largamente differenziata. Tale disomogeneità di gestione e funzionamento del LN si può rintracciare anche in altri ambiti. Ad esempio, per quanto concerne la “presa in carico”, si è rilevato che se per alcuni servizi è stata al massimo di 2 anni, per altri è di 11 anni.

Media annua prese in carico	Media annua chiusura interventi
8	6

**Figura 16 Numero prese in carico anno 2010** Fonte: elaborazioni nell’ambito del “Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione”, tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.

La longevità di tali interventi è da ricondursi, in 10 casi su 19, ad affidi etero familiari, mentre altri specificano che trattasi di situazioni in cui vi è un genitore in carico al Ser.T., di affidamento esclusivo ad un solo genitore oppure di collocazione in comunità minori.

Anche la durata minima di tenuta in carico varia molto, si passa da 1 mese per alcuni a 3 anni per altri. Si evidenzia che in 14 LLNN su 19 (74%) i casi di tenuta

<sup>191</sup> “Conoscere il punto di vista dell’Autorità Giudiziaria. Questionario di Rilevazione rivolto ai Magistrati che trattano Diritto Minorile e di Famiglia”. Nell’ambito del “PERCORSO DI RICERCA SUI SERVIZI PER IL DIRITTO-DOVERE DI VISITA E DI RELAZIONE”; progetto di Tirocinio del Corso di Laurea Magistrale in Politiche e Servizi sociali - Facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli studi di Torino; Tutor Aziendale: Provincia di Torino Servizio Solidarietà Sociale AS dr.ssa Laura GAIOTTI in collaborazione con Ufficio di Servizio Sociale c/o VII sez civ. Tribunale Ordinario di Torino A.S. Monica TERZAGO, Tutor Accademico: prof.ssa Paola Maria TORRIONI, Allieva Tirocinante: dr.ssa Tiziana ANASTASIO. I risultati prodotti in questa ricerca verranno prossimamente pubblicati come documento interno della Provincia di Torino, cfr. il prossimo documento ufficiale.

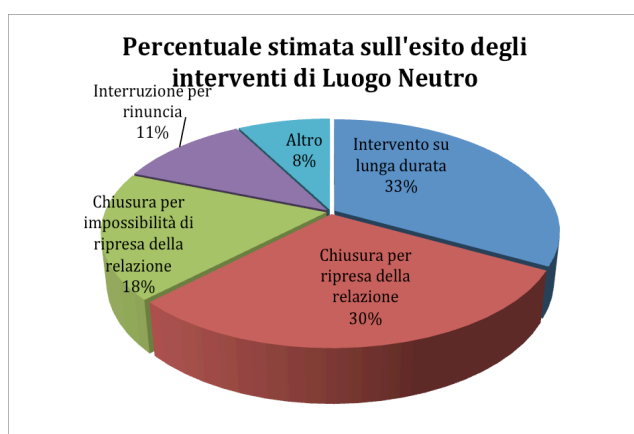
in carico minima hanno riguardato situazioni di affidamento esclusivo, separazione conflittuale e collocazione in comunità minori.

Inoltre, in tutti i LLNN gli operatori non precludono la possibilità di *sospendere l'incontro* in caso di violenza o pregiudizio psicofisico per il minore.

All'interno di ogni LN avvengono periodici *incontri di valutazione* equamente ripartiti tra Assistente Sociale, Educatore Professionale, Psicologo e Coordinatore a seconda del Servizio e del caso. La cadenza di tali incontri è molto differenziata: vi sono servizi che la prevedono 2 volte al mese, altri una volta ogni 6 mesi.

I LLNN, inoltre, sono tutti abbastanza in sintonia nel sostenere che gli *incontri di restituzione* con i genitori che vengono effettuati principalmente dall'Assistente Sociale e dall'Educatore Professionale, ma anche dallo Psicologo e dal Coordinatore, con una cadenza che varia da 1 a 6 mesi.

### 3.2.6 Chiusura dell'intervento



**Figura 17** Esito interventi di LN Fonte: elaborazioni nell'ambito del "Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione", tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.

È stato infine chiesto, agli EE.GG. cui è stato sottoposto il questionario, di stimare una percentuale sull'esito degli interventi di LN.

*“La positività o la negatività dell'esito di un intervento non è definibile a priori. Forse sono le stesse categorie di positivo e negativo a essere difficilmente applicabili a un*

*contesto di diritto di visita e di relazione. Qual è allora l'indice di successo di un intervento? A una prima analisi, si potrebbe ritenere che, laddove si è ripristinata la relazione tra bambino e genitore 'lontano', si sia in presenza di un buon risultato. In generale questa affermazione può essere condivisa anche se, a un esame più approfondito, ci si accorge che in certe situazioni questa definizione non è applicabile. Un buon risultato, infatti, può essere raggiunto anche in*

una situazione dove, per esempio, viene osservata un'impossibilità di ripristino della relazione e dove tale impossibilità diventa il segnale di una profonda inadeguatezza del genitore nei confronti del bambino. Questa valutazione, se confermata e arricchita da altre osservazioni e diagnosi, apre infatti la strada a soluzioni diverse per il bambino e le sue relazioni, anche attraverso le decisioni dell'Autorità Giudiziaria.<sup>192</sup>

Dai dati raccolti (Fig.17 ) risulta che, sebbene il 33% degli interventi sia di lunga durata, il restante 67% sono interventi a termine per le cause riportate nella tabella sottostante.

Intervento di lunga durata	Ripresa della relazione	Impossibilità di ripresa della relazione	Rinuncia	Altro
33%	30%	18%	11%	8% (trasferimento, raggiungimento maggiore età, provvedimenti dell'A.G.).

**Figura 18** Scorporo degli esiti interventi di LN Fonte: elaborazioni nell'ambito del "Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione", tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.

Per quanto riguarda gli interventi di lunga durata si rileva una difficoltà degli operatori di dare una svolta in alcune situazioni: forte conflittualità tra genitori che non consente di liberalizzare gli incontri, criticità nel rapporto con l'AG, maglie larghe della rete dei servizi, etc.

Il LN è un intervento a tempo, il prolungamento rischia di non dare risultati e compromettere la ristrutturazione dei legami.

<sup>192</sup> Bissacco D., Dallanegra P. (a cura di), *Difendere i legami familiari...*, op. cit., p. 76.



## CONCLUSIONI

In conclusione vengono qui di seguito presentate le metafore e le considerazioni costruite dagli operatori intervistati poiché ben rappresentano i fattori critici ed i fattori qualificanti di un intervento cruciale nel lavoro con i bambini e le loro relazioni familiari sui quali questo percorso di ricerca ha inteso stimolare un confronto.

<p style="text-align: center;"><b>Metafore rappresentative dei Luoghi neutri...</b></p> <p><i>un camaleonte</i> "Si trasforma a seconda delle situazioni"; <i>un gatto</i> "Autonomo, indipendente"; <i>una mucca</i> "Trasmette tranquillità, dà sicurezza, nutre, sta in un recinto"; <i>un orso delle favole</i> "Non aggressivo, morbido, sorridente, protettivo"; <i>un elefante</i> "Con grande memoria"; <i>un cane guida</i> "Fedele e trasparente", che fiuta". <i>Salomone</i> "Nel gesto estremo"; <i>Giano bifronte</i> "Dalla doppia sfaccettatura, tutto è interpretabile"; <i>Telemaco</i> "Alla ricerca di suo padre, quando lo trova non lo riconosce, ha bisogno di prove"; <i>Garibaldi</i> "Nella sua funzione di riunire le due parti che non hanno intenzione di unirsi, trovare terre comuni".</p> <p style="text-align: center;"><b>...e Considerazioni sul loro funzionamento espresse dagli Operatori intervistati</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>○ <i>"Fatica ad ottenere interventi di psicologia, formazione, supervisione",</i></li><li>○ <i>Fatica nell'ottenere i follow up"; "Bisogno di avere maggiore progettualità";</i></li><li>○ <i>"Avere la possibilità di essere sempre in due",</i></li><li>○ <i>"Difficoltà nel lavoro di rete"</i></li><li>○ <i>"Avere una struttura più accogliente, con divani soffici, con spazi esterni",</i></li><li>○ <i>"Setting differenziati per tipologia di utenza",</i></li><li>○ <i>"Abbatere un muro, avere materiale nuovo",</i></li><li>○ <i>"Avere una struttura esclusiva per il LN";</i></li><li>○ <i>"Bisogno di trovare la propria completa identità",</i></li><li>○ <i>" Che LN che venga considerato al pari degli altri Servizi"</i></li><li>○ <i>"Mostrare i frutti del suo lavoro in maniera sempre più autorevole e consapevole".</i></li></ul>
---

**Figura 19** Metafore rappresentative dei LLNN e considerazioni sul loro funzionamento Fonte: elaborazioni nell'ambito del "Percorso di ricerca per il diritto-dovere di visita e relazione", tirocinio CdLM PSS – SP, Univ. degli studi di Torino, Servizio Solidarietà Sociale Prov. Torino.

Dunque da questo lavoro di ricerca emerge che i Servizi di LN presenti sul territorio della Provincia di Torino sono diversi tra loro per responsabilità

gestionale, ambito territoriale, organizzazione delle attività, finalità, funzionamento, aspirazioni, etc. Occorre una riflessione approfondita sulla costruzione di linguaggi, concetti, rappresentazioni e pratiche di intervento sulla scorta di significati condivisi da tutti i professionisti che, direttamente o indirettamente, operano per la realizzazione dei LLNN, anche allo scopo di riconfigurare un chiaro mandato.

Tentando di ottenere un panorama complessivo dei Servizi di LN attivi sul territorio della Provincia di Torino, si possono delineare tre andamenti:

- Luoghi Neutri con una forte dipendenza di pensiero e di azione dai rispettivi Enti Gestori e dagli altri attori invidenti, Servizi in cui si sta cercando di individuare alcune prassi operative, e in cui il lavoro congiunto con la rete dei Servizi appare ancora debole.
- Luoghi Neutri che hanno acquisito sapere e prassi operative, in cui l'équipe impronta riflessioni su determinati aspetti, si dà importanza al lavoro di rete, e si avvia una prospettiva di emancipazione del Servizio, si osserva un'iniziale richiesta di aggiornamento formativo.
- Luoghi Neutri che vedono riconosciuto il loro lavoro, i cui operatori si sentono emancipati nella loro pratica operativa pur ricercando la concertazione tra i diversi attori della rete dei Servizi. Centri in cui l'aggiornamento formativo e la supervisione sono specifici e in cui si intraprende la strada della ricerca.

Inoltre osservando le differenze tra i Servizi di LN del territorio della Provincia di Torino va ricordata la tendenza degli ultimi anni, da parte delle politiche sociali italiane, di favorire il dispiegarsi di numerose forme di esternalizzazione. I servizi alla persona che fino a qualche anno fa erano gestiti in maniera quasi esclusiva dagli Enti pubblici, ora, sempre più spesso, vengono fatti gestire a organizzazioni private, pubbliche o di volontariato, attraverso le più svariate forme di collaborazione. A riguardo si ricorda infatti che 9 Servizi di LN su 19 sono gestiti tramite appalto/convenzione al privato sociale, 6 sono a gestione

mista (Ente pubblico/privato sociale) e 4, pari al 21% del totale, sono a gestione diretta dell'Ente.

Il processo di esternalizzazione può tuttavia presentare alcuni aspetti di criticità<sup>193</sup>, in generale la complessità di cui sono portatoti, nello specifico: i rapporti tra enti pubblici e privati; i notevoli e continui cambiamenti cui sono sottoposti i Servizi sociali, i vincoli burocratici, normativi e finanziari; le difficoltà di comunicazione tra gli attori coinvolti; il rischio dell'asimmetria nella relazione tra enti e tra operatori.

Basta infatti ripensare a ciò che è emerso nella ricerca per rendersi conto di quanto sia fondamentale affrontare questa questione anche nei Servizi di LN. Si ricorda che non tutti i LLNN ricevono copia del decreto/ordinanza del Giudice che dà l'invio, le criticità espresse dagli operatori per la realizzazione del mandato dell'A.G., nonché nello specifico del lavoro di rete si evidenziano difficoltà riguardo a: scambi informativi/comunicazione; frequenza degli incontri di rete e di monitoraggio; la condivisione degli obiettivi; strutturazione del progetto; le tempistiche.

Dunque a mio avviso l'approccio chiave per fronteggiare tali questioni è la stretta connessione tra i diversi attori e Servizi che si occupano delle famiglie, ma anche tra Servizi dello stesso tipo di territori differenti.

In primo luogo l'impiego di questo orientamento è inteso come costruzione di una "rete di salvataggio" per creare dimensioni di vita stabili e affidabili per genitori e bambini che di questo necessitano. Si tratta di ricomporre i legami familiari con l'attenzione da parte dei Servizi coinvolti ad evitare di essere proprio loro causa dello sfilacciamento della fragile ragnatela. Prestando attenzione, come dice un operatore intervistato, poichè "*senza un lavoro esterno all'incontro protetto non può esserci evoluzione*". Camarlinghi R. e d'Angella F. ricordano che nell'operatività di un Servizio diviene fondamentale connettersi

---

<sup>193</sup> Cfr. Angeli P. D., *Quale esternalizzazione dei servizi sociali? Criticità e tipologie*, in "Animazione Sociale", n. 2, febbraio 2007, p. 77.

per non diventare “ultima stanza”<sup>194</sup>, ma aggiungerei “una delle stanze” possibili, tuttavia non si comprende il motivo per cui risultino per esempio scarsi i contatti con i Centri per le famiglie, luogo appropriato per consolidare una rete, nonostante alcuni LLNN sorgano proprio nelle strutture dei Centri.

In secondo luogo creare una rete può significare costruire e condividere saperi, uscire dalla solitudine che depotenzia implica uscire dai servizi, dal setting, dalle organizzazioni, rompere la chiusura per riscoprire la forza dei legami anche tra i Servizi. Gli scopi e le convinzioni devono essere socializzati per salvare il potenziale di apprendimento e innovazione della rete<sup>195</sup>, perciò diviene per esempio rischiosa l’assenza del Responsabile/Coordinatore del Servizio, il quale oltre che del coordinamento organizzativo si occupa di stimolare e organizzare le riflessioni degli operatori coinvolti.

Inoltre, ampliando la prospettiva ma pensando al caso dei LLNN, la generatività data dal connettersi potrebbe condurre alla creazione di Linee guida sulla materia e alla formazione di un vero e proprio Coordinamento dei LLNN, idee e aspirazioni che sono state un po’ il motore di questa ricerca. Gli operatori, rispetto all’aggiornamento formativo, nell’intervista tra le criticità dichiarano: *“mancanza di confronto e di linee guida regionali sui LLNN così come di riferimenti teorici nonché di formazione sui luoghi neutri e la sperimentazione di modelli teorici di riferimento”*.

Infine l’azione di connessione tra attori differenti deve essere considerata fondamentale per agire sui mutamenti familiari che sempre più portano a distinguere la coppia coniugale dalla coppia genitoriale, per arginare il conflitto ed aiutare le persone a separarsi come coppia e ritrovarsi come genitori.

Durante le interviste ad alcuni operatori affiorano le parole dei genitori in particolare gli egoismi di certi adulti: *“E’ mio diritto”, “Mi spetta ”; “ E’ così”; “Sono stufo di...; Di’ all’educatore che voglio... ”; “Di’ a papà che io queste*

---

<sup>194</sup> Camarlinghi R., d’Angella F., “Il futuro è una ricerca che si fa insieme. Come non arrendersi a un tempo di scarsità”, in “Animazione Sociale” n. 259, gennaio 2012, p. 36.

<sup>195</sup> Cfr. AA.VV., *L’intervento di rete. Concetti e linee d’azione*, Torino, Ed. Gruppo Abele, 1995, p. 90.

*cose non le voglio fare”, “Dì a mamma che ti compri lei gli occhiali”.* Vi sono poi parole di adulti che mettono al centro la loro vita, i loro problemi, la loro difficile quotidianità scaricandola addosso ai figli. Vi sono anche i tentativi di manipolazione che il conflitto porta con sé. Un educatore ricorda la lettera che un bambino ha portato al padre che cominciava: *“Io voglio che papà faccia...”*, sembravano parole frutto di un forte condizionamento. Rimangono anche molto impressi negli operatori di LN i pianti dei bambini, non solo di quelli piccoli, pianti provocatori, pianti di angoscia, disperati, alcuni senza lacrime. A volte sono lacrime che sembrano finte e strumentali, come se ci fosse dietro qualcuno che preme perché *“bisogna piangere per far smettere il LN”*.

Infine, concludendo, in questo lavoro di tesi sono emerse trasformazioni nelle famiglie che stanno mettendo a dura prova il mantenimento dei legami familiari, soprattutto tra padri e figli. Infatti a cominciare dall'entrata delle donne nel mercato del lavoro cadono le tradizionali divisioni nei ruoli di genere, si notano trasformazioni maschili, nei modelli di condivisione delle responsabilità familiari, e nei modelli di paternità, ma lentamente affiorano nuovi scenari di vita caratterizzati dalla ricerca della conciliazione tra famiglia e lavoro sia per le donne che per gli uomini.

Alla luce di quanto esaminato è stato possibile osservare che laddove nelle coppie vi è una maggiore condivisione dei compiti familiari (domestici e di cura) maggiore è la propensione dei padri a farsi carico dei figli anche dopo la separazione. Dunque in questi casi i legami padri-figli sarebbero maggiormente preservati dopo la rottura della coppia e, a mio avviso, si riuscirebbe a evitare di arrivare al LN.

Tuttavia occorre, oltre alle azioni politiche a favore della cura e della conciliazione che mettono entrambi i genitori nella condizione di svolgere al meglio le funzioni genitoriali, una premessa di cambiamento culturale basata sulla maggiore parità dei ruoli di genere.

Ma mentre stimoliamo questa riflessione risulta urgente guardare ai Servizi di LN come coloro che attualmente accolgono la sfida di mantenere, favorire e ricostruire quel legame genitoriale che alcune vicende familiari rendono particolarmente fragili, servizi che spesso sono “l’ultima spiaggia”, ma che dovrebbero essere un’opportunità che i professionisti interessati devono giocare bene.

Inoltre sarebbe interessante, alla luce dei risultati di questa ricerca, esplorare meglio come gli operatori si rappresentano nella natura e nelle ragioni delle trasformazioni e delle dinamiche familiari che sono all’origine dei LLNN. In futuro sarebbe anche interessante volgere l’attenzione non solo sul funzionamento di questi Servizi, ma proprio sui modelli culturali di riferimento inerenti alle relazioni familiari e alle relazioni di genere. Poiché è risaputo che le definizioni che gli operatori danno e gli assunti normativi su quale sia la famiglia giusta o sbagliata, il modelli di buon padre o buona madre, di che cosa spetti a chi, influenzano fortemente il modo di lavorare e i risultati degli interventi.

## APPENDICE

## 1. Contesto istituzionale

1.1 Ente Gestore e ASL di riferimento
_____
1.2 Denominazione attività/centro
_____
1.3 Anno di avvio
_____

1.4 Eventuale convenzione con
_____
_____
1.5 Sede/i attività
_____

## 2. Organizzazione attività

2.1 Modalità di accesso (specificare le percentuali stimate):
___% Su provvedimento del Giudice ___% Su attivazione del Servizio Sociale ___% Su richiesta diretta interessati ___% Altro (specificare) _____ _____
2.2 Esiste un regolamento? (se sì produrlo in allegato)
<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
2.3 Gli educatori ricevono copia del Decreto/Ordinanza del Tribunale?
<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
2.4 Agli adulti coinvolti viene consegnata copia del regolamento?
<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
2.5 L'attività si effettua:
Nei seguenti giorni della settimana _____ _____ Nelle seguenti fasce orarie: _____ _____ _____ Si effettuano attività il sabato? <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No Se sì in quale fascia oraria?

2.6 Spazi a disposizione:
<input type="checkbox"/> Doppio ingresso per riservatezza <input type="checkbox"/> Sala di aspetto separata <input type="checkbox"/> Esterno con spazio verde <input type="checkbox"/> Balcone <input type="checkbox"/> Uso cucina <input type="checkbox"/> Attrezzato per prima infanzia <input type="checkbox"/> Spazio gioco per bambini <input type="checkbox"/> Locale aperto per osservazione a distanza (panottico) <input type="checkbox"/> Stanza colloqui con i genitori <input type="checkbox"/> Specchio unidirezionale <input type="checkbox"/> Sede poliv. destinata anche ad altri scopi <input type="checkbox"/> Altro _____ _____
2.7 L'équipe di Luogo Neutro è composta da:
<input type="checkbox"/> Responsabile équipe <input type="checkbox"/> Educatore dipendenti N° _____ in convenzione N° _____
2.8 E' previsto l'aggiornamento formativo?
<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
2.9 E' prevista la supervisione?
<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No



### 3. Finalità dell'intervento

3.1 Finalità sottese agli interventi attivati:				
	1. Per niente	2. Poco	3. Abbast anza	4. Molto
a. Proteggere il minore da relazioni problematiche/disturbate				
b. Tutelare la sicurezza psico-fisica del minore				
c. Sostenere la genitorialità e la relazione				
d. Osservare l'adeguatezza genitoriale per riferire all'A.G.				
e. Permettere il mantenimento dei rapporti tra il bambino e le sue figure significative				
f. Favorire la relazione con l'adulto incontrante				
g. Allentare la conflittualità facilitando gli incontri				
h. Realizzare il riavvicinamento/ripresa rapporti con un genitore/parente				
i. Effettuare passaggio/scambio del figlio di genitori in conflitto				
j. Altro _____				

### 4. Funzionamento del Luogo Neutro – Spazio di incontro

4.1 N° situazioni gestite in Luogo Neutro nell'anno 2010
_____
4.2 Gli adulti incontranti sono (dato indicativo):
_____ % madri
_____ % padri
_____ % altri adulti di riferimento (specificare) _____
4.3 Fasce d'età dei minori incontrati:
_____ % 0-3 anni
_____ % 3-5 anni
_____ % 6-10 anni
_____ % 11-15 anni
_____ % Oltre
4.4 E' prevista una differente gestione tra incontri protetti e incontri facilitanti la relazione?

<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
4.5 Se sì indicare:
_____ % di incontri protetti
_____ % di incontri facilitanti la relazione
le diversità nella gestione se trattasi:
♦ di incontri protetti
_____
_____
_____
_____
_____
♦ di incontri facilitanti la relazione
_____
_____

4.6 L'attività può prevedere unicamente il passaggio all'altro genitore?
<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
4.7 E' prevista la compresenza educativa?
<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No <input type="checkbox"/> Talvolta <input type="checkbox"/> Altro
4.8 Gli educatori utilizzano metodi strutturati per l'osservazione?
<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
4.9 E' prevista la stesura di relazioni osservative periodiche?
<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No Richieste da: <input type="checkbox"/> Assistente Sociale <input type="checkbox"/> Giudice <input type="checkbox"/> Altri (specificare)
4.10 Gli educatori utilizzano una traccia per le relazioni?
<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No

4.11 Gli educatori relazionano direttamente al Giudice?
<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
4.12 Gli educatori hanno contatti diretti con:
<input type="checkbox"/> Ser.T. <input type="checkbox"/> DSM <input type="checkbox"/> Servizio NPI/Psicologia dell'età evolutiva <input type="checkbox"/> Consulente Tecnico di Ufficio <input type="checkbox"/> Giudici TO (convocazione in udienza) <input type="checkbox"/> Giudici TM (convocazione in udienza) <input type="checkbox"/> Avvocato/i dei genitori <input type="checkbox"/> Curatore speciale del minore <input type="checkbox"/> Tutore del minore <input type="checkbox"/> Centro per le famiglie <input type="checkbox"/> Centro di Mediazione Familiare <input type="checkbox"/> Altro _____
4.13 Evidenziare eventuali criticità nei raccordi di rete:

## 5. Progettazione dell'intervento

5.1 Professionisti coinvolti:
<input type="checkbox"/> Assistente Sociale <input type="checkbox"/> Psicologo NPI <input type="checkbox"/> Coordinatore LN <input type="checkbox"/> Educatore/i <input type="checkbox"/> Altri _____
5.2 Gli adulti firmano un contratto?
<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
5.3 E' prevista la possibilità che l'educatore sospenda l'incontro?
<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No Se sì in quali casi? (esempio) _____ _____ _____

5.4 Quali altre forme di sostegno affiancano l'attività di LN?

5.5 Chi effettua incontri di valutazione sull'andamento dell'intervento?
<input type="checkbox"/> Assistente Sociale <input type="checkbox"/> Psicologo/NPI <input type="checkbox"/> Coordinatore LN <input type="checkbox"/> Educatore/i  Con quale cadenza massima? _____
5.6 Quali operatori effettuano incontri di restituzione agli adulti coinvolti?
<input type="checkbox"/> Assistente Sociale <input type="checkbox"/> Psicologo/NPI

<input type="checkbox"/> Coordinatore LN <input type="checkbox"/> Educatore/i <input type="checkbox"/> Altri  Con quale cadenza massima? _____
5.7 Durata massima per incontro (ore) _____
5.8 n° medio annuale nuove prese in carico _____
5.9 n° medio annuale chiusure interventi _____

5.10 Si verificano situazioni in cui subentrano criticità per la realizzazione del mandato dell'A.G.?

Sì                       No

Se sì, quali (es) \_\_\_\_\_

Quali strategie vengono adottate? \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

## 6. Chiusura intervento

6.1 Durata massima di tenuta in carico (mesi/anni): _____
Specificare se trattasi di: <input type="checkbox"/> affido etero familiare <input type="checkbox"/> altro  _____ _____
6.2 Durata minima di tenuta in carico (mesi/anni): _____
Specificare se trattasi di: <input type="checkbox"/> affido etero familiare <input type="checkbox"/> altro  _____ _____
6.3 Percentuale stimata sull'esito degli interventi di Luogo Neutro:
_____ % Chiusura per ripresa della relazione

_____ % Chiusura per impossibilità di ripresa della relazione _____ % Interruzione per rinuncia _____ % Intervento su lunga durata
Osservazioni _____ _____ _____ _____ _____ _____ _____ _____ _____ _____

Il progetto di ricerca prevede una successiva intervista strutturata ai professionisti coinvolti nell'intervento di Luogo Neutro – Spazio di incontro nonché a testimoni privilegiati dell'ambito psicosociale e del diritto.

Tale intervista verrà somministrata in loco da una tirocinante del Corso di Laurea Magistrale in Politiche e servizi sociali.

**Indicare la disponibilità a che sia contattato un Vs  
operatore impegnato nelle attività per il diritto di  
visita e di relazione.**

Sì

No

Se sì, nominativo e recapito telefonico/mail

---

**Grazie per la cortese collaborazione!**

## INTERVISTA SEMISTRUTTURATA

### PRESENTAZIONE INTERVISTA (5 min)

- **Ringraziamenti...**

*Abbiamo scelto di intervistarla perchè  
si è reso disponibile, ringraziamo!*

- **Chi sono...**

*Dott.ssa Palma Di Gregorio*

*Corso di Laurea Magistrale in Politiche e servizi sociali (UniTo)*

*Tirocinio di ricerca presso i Provincia di Torino Servizio Solidarietà Sociale in  
collaborazione con l' Ufficio di Servizio Sociale al TO*

*Tutor accademico prof.ssa M Naldini,*

*Tutor aziendale dr.ssa Laura Gaiotti, AS Monica Terzago.*

- **Perché sono qui...**

*La Provincia lavora da anni sui temi del Conflitto...in particolare nel corso del  
modulo "Continuità genitoriale: progetti per la facilitazione del mantenimento dei  
legami familiari", a cui hanno aderito operatori dei LN, è emersa la necessità di  
approfondire gli argomenti trattati e di mantenere momenti di confronto tra le  
diverse realtà territoriali e professionali. Gli operatori stessi hanno lanciato l'idea di  
una ricerca che la Provincia di Torino ha raccolto realizzandola attraverso il mio  
tirocinio.*

*Così l'esigenza della Provincia si è incontrata con il mio interesse di ricerca...*

- **Scopo della ricerca**

*Conoscere, rilevare e fare un raffronto, una mappatura delle diverse modalità  
operative e metodologiche adottate nei LN.*

***Rilevare l'eventuale interesse*** degli EEGG coinvolti a conoscere l'esito di  
questo lavoro, ovvero i dati raccolti le modalità operative e metodologiche  
più diffuse.

*Si tratta infatti della prima fase di una lavoro di ricerca che avrà  
presumibilmente un seguito: per quanto mi riguarda prevedo un lavoro di  
tesi sull'argomento, un altro studente continuerà questa ricerca attraverso  
interviste ad altri testimoni privilegiati quali l'AG, Gli operatori dell'NPI  
l'avvocatura e il SS.*

- **Domande su...**

*Domande chiarimento questionario che riguarderanno più l'intervento*

*Domande più aperte sulla percezione che gli operatori hanno del LN in cui lavorano*

## CONTENUTI

### **Questionario (20 min)**

- Specificazioni rispetto al Questionario compilato  
Ripercorriamo insieme i 6 passaggi del questionario...Alcune precisazioni

1. CONTESTO ISTITUZIONALE
2. ORGANIZZAZIONE ATTIVITA'

Se vogliono aggiungere qualcosa su

3. FINALITA DELL'INTERVENTO
4. FUNZIONAMENTO
5. PROGETTAZIONE
6. CHIUSURA

[Chi ha compilato il questionario]

Domande aperte

- In estrema sintesi (parole chiave) nel lavoro con i bambini e i loro legami familiari in Luogo Neutro quali sono secondo lei i (almeno tre)

PUNTI DI FORZA

PUNTI DI DEBOLEZZA

- (5 min) Il Servizio di LN è stato avviato nel \_\_\_\_ Secondo lei se è cambiato, in cosa è cambiato?

Se fosse un umano in quale fase di ciclo vitale collocherebbe oggi il LN?

Sulla scia del se fosse

Un animale

Un personaggio storico

- (5 min) Se dovesse scrivere il libro dei sogni che cosa desidererebbe per il LN in cui lavora? Cosa cambierebbe del Luogo Neutro in cui lavora?
- In questi anni di lavoro c'è una frase di un bambino che Le è rimasta particolarmente impressa se si quale ?
- Quale domanda vorrebbe fare al giudice?

### **Conclusioni (10 min)**

- E' interessato ad avere dei rimandi successivi sul lavoro svolto?
- Chiedere mail

- Chi ha compilato il questionario?

Professionalità

Età

anni di esperienza lavorativa

ambito del lavoro precedente

- Chi stiamo intervistando

Professionalità

Età

anni di esperienza lavorativa

ambito del lavoro precedente

Disponibilità per successivi contatti telefonici per eventuale lavoro di ampliamento.

Come ha trovato la compilazione del questionario? Criticità?

Inoltro di parte dell'elaborato per loro vaglio prima della divulgazione



## BIBLIOGRAFIA

### VOLUMI E SAGGI IN OPERE COLLETTIVE

- Albertini M., Saraceno C., "Intergenerational contact and support: the long-term effects of marital instability in Italy", in Saraceno C. , *Families, Ageing and Social Policies*, Cheltenham, Edward Elgar, 2008, p. 198.
- Allegri E., Palmieri P., Zucca F., *Il colloquio nel servizio sociale*, Roma, Carocci Faber, 2006.
- Ardone R., Chiarolanza C., *Relazioni affettive: i sentimenti nel conflitto e nella mediazione*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Baldini M., Bosi P., Matteuzzi M., "Il sostegno al reddito e alle responsabilità familiari: la proposta di istituzione dell'assegno per minori", in Guerzoni L. (a cura di), *Le politiche di sostegno alle famiglie con figli*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 237-272.
- Baldini M., Toso S., *Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G., *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Barbagli M., *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- Barbagli M., Saraceno, *Separarsi in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- Bauman Z., *Amore liquido: sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari, 2004 (ed. or. *Liquid Love. On the Frailty of Human Bonds*, Polity Press, Cambridge, 2003).
- Beck U., Beck-Gernsheim E., *Il normale caos dell'amore*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996 (trad. or., *Das ganz normale Chaos der Liebe*, Frankfurt a. M., Suhrkamp Verlag, 1990).
- Berger, *La sacra volta*, Milano, SugarCo, 1984 (ed. or. *The Sacred Canopy*, New York, Doubleday, 1976).
- Bissacco D. e Dallanegra P. (a cura di), *Difendere i legami familiari. Storie di conflitti e interventi*, Milano, F. Angeli, 2008.
- Bogliolo C., Bacherini A. M., *Manuale di mediazione familiare. Proteggere i figli nella separazione*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- Borzaga C., Fazzi L., *Manuale di politica sociale*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- Bowlby J., *Attaccamento e perdita: la separazione dalla madre (trad. it.)*, Torino, Boringhieri, 1975.
- Bronfenbrenner U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il Mulino, 1986 (trad. it.).
- Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche, III Le tecniche qualitative*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Dallanegra P. (a cura di), *Le radici nel futuro, La continuità della relazione genitoriale oltre la crisi familiare*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- Dallanegra P. (a cura di), *Le radici nel futuro*, Milano, Franco Angeli, 2005.

- Del Boca D., Mencarini L., Pasqua S., *Valorizzare le donne conviene*, Bologna, Il Mulino, 2012.
- Del Boca D., Rosina A., *Famiglie sole: sopravvivere con un welfare inefficiente*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Di Nicola P., *Prendersi cura delle famiglie*, Roma, Carocci, 2002.
- Donati P. (a cura di), *Il costo dei figli*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- Drudi I., Filippucci C., "Il costo dei figli e dei genitori anziani", in *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, Osservatorio Nazionale sulle Famiglie e le Politiche di Sostegno alle Responsabilità Familiari, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Emery R., *Il divorzio: rinegoziare le relazioni familiari*, (trad.) Milano, Franco Angeli, 1998.
- Esping-Andersen G., "Unequal opportunities and the mechanisms of social inheritance". in Corak M., ed. *Generational Income Mobility*. Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 289-314.
- Esping-Andersen G., *La rivoluzione incompiuta: donne, famiglie, welfare*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- Facchini C., *Conti aperti. Denaro, asimmetrie di coppie e solidarietà tra le generazioni*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Favretto A.R., Bernardini C. (a cura di), *I colori del neutro. I luoghi neutri nei servizi sociali: riflessioni e pratiche a confronto*, Milano, F. Angeli, 2008.
- Galimberti U., *I miti del nostro tempo*, Milano, Feltrinelli, 2009.
- Giddens, A., *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Bologna, Il Mulino, 1995 (ed. or. *The Transformation of Intimacy. Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, Cambridge, Polity Press, 1992).
- Gornick J. C., Meyers M. K., *Families That Work: Policies for Reconciling Parenthood and Employment*, New York, Russell Sage Foundation, 2003.
- Gulotta G., Cavedon A., Liberatore M., *La sindrome da alienazione parentale (PAS): lavaggio del cervello e programmazione dei figli in danno dell'altro genitore*, Milano, Giuffrè, 2008.
- Kalmijn Matthijs, "The effect of separation and divorce on parent-child relationships in ten European countries", in Saraceno C., *Families, Ageing and Social Policies*, Cheltenham, Edward Elgar, 2008, p.172.
- Malagoti Togliatti M., Tafà M., *Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi Centri per le famiglie*, Bologna, Franco Angeli, 2005.
- Mazzoni S., "Costruire servizi di mediazione familiare", in Allegri E., Defilippi P. (a cura di), *Mediazione Familiare: temi e ricerche*, Roma, Armando, 2004, pp. 57-78.
- Mazzucchelli F. (a cura di), *Il sostegno alla genitorialità. Professionalità diverse in particolari situazioni familiari*, Milano, Franco Angeli, 2011.
- McLaughlin E. and Glendinning C. , "Paying for care in Europe: is there a feminist approach?", in L. Hantrais and S. Morgan (eds) *Family Policy and the Welfare of Women*, Cross-National Research Papers, 3<sup>rd</sup> series, 3 (European Research Centre, University of Loughborough), 1994.
- Mirabile M. L. (a cura di), *Italie sociali: welfare locale fra Europa, riforme e federalismo*, Roma, Meridiana libri-Donzelli, 2005.

- Naldini M., *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- Naldini M., Jurado T., "The Institutional Context of Recent Family Changes Welfare State Reorientation in Spain and Inertia in Italy", in Martin Teresa G. (ed): *Spain and Italy: as Similar as Thought? A Comparative Reflection on Fertility and Family Dynamics in European Context*. Springer, di prossima pubblicazione.
- Naldini M., *Le politiche sociali in Europa*, Roma, Carocci, 2009.
- Oliverio Ferraris A., *Dai figli non si divorzia. Separarsi e rimanere buoni genitori*, Bergamo, Bur Rizzoli, 2010.
- Parkman A., M., *No-fault Divorce: What When Wrong?*, Westview Press, Boulder, 1992.
- Perali F., "Stima del costo di mantenimento di un bambino", in Rovati G. (a cura di), *Le dimensioni della povertà*, Roma, Carocci, 2006.
- Poussin G., *Psicologia della funzione genitoriale*, Torino, CSE, 1996.
- Quintavalla E., *I Centri per le Famiglie*, Bologna, Regione Emilia-Romagna, 1991.
- Recalcati M., *Cosa resta del padre?*, Milano, Raffaello Cortina, 2011.
- Ruspini E., Luciani S., *Nuovi genitori*, Roma, Carocci, 2010.
- Saraceno C., "Solidarietà e obbligazioni intergenerazionali in Europa. Trasformazioni familiari e definizioni istituzionali", in Naldini M., Solera C. e Torriani P. (a cura di), *Corsi di vita, generazioni e mutamento sociale*, Bologna, Il Mulino, di prossima pubblicazione.
- Saraceno C., "The differential acknowledgment of the cost of children for fathers and mothers. The Italian case", in Olwen Hufton and Yota Kravaritou (eds.), *Gender and the Use of Time*, Kluwer Academic Publishers, 1999, pp. 173-190.
- Saraceno C., "Trasferimenti monetari alle famiglie con figli. Un confronto europeo", in Guerzoni L. (a cura di), *Le politiche di sostegno alle famiglie con figli*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 273-284.
- Saraceno C., Naldini M., *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Scabini E., Cigoli V., *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000.
- Scabini E., Rossi G. (a cura di), *La ricchezza delle famiglie*, Milano, Vita&Pensiero, 2010.
- Solera C., Negri N., "Conciliazione famiglia-lavoro: strategia ex-ante o ex-post? Una analisi su coppie vulnerabili in un'area non metropolitana del Nord Italia", in Rinaldi W., *Giustizia e Povertà. Universalismo dei diritti, formazione delle capacità*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Todesco L., *Matrimoni a tempo determinato. Instabilità coniugale nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2009.
- Trentini G. (a cura di), *Manuale del colloquio e dell'intervista*, Torino, UTET, 1995.
- Weitzman L. J., Maclean M. (eds), *Economic Consequences of Divorce: The International perspective*, Clarendon Press, Oxford, 1992.
- Zajczyk F., Ruspini E., *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*, Milano, Baldini Catoldi Dalai Editore, 2008.
- Zanatta A. L., *Le nuove famiglie*, Bologna, Il Mulino, 2008.

## ARTICOLI SU STAMPA SPECIALIZZATA

- AA. VV. *L'affidamento condiviso*, in "Minori Giustizia", n. 3, 2006, p. 11.
- Albertini M., Garriga A., *The effect of divorce on parent/child contact, Evidence on two declining effect hypotheses*, in "European Societies", 13(2) 2011: 257-278, 25 giugno 2010.
- Camarlinghi R., d'Angella F., *Il futuro è una ricerca che si fa insieme. Come non arrendersi a un tempo di scarsità*, in "Animazione Sociale" n. 259, gennaio 2012, p. 36.
- Enriquez E., *Per un'etica del lavoro sociale. Orientamenti per l'azione*, in "Geki di Animazione Sociale", suppl. al n. 5/2007, p. 32.
- Eurostat, *Social protection in the European Union*, in "Statistics in focus", 2007, p. 99.
- Leitner S., *Varieties of Familialism: The Caring Function of the Family*, in "Comparative Perspective" European Societies 5: 353-75, 2003.
- Long J., *Il diritto del genitore e del figlio alla reciproca frequentazione*, in "MinoriGiustizia", n. 2, 2008, pp. 72-88.
- Ongaro F., Mazzuco S., Meggiolaro S., *Economic consequences of union dissolution in Italy: findings from the european community household panel*, Received: 25 June 2007 / Accepted: 26 November 2007, Springer Science+Business Media B.V. 2008.
- Ritucci A., Orsi V., Grattagliano I., *Separazione e divorzio: dimensioni del fenomeno e analisi dei principali costrutti della letteratura sul tema*, in "Mediases", n. 12, 2008, p. 31-61.
- Saraceno C., *Disuguaglianze che segnano destini: se cresce il welfare cresce la libertà di un Paese*, in "Animazione Sociale", n. 259, gennaio 2012, p. 48-60.
- Saraceno C., *Quali politiche a sostegno a chi ha responsabilità di crescere dei figli?*, in "Forum", n. 4, aprile 2000, pp. 5-14.
- Todesco L., *Il fenomeno dell'instabilità coniugale nei paesi occidentali. Uno sguardo d'insieme*, in "Quaderni di Ricerca del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino", n. 11, novembre 2008, p. 23.

## LETTERATURA GRIGIA

*"Conoscere le realtà esistenti. Questionario di Rilevazione ed interviste a campione sulle attività di Luogo Neutro nel Consorzi Socio Assistenziali del territorio della Provincia di Torino".* Nell'ambito del "PERCORSO DI RICERCA SUI SERVIZI PER IL DIRITTO-DOVERE DI VISITA E DI RELAZIONE"; progetto di Tirocinio del Corso di Laurea Magistrale in Politiche e Servizi sociali - Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Torino; Tutor Aziendale: Provincia di Torino Servizio Solidarietà Sociale AS dr.ssa Laura Gaiotti in collaborazione con Ufficio di Servizio Sociale c/o VII sez civ. Tribunale Ordinario di Torino A.S. Monica Terzago, Tutor Accademico: prof.ssa Manuela Naldini, Allieva Tirocinante: dr.ssa Palma Di Gregorio.

“Conoscere il punto di vista dell’Autorità Giudiziaria. Questionario di Rilevazione rivolto ai Magistrati che trattano Diritto Minorile e di Famiglia”. Nell’ambito del “PERCORSO DI RICERCA SUI SERVIZI PER IL DIRITTO-DOVERE DI VISITA E DI RELAZIONE”; progetto di Tirocinio del Corso di Laurea Magistrale in Politiche e Servizi sociali - Facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli studi di Torino; Tutor Aziendale: Provincia di Torino Servizio Solidarietà Sociale AS dr.ssa Laura GAIOTTI in collaborazione con Ufficio di Servizio Sociale c/o VII sez civ. Tribunale Ordinario di Torino A.S. Monica TERZAGO, Tutor Accademico: prof.ssa Paola Maria TORRIONI, Allieva Tirocinante: dr.ssa Tiziana ANASTASIO. I risultati prodotti in questa ricerca verranno prossimamente pubblicati come documento interno della Provincia di Torino, cfr. il prossimo documento ufficiale

Bianchini R., Centro per il bambino maltrattato e la cura della crisi familiare (CBM), Milano, 9 giugno 2001, “L’intervento di spazio neutro in situazioni di separazione”.

De Luca M. N., Saraceno C., *Il condominio dei padri separati*, in “Repubblica”, 4 luglio 2011, p. 25.

Gaiotti L., Terzago M., *Percorso di Ricerca sui Servizi per il diritto di visita e di relazione (c.d. Luoghi Neutri)* negli Enti gestori dei servizi socio-assistenziali del territorio della Provincia di Torino, Premessa.

## DOCUMENTAZIONE ON-LINE

Donati P., *Le politiche familiari in Italia: problemi e prospettive* (Il Piano nazionale e la proposta del family mainstreaming), in occasione della Conferenza Nazionale della famiglia, 8-10 novembre 2010, on line,  
[www.conferenzafamiglia.it/media/6548/donati\\_intervento%20rivisto%208%20novembre.pdf](http://www.conferenzafamiglia.it/media/6548/donati_intervento%20rivisto%208%20novembre.pdf)

Istat, Occupazione femminile [http://www.istat.it/it/files/2011/05/02\\_donne.swf](http://www.istat.it/it/files/2011/05/02_donne.swf)

Istat, Sabbadini L. L., Il lavoro femminile in tempo di crisi, 2012  
[www.istat.it/it/files/2012/.../Il-lavoro-femminile-in-tempo-di-crisi.ppt](http://www.istat.it/it/files/2012/.../Il-lavoro-femminile-in-tempo-di-crisi.ppt)

Istat, Rapporto sulla coesione sociale 2011 <http://www.istat.it/it/archivio/53075>

Istat, La divisione dei ruoli nelle coppie, anno 2008-2009  
<http://www.istat.it/it/files/2011/01/testointegrale201011101.pdf?title=La+divisione+dei+ruoli+nelle+coppie+-+10%2Fnov%2F2010+-+testointegrale20101110.pdf>

Istat, Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2010  
[www3.istat.it/dati/catalogo/20110523\\_00/rapporto\\_2011.pdf](http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110523_00/rapporto_2011.pdf)

Istat, Separazioni e divorzi in Italia, anno 2009  
[www3.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20110707\\_00/testointegrale20110707.pdf](http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110707_00/testointegrale20110707.pdf)

Istat, Condizione di vita dopo la separazione, anno 2009  
[www.istat.it/it/files/2011/12/StatisticaFocusSeparati-06-12-11.pdf](http://www.istat.it/it/files/2011/12/StatisticaFocusSeparati-06-12-11.pdf)

Istat, Come cambiano le forme familiari, anno 2009  
<http://www.istat.it/it/files/2011/09/forme-familiari2009.pdf?title=Come+cambiano+le+forme+familiari++15%2Fset%2F2011++Testo+integrale.pdf>

Istat, La povertà in Italia, 2010,  
[http://www.istat.it/it/files/2011/07/poverta\\_15\\_7\\_2010.pdf?title=La+poverta+in+Italia++15%2Fflug%2F2011++Testo+integrale.pdf](http://www.istat.it/it/files/2011/07/poverta_15_7_2010.pdf?title=La+poverta+in+Italia++15%2Fflug%2F2011++Testo+integrale.pdf)

Inps, Istat, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Rapporto sulla coesione sociale, 2011, volume I, <http://www.istat.it/it/files/2012/02/Rapporto-Coesione-1.pdf?title=Rapporto+sulla+coesione+sociale++13%2Ffeb%2F2012++Volume+I+a+cura+del+Ministero+del+Lavoro.pdf>

Istat, L'accesso alla casa d'abitazione in Italia: proprietà, mutui, affitti e spesa delle famiglie, 2007, <http://www3.istat.it/istat/audizioni/170707/E-Dossier4.pdf>

Istat, Giustizia in Cifre, 2007,  
<http://giustiziaincifre.istat.it/jsp/GerarchieTerr.jsp?id=1A|20A&ct=7&an=2007>

Istat, La conciliazione tra lavoro e famiglia, anno 2010,  
<http://www.istat.it/it/files/2011/12/stat-report-Conciliazione-lavoro-famiglia.pdf?title=Conciliazione+tra+lavoro+e+famiglia++28%2Fdic%2F2011++Testo+integrale.pdf>

Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, anno scolastico 2009/2010,  
<http://www.istat.it/it/files/2011/07/asilinido2009-2010.pdf>

Istat, Spesa sociale per funzioni, 2008,  
[http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110523\\_00/grafici/4\\_4.html](http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110523_00/grafici/4_4.html)

Istat, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Report Infanzia e vita quotidiana, 2011  
[www.lavoro.gov.it/NR/./Infanziaevitaquotidiana\\_18112011.pdf](http://www.lavoro.gov.it/NR/./Infanziaevitaquotidiana_18112011.pdf)

OCSE, The labour market position of families  
[www.oecd.org/social/family/database](http://www.oecd.org/social/family/database)

Sabbatini A., *Madri e padri a fatica. Un'indagine di campo alla luce della principale letteratura europea sulla genitorialità*, Università degli studi Roma Tre Dottorato in Servizio Sociale - XX Ciclo Esame finale anno 2007,  
[http://dspace-roma3.caspur.it/bitstream/2307/108/8/5.2\\_terzo%20capitolo\\_imp\\_P.113.pdf](http://dspace-roma3.caspur.it/bitstream/2307/108/8/5.2_terzo%20capitolo_imp_P.113.pdf)

## **NORMATIVE e ATTI AMMINISTRATIVI DI RIFERIMENTO**

Carta europea dei diritti fondamentali, Nizza, 2000.

Convenzione ONU sui diritti dei bambini e delle bambine, New York, 1989.

Dichiarazione dei diritti del fanciullo, ONU, 1959.

L.R. Emilia Romagna 27/89 "Norme per la realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione ed agli impegni di cura verso i figli".

Legge 23 dicembre 1998, n. 448, "Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo".

Legge 23 dicembre 2000, n. 388, "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001)".

Legge 27 dicembre 1997, n. 449, "Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica".

Legge 27 maggio 1991, n. 176, "Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo fatta a New York il 20 novembre 1989".

Legge 28 agosto 1997 n. 285, "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza".

Legge 8 febbraio 2006, n. 54 "Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli".

Legge 8 giugno 1990 n. 142 "Ordinamento delle autonomie locali".

Legge 8 novembre 2000, n. 328, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali".

Legge regionale 8 gennaio 2004, n. 1. "Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento".